



Normazione, armonizzazione e pianificazione linguistica
Normierung, Harmonisierung und Sprachplanung
Normalisation, harmonisation et planification linguistique

Elena Chiocchetti – Leonhard Voltmer

editori/Herausgeber/éditeurs

Atti del seminario – Tagungsband – Actes du séminaire

Bolzano/Bozen

8/2/2008

EURAC
research



**Normazione, armonizzazione
e pianificazione linguistica**

**Normierung, Harmonisierung
und Sprachplanung**

**Normalisation, harmonisation et
planification linguistique**



La pubblicazione degli atti del seminario è co-finanziata dal programma
Interreg IIIB nell'ambito del progetto LexALP.

Vorliegender Seminarband wurde vom Interreg IIIB Programm im Rahmen
des LexALP-Projekts mitfinanziert.

La publication des actes du séminaire a été co-financée par le Programme
Interreg IIIB dans le cadre du projet LexALP.

LexALP – Legal Language Harmonisation System
for Environment and Spatial Planning within the Multilingual Alps
<http://www.eurac.edu/lexalp>

**Riproduzione parziale consentita solo con indicazione della fonte.
Auszugsweise Wiedergabe nur unter Angabe der Quelle gestattet.
Reproduction partielle autorisée avec citation de la source.**

editori/ Herausgeber/ éditeurs
Elena Chiocchetti & Leonhard Voltmer

grafica e impaginazione/ Grafik und Layout/ graphique et mise en page
Marco Polenta

Un particolare ringraziamento ai collaboratori del Ministero dell'Ambiente per il loro supporto.
Si ringraziano anche tutti i partner e gli osservatori del progetto LexALP per la proficua collaborazione.
Nos remerciements à Céline Randier pour son aide précieuse en français.

ordinazioni/ Bestellungen/ commandes

EURAC research

Viale Druso/ Drususallee 1
39100 Bolzano

✉ communication.multilingualism@eurac.edu

☎ +39 0471 055 110

☎ +39 0471 055 199

ISBN: 978-88-88906-38-6

stampa/ Druck/ impression

Printeam – Bolzano /Bozen, 2008

**Normazione, armonizzazione
e pianificazione linguistica**

**Normierung, Harmonisierung
und Sprachplanung**

**Normalisation, harmonisation et
planification linguistique**

Elena Chiocchetti
Leonhard Voltmer

editori / Herausgeber / éditeurs



2008

Premessa

L'anno 2008 è stato dichiarato anno delle lingue dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con l'intento di promuovere, proteggere e preservare la diversità di lingue e culture in tutto il mondo. "Unità nella diversità" è anche il motto scelto dall'Unione Europea nel 2000 per garantire la parità di trattamento di tutti i cittadini, coniugato in tutte le lingue ufficiali e in moltissime lingue meno diffuse dell'Unione.

Gli sforzi plurilingui dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che si avvale di sei lingue (arabo, cinese, francese, inglese, russo e spagnolo), e dell'Unione Europea, che si adopera per un trattamento egitario delle 23 lingue ufficiali, sono ben noti. Tuttavia, il Segretariato delle Nazioni Unite usa solo due lingue di lavoro – il francese e l'inglese – e anche le istituzioni dell'Unione Europea, come ad esempio la Commissione, sono spesso criticate perché le lingue di lavoro interne sono inglese, francese e tedesco. Si nota dunque da un lato la volontà di comunicare con tutti i cittadini nella loro lingua, dall'altro un'ammissione dell'oggettiva difficoltà di seguire una politica linguistica sempre e rigorosamente votata al pari trattamento di tutte le lingue ufficiali.

A livello nazionale la situazione varia da Stato a Stato. Nella zona alpina, sulla quale è incentrata la presente pubblicazione, il plurilinguismo è sempre stato una realtà. Nei seguenti paragrafi cercheremo di dare un quadro generale del plurilinguismo dei principali Paesi alpini.

Nelle aree alpine italiane vivono gruppi di lingua francese, franco-provenzale, ladina, occitana, slovena, tedesca, accanto a diverse isole linguistiche in cui si parlano dialetti bavaresi o alemanni come il mocheno e il walser. L'art. 3 della Costituzione italiana sancisce che "[t]utti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua [...]" e all'art. 6 si stabilisce che "la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".

A differenza dell'Italia, in cui la Costituzione non indica chiaramente la lingua ufficiale dello Stato, all'art. 8, co. 1 della *Bundesverfassungsgesetz* austriaca si dichiara che la lingua tedesca è la lingua della Repubblica, fermo restando i diritti riconosciuti alle minoranze linguistiche. Al successivo comma si riconosce la pluralità linguistica e culturale della Federazione e si fissa l'impegno a tutelare e sostenere la lingua e cultura delle popolazioni autoctone. Sul territorio della Federazione austriaca vivono infatti minoranze di lingua slovena in Carinzia e Stiria, croata, ungherese e romani in Burgenland, ceca, slovacca e ungherese nella zona di Vienna.

La *Grundgesetz* tedesca non fa alcun riferimento al tedesco come lingua ufficiale dello Stato federale. Tuttavia, l'art 3, co. 3 recita in modo non dissimile alla Costituzione italiana che nessuno può essere discriminato in base al sesso, all'origine, alla razza, alla

lingua, ecc. All'atto dell'adesione alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (ECRML – *European Charter for Regional or Minority Languages*) la Germania ha riconosciuto diverse minoranze linguistiche, tra cui le minoranze danese e frisone settentrionale in Schleswig-Holstein, i parlanti frisone orientale (*Saterfriesisch*) in Bassa Sassonia e le due comunità sorabe (parlanti alto e basso sorabo rispettivamente) in Sassonia e Brandeburgo. Infine, anche la Germania ha riconosciuto lo status di lingua minoritaria ai romani in tutto il territorio federale.

La Confederazione svizzera riconosce quattro lingue ufficiali all'art. 4 della Costituzione: il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio. Quest'ultima è lingua ufficiale nei rapporti con le persone di lingua romancia (cf. art. 70). L'art. 8, co. 2 vieta le discriminazioni a causa dell'origine, della razza, del sesso, dell'età, della lingua, ecc. e l'art. 18 sancisce libertà di lingua. Mentre la Confederazione è sicuramente plurilingue, non tutti i Cantoni lo sono. L'art. 70 della Costituzione elvetica demanda ai Cantoni l'obbligo di designare le proprie lingue ufficiali nel rispetto delle minoranze linguistiche autoctone. Al comma 5 dello stesso articolo si specifica infine che "La Confederazione sostiene i provvedimenti dei Cantoni dei Grigioni e del Ticino volti a conservare e promuovere le lingue romancia e italiana."

Anche la costituzione francese riporta un'indicazione sulla lingua ufficiale dello Stato. L'art. 2 specifica che «*[l]a langue de la République est le français*». La legge Toubon n. 180 del 1994 inoltre sancisce che l'uso del francese è obbligatorio per l'istruzione, il lavoro e i servizi pubblici, incluse la radio e la televisione. La *Délégation générale à la langue française et aux langues de France* del Ministero della cultura si occupa di elaborare la politica linguistica del governo, garantendo da un lato il primato della lingua francese sul territorio, ma promuovendo al contempo la diversità culturale. La Francia è infatti un paese ricco di minoranze alloglotte, tra cui la minoranza alsaziana, basca, bretone, catalana, corsa, fiamminga, franco-provenzale e occitana.

L'art. 11 della Costituzione slovena del 1991 definisce la lingua slovena lingua ufficiale dello Stato. Nelle aree di residenza delle minoranze ungherese e italiana i relativi idiomi sono considerati lingue ufficiali. Per gli abitanti in tali zone è sancito il diritto all'insegnamento della madrelingua. Inoltre, in tutte le istituzioni pubbliche e nei servizi al pubblico (banche, uffici postali, negozi, ecc.) è garantito il bilinguismo. Anche il romani è riconosciuto come lingua minoritaria. Tuttavia, fatta eccezione per la lingua delle minoranze autoctone, la legislazione in materia di pianificazione linguistica è molto rigida e si prefigge, ad esempio, di ridurre al minimo l'uso di parole straniere nella vita pubblica.

A fronte di una situazione linguistica e giuridica così varia nell'arco alpino, la presente pubblicazione si prefigge di presentare alcuni esempi, tra i molti possibili, per illustrare come viene attualmente gestito il plurilinguismo nelle Alpi. L'importanza di una comunicazione chiara e univoca è particolarmente sentita in ambito giuridico ed è in questo

settore che si concentrano i contributi incentrati sull'armonizzazione (Unione Europea, Convenzione delle Alpi) e sulla normazione terminologica (Alto Adige). Per entrambi questi approcci si indagano le motivazioni storico-politiche e istituzionali (P. Berteloot – Unione Europea; H. Zanon – Alto Adige), nonché le particolari difficoltà che sussistono a livello terminologico (N. Ralli/ I. Stanizzi – Alto Adige; E. Chiocchetti – Convenzione delle Alpi). Inoltre, due articoli presentano i supporti informatici utilizzati per raccogliere e diffondere i risultati del lavoro di armonizzazione (G. Sérasset – Convenzione delle Alpi) e normazione (V. Lyding/ I. Ties – Alto Adige). Gli ultimi contributi presentano due tipi di politica linguistica agli antipodi: la politica di sostegno al plurilinguismo in Svizzera e quella di tutela della lingua nazionale in Francia. Purtroppo, per motivi organizzativi non è stato possibile inserire nella pubblicazione anche il contributo di M. Stabej sulla politica linguistica perseguita dallo Stato sloveno.

La pubblicazione raccoglie gli atti del seminario organizzato dall'Accademia Europea di Bolzano l'8 febbraio 2008 nell'ambito della chiusura del progetto Interreg IIIB LexALP (*Legal Language Harmonisation System for Environment and Spatial Planning within the Multilingual Alps*), che mira all'armonizzazione della terminologia della Convenzione delle Alpi e dei suoi Protocolli di attuazione in francese, italiano, tedesco e sloveno. Ci auguriamo che le esperienze presentate in questo volume possano costituire dei validi spunti per chiunque intenda intraprendere progetti simili o semplicemente ottenere un quadro d'insieme delle politiche linguistiche perseguite nell'Arco Alpino.

Oltre alla presente pubblicazione è disponibile anche un volume in lingua inglese, curato dagli stessi editori, sugli aspetti giuridici del lavoro di armonizzazione intitolato *Harmonising Legal Terminology*.

Elena Chiocchetti
Leonhard Voltmer
Bolzano/Bozen, gennaio 2008

Index

Premessa	5
La standardisation dans les actes législatifs de l'Union européenne et les bases de terminologie	11
<i>Pascale Berteloot</i>	
Criteri di armonizzazione della terminologia della Convenzione delle Alpi	19
<i>Elena Chiocchetti</i>	
La plate-forme « jibiki » dans le projet LexALP	31
<i>Gilles Sérasset</i>	
Zur Problematik der Entwicklung einer deutschen Rechtssprache für Südtirol	49
<i>Heinz Zanon</i>	
Il dietro le quinte della normazione.....	61
<i>Natascia Ralli & Isabella Stanizzi</i>	
Computerlinguistische Anwendungen zur Nutzung normierter terminologischer Daten	75
<i>Verena Lyding & Isabella Ties</i>	
Le dispositif d'enrichissement de la langue française « Extension du domaine du vocabulaire »	97
<i>Bénédicte Madinier</i>	
La terminologie au sein de l'administration fédérale suisse	109
<i>Anne-Marie Gendron</i>	

La standardisation dans les actes législatifs de l'Union européenne et les bases de terminologie

Pascale Berteloot

Les travaux de terminologie ont débuté dans chacune des institutions de l'UE de façon très traditionnelle dès avant l'apparition des premières infrastructures informatiques. Ces travaux ne visaient cependant pas forcément à une standardisation du langage législatif. La standardisation est plutôt apparue sous la forme de directives qui ont été développées par les juristes linguistes du secrétariat général du Conseil et de la Commission et qui se sont aussi reflétées dans le code de rédaction interinstitutionnel appliqué par l'Office des publications officielles des Communautés européennes. Ce ne sont que les outils introduits voici une dizaine d'années dans les services de traduction, des systèmes fonctionnant sur la base de mémoires de traduction, qui entraîneront vraisemblablement une plus grande homogénéité de vocabulaire. Il importe cependant aussi de respecter la liberté du législateur qui doit pouvoir faire évoluer le langage utilisé dans les actes. De plus, dans un système plurilingue, le choix du vocabulaire adéquat peut s'avérer difficile et nécessiter une certaine expérience avant de se stabiliser.

1. Introduction

Une note du service juridique de la Commission en novembre 2007 concerne, à la veille de la publication au Journal officiel de la Charte des droits fondamentaux au Journal officiel de l'Union européenne¹, l'usage à venir du mot « charte » qu'il convient d'utiliser de façon parcimonieuse et de réserver à un nombre très limité d'actes.

D'autres notes, émanant du secrétariat général du Conseil, du secrétariat général de la Commission ou de son service juridique ont également fait l'objet d'une large diffusion au sein des services des institutions, mais le phénomène est relativement rare si l'on considère le volume de textes produits. Un exemple important concerne les instructions

¹ JO C 303, du 14.12.2007, p. 1.

relativement au mode d'expression de l'*euro* dans toutes les langues, qui avait été fixé au niveau d'un Conseil de ministres des Finances.

Pour certaines langues, des structures plus lâches se sont créées au niveau des services de traduction sous forme de groupes de terminologie se réunissant régulièrement ou de feuilles d'information par langue, dans le but de suggérer des standardisations terminologiques. Mais les variations de terminologie demeurent.

Le phénomène n'est pas propre au droit communautaire. Une analyse du langage législatif national ne fait pas non plus apparaître de standardisations strictes du vocabulaire. Ce ne sont pas forcément les bases terminologiques qui apporteront une réponse à la question, mais plutôt de nouvelles technologies appliquées à la traduction et le renforcement d'autres instruments destinés à assurer la qualité rédactionnelle des actes.

2. La traduction législative dans les institutions

Avant d'examiner la traduction elle-même et les outils dont elle se sert, il convient de caractériser le langage législatif communautaire.

2. 1. Les caractéristiques des textes législatifs communautaires

Le droit communautaire est un droit essentiellement technique. Il comprend certes un certain nombre de termes juridiques assez généraux ou adaptés à partir des droits nationaux qui ont exercé une grande influence sur le droit communautaire à ses débuts, surtout du droit français. Mais ces termes juridiques sont peu nombreux par rapport au vocabulaire des différents domaines techniques que la Communauté du charbon et de l'acier et la Communauté économique se sont appliquées à régler en vue de mettre en place le marché unique. Il suffit de penser aux pièces mentionnées dans la législation sur la sécurité automobile ou aux espèces horticoles visées par l'organisation commune des marchés.

2. 2. Les bases de terminologie et IATE

Dès la mise à disposition d'une structure informatique adéquate dans les années 1960, la Commission a débuté avec le développement d'une base de terminologie. Les traducteurs, pour l'essentiel des généralistes de la traduction, mais aussi des spécialistes de certains domaines techniques, rencontraient surtout des problèmes de traduction dans des domaines techniques qui leur étaient moins familiers. C'est à ces problèmes que les travaux de terminologie tentaient de répondre. C'est encore le rôle qu'on assigne aujourd'hui aux bases terminologiques.

Toutefois, le but était au départ de disposer de bases aussi fournies que possible. Outre la base Eurodicautom de la Commission, le Parlement et le Conseil ont développé leurs propres bases de terminologie, respectivement Euterpe et TIS, essentiellement pour disposer plus directement d'une terminologie adaptée aux besoins de traduction propres. En effet, dans le souci de créer rapidement des ressources étendues, la Commission a créé une base contenant finalement de nombreux doublons, mais aussi se rapprochant par trop de la notion de dictionnaire en donnant le choix entre trop de possibilités sans fournir simultanément tous les critères permettant au traducteur de faire son choix avec discernement.

L'accroissement important du nombre de langues et la charge que représente la gestion du multilinguisme, d'une part, la nécessité d'une homogénéité de vocabulaire malgré des fonctions institutionnelles distinctes, d'autre part, ont conduit les services de traduction à entamer un projet commun qui a donné naissance à IATE (<http://www.iate.europa.eu>). Cette nouvelle base terminologique, ouverte au public en juin 2007, rassemble non seulement les ressources terminologiques des institutions, mais aussi les ressources personnelles de traducteurs, de façon à assurer un partage des connaissances. Il semble toutefois, que le souci primordial soit à présent de consolider les ressources terminologiques.

2. 3. Les outils utilisés pour la traduction juridique et les bases terminologiques

Dans le domaine législatif, la tâche essentielle de la Commission réside dans l'initiative. Correspondant à cette fonction institutionnelle, le *core business* de la direction générale de la Traduction (ci-après DGT) inclut la traduction des actes par lesquels la Commission concrétise ses initiatives législatives, les documents COM et d'autres actes de la procédure législative. Toutefois, il est symptomatique que les documents par lesquels la DGT présente son travail au public ne contiennent que peu de mentions particulières sur la traduction législative. La raison en est peut-être dans l'organisation même des travaux de traduction pour lesquels, au sein de la Commission et du secrétariat général du Conseil, il existe un service de traduction généraliste, alors que des juristes linguistes, dont la formation est d'abord juridique, sont directement rattachés aux services juridiques et supportent la responsabilité finale du texte dans ses diverses versions linguistiques.

Les deux grandes brochures par lesquelles la DGT se présente sont intitulées « Multilinguisme et traduction » et « Outils d'aide à la traduction et cycle de travail ». Les deux brochures mentionnent les méthodes modernes mises en place à partir de 1997 et consistant en l'utilisation de mémoires de traduction via un *translator's workbench* spécifiquement adapté aux besoins internes des institutions. À cet égard, il est notamment dit dans la brochure « Multilinguisme et traduction » : « La réutilisation de termes ou de passages déjà traduits permet des gains de temps considérables et renforce la cohérence terminologique,

laquelle revêt une importance vitale pour les textes législatifs » (2007:12). On remarque que la cohérence est un souci second par rapport à la rapidité, ce que confirme l'introduction de la brochure sur les outils d'aide à la traduction, dans laquelle on peut lire : « Grâce, notamment, à ses mémoires de traduction, la direction générale de la traduction garantit un véritable partage des données : les traducteurs peuvent éviter de retraduire ce qui l'a déjà été et permettre à leurs collègues de bénéficier de leur propre travail » (2007:2).

En conclusion, il est cependant possible de dire que si les bases terminologiques sont une ressource indispensable au travail du traducteur, c'est l'introduction de technologies plus performantes qui, à l'heure actuelle, permet d'assurer une cohérence des textes législatifs. Il faut reconnaître que la tâche est complexe puisqu'il s'agit d'assurer la cohérence en quelque sorte de façon matricielle : à travers tous les textes dans une version linguistique et par rapport aux autres versions linguistiques.

3. Le besoin de règles législatives plus développées

Conscients de leur tâche, les services juridiques du Conseil et de la Commission ont assez tôt établi des règles de technique législative. Si la Commission avait établi un guide interne, le Conseil a publié depuis le début des années 1980 le *Formulaire des actes établis dans le cadre du Conseil des Communautés européennes*, plusieurs fois remis à jour.

Les années 1990 ont cependant été marquées par une critique de la qualité de la législation². L'expression « qualité de la législation » embrasse aujourd'hui tout un ensemble de notions allant de la charge que la législation représente pour les entreprises à la lisibilité et à l'intelligibilité. Des actions diverses ont été entamées par les institutions comme l'effort consistant à réduire le volume de la législation, à consolider les textes législatifs modifiés, mais aussi à prêter une attention particulière à la langue. Les institutions ont adopté des règles pour les textes législatifs. L'Office des publications des Communautés européennes a attaché un soin particulier à la publication et à la mise à jour du *Code de rédaction interinstitutionnel*.

3. 1. Le Guide pratique commun pour la rédaction des textes législatifs communautaires

Dans son titre complet, le *Guide pratique commun* ajoute « à l'intention des personnes qui contribuent à la rédaction des textes législatifs au sein des institutions communautaires ». Outre les personnes impliquées dans la rédaction du texte initial d'une proposition législative dans une langue, ce complément de titre vise clairement aussi la traduction. Le

2 Voir notamment la résolution du Conseil, du 8 juin 1993, relative à la qualité rédactionnelle de la législation communautaire.

règlement n° 1 portant fixation du régime linguistique prévoit en effet dans son article 4 que « les règlements et autres textes de portée générale sont rédigés dans les langues officielles ». Il n'est donc pas question de traduction, mais uniquement de rédaction, pour bien marquer l'égale valeur des textes législatifs dans toutes leurs versions linguistiques.

Suite à la déclaration n° 39 relative à la qualité rédactionnelle de la législation communautaire, annexée à l'acte final du traité d'Amsterdam, les institutions ont adopté le 22 décembre 1998 l'accord interinstitutionnel sur les lignes directrices communes relatives à la qualité rédactionnelle de la législation communautaire. Dans la préface, le guide précise qu'il a « pour but de développer le contenu et de préciser les implications de ces lignes directrices ». Le guide est à combiner avec le *Formulaire des actes* du Conseil et les *Règles de techniques législatives* de la Commission.

La ligne directrice 6 est très stricte en matière de standardisation terminologique : « La terminologie utilisée est cohérente tant entre les dispositions d'un même acte qu'entre cet acte et ceux déjà en vigueur, en particulier dans le même domaine. Les mêmes concepts sont exprimés par les mêmes termes et, autant que possible, sans s'éloigner du sens que leur donne le langage courant, juridique ou technique ». La formule utilisée suggère que les rédacteurs législatifs – tant dans la langue initiale que dans toutes les langues officielles – consultent non pas tant une base de terminologie que les documents de référence.

Outre cette règle, il importe de considérer ce que signifie le renvoi au *Formulaire des actes* du Conseil.

3. 2. Le Formulaire des actes du Conseil

Depuis le début des années 1980, le formulaire vise à « harmoniser la mise au point des textes définitifs dans les langues officielles ». À ce titre, il contient de nombreux éléments formels qui font partie de la standardisation d'actes normatifs. Ceux-ci concernent notamment la désignation des institutions, des États membres, des langues et les ordres protocolaires de citation, ou les références aux actes cités. D'autres éléments concernent des aspects proprement rédactionnels, par exemple les formulations relatives à l'entrée en vigueur, à l'applicabilité, à la fin de validité ou à des délais. Des indications d'ordre rédactionnel concernent le choix des termes et la structure des actes.

3. 3. Le Code de rédaction Interinstitutionnel

La première édition du Code de rédaction interinstitutionnel date de 1993. Ce code résulte d'un travail mené en commun par les institutions avec l'Office des publications des Communautés européennes. S'il vise aussi les publications autres que les publications législatives au Journal officiel de l'Union européenne, il contient les règles applicables à la

publication au Journal officiel des actes législatifs, notamment celles relatives au mode de désignation des institutions, des États membres, des langues, à la présentation des citations et références, et à la structure des actes.

4. Une standardisation difficile

Si le respect de règles formelles dans les actes législatifs semble tout à fait satisfaisant, la standardisation terminologique à proprement parler reste difficile, malgré les instruments à la disposition des rédacteurs et traducteurs.

4. 1. Les variations terminologiques

Un projet intitulé « Syllabus » qui s'insère plus largement dans le projet « Estrella » (*European project for Standardized Transparent Representations in order to Extend Legal Accessibility*, voir <http://www.estrellaproject.org>), financé par la Commission européenne, a bien montré – dans le domaine de la protection des consommateurs – quelles étaient les variations de vocabulaire sur le concept de *bonne foi* d'une directive communautaire à l'autre – tout en restant strictement dans le même domaine – et d'une langue à l'autre au niveau du droit communautaire, puis au niveau de différents droits nationaux en ce qui concerne les mesures nationales d'implémentation de ces directives (Ajani 2007:129).

D'autres variations sont plus difficiles à apprécier parce que les différentes versions linguistiques utiliseront des termes identiques ou différents pour des concepts fonctionnellement identiques en droit communautaire. C'est notamment le cas pour le français « recours » qui selon l'environnement juridique sera traduit tour à tour en allemand par *Rechtsbehelf*, *Rechtsmittel*, *Einspruch*, *Beschwerde* et en Italien par *opposizione*, *contestazione*, *rimedio*, *impugnazione*. La notion de « chambre de recours » qui existe au niveau de l'Office de l'harmonisation dans le marché intérieur et au niveau de l'Agence européenne des produits chimiques exprimée par le même vocable en français est désignée en allemand soit par *Beschwerdekammer* soit par *Widerspruchskammer*³.

4. 2. Les langues de nouveaux États membres

Le problème affecte différemment les langues de nouveaux États membres pour lesquels la traduction en bloc de l'acquis communautaire est à la fois un avantage et un inconvénient. La concomitance de la traduction de nombreux actes permet – avec les moyens techno-

3 Voir règlement de procédure des chambres de recours de l'Office de l'harmonisation dans le marché intérieur, règlement CE n° 216/1996, JO L 28, du 06.02.1996, p. 11, et règlement (CE) n° 1238/2007 sur les qualifications des membres de la chambre de recours de l'Agence européenne des produits chimiques, JO L 280, du 24.10.2007, p. 10.

logiques appropriés – d’assurer une harmonisation terminologique. Mais la nécessité simultanée d’appréhender de nouveaux concepts n’ayant pas forcément de correspondance dans le système national et de créer un vocabulaire adéquat dans un laps de temps qui ne laisse pas le temps de la réflexion ne garantit pas non plus une qualité terminologique optimale des actes dans de nouvelles langues.

Il faut en outre reconnaître que certains concepts doivent se stabiliser et que leur expression peut varier aux premiers temps de leur introduction.

4. 3. Une nouvelle réflexion de technique législative ?

La pratique prouve que les variations n’affectent que rarement l’application du droit. Le principe de sécurité juridique et la nécessité de créer un droit lisible et intelligible exigent certes une harmonisation terminologique. Il conviendrait cependant de déterminer si celle-ci doit être limitée à un acte et aux actes qui lui sont liés ou à un domaine du droit. Le législateur a pris l’habitude – adoptant en cela un modèle anglo-saxon – de faire figurer dans l’article premier de nombreux actes une série de définitions. Celles-ci semblent délier le législateur de toute obligation de cohérence dans les concepts juridiques à travers tout un domaine, voire à travers tout le droit communautaire. Mais le législateur doit aussi pouvoir rester libre et changer le mode d’expression d’un concept qui ne lui semble plus adéquat.

4. 4. Les variations terminologiques et l’accès électronique aux actes

Les variations terminologiques ne sont pas le propre du droit communautaire et de son multilinguisme : elles existent aussi au niveau national. C’est la raison pour laquelle la documentation juridique a créé des classifications et des thésaurus ou des systèmes de mots-clés qui existent tant au niveau européen qu’au niveau de la plupart des États membres en vue de faciliter l’accès aux textes du droit. Tout juriste sait que la recherche plein texte avec les moyens électroniques actuels lui offrira certes des résultats, mais dont il ne sera assuré ni de l’exactitude, ni de la complétude. La législation communautaire est indexée à l’aide du thésaurus Eurovoc (<http://europa.eu/eurovoc>) et une recherche basée sur ce thésaurus permet de saisir les actes traitant un même concept que la terminologie ait ou non été harmonisée. Il n’en reste pas moins que l’harmonisation terminologique reste une obligation tant au titre de la lisibilité et de l’intelligibilité du droit qu’au titre de la déclaration n° 39 annexée au traité d’Amsterdam qui a eu un prolongement dans l’accord interinstitutionnel de 1998.

Références

- Ajani, Gianmaria (2007) : Coherence of terminology and search functions. In *25 Years of European Law Online*. Luxembourg : Office des publications officielles des Communautés européennes.
- Code de rédaction interinstitutionnel – Vademecum de l'éditeur* (2006). Luxembourg : Office des publications officielles des Communautés européennes. <http://publications.europa.eu/code/fr/fr-000100.htm>
- Direction générale de la Traduction de la Commission (2005) : *Outils d'aide à la traduction et cycle de travail*. Luxembourg : Office des publications officielles des Communautés européennes. http://ec.europa.eu/dgs/translation/bookshelf/tools_and_workflow_fr.pdf
- Direction générale de la Traduction de la Commission (2007) : *Multilinguisme et traduction*. Luxembourg : Office des publications officielles des Communautés européennes. http://ec.europa.eu/dgs/translation/bookshelf/brochure_fr.pdf
- Guide pratique commun pour la rédaction des textes législatifs communautaires à l'intention des personnes qui contribuent à la rédaction des textes législatifs* (2003). Luxembourg : Office des publications officielles des Communautés européennes. <http://eur-lex.europa.eu/fr/techleg/pdf/fr.pdf>

Criteri di armonizzazione della terminologia della Convenzione delle Alpi

Elena Chiocchetti

Il presente articolo si prefigge di analizzare le differenze terminologiche tra le quattro versioni ufficiali della Convenzione delle Alpi e dei relativi Protocolli di attuazione nelle lingue francese, italiano, tedesco e sloveno. Partendo dalle caratteristiche dei testi appena elencati si sottolineano le problematiche linguistiche, terminologiche e giuridiche affrontate dal Gruppo di armonizzazione del progetto LexALP, che mira ad armonizzare la terminologia utilizzata nella Convenzione e nei Protocolli. L'obiettivo principale del Gruppo è assicurare una migliore qualità dei testi futuri e favorire un'interpretazione e applicazione comune delle disposizioni della Convenzione. Nell'ultima parte dell'articolo si presentano i criteri adottati in sede di armonizzazione, illustrati mediante alcuni esempi tratti dalle riunioni del Gruppo di armonizzazione.

La Repubblica d'Austria, la Confederazione Elvetica, la Repubblica Francese, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica Italiana, la Repubblica di Slovenia, il Principato di Liechtenstein, nonché la Comunità Economica Europea, [...] sono] consapevoli delle grandi differenze esistenti tra i singoli ordinamenti giuridici, gli assetti naturali del territorio, gli insediamenti umani, le attività agricole e forestali, i livelli e le condizioni di sviluppo economico, l'incidenza del traffico nonché le forme e l'intensità dell'utilizzazione turistica[.]¹

(Convenzione delle Alpi, preambolo)

Il preambolo alla Convenzione per la protezione delle Alpi elenca alcune delle sfide che i Paesi dell'arco alpino si sono prefissi di affrontare e superare insieme grazie alla Convenzione quadro e ai suoi Protocolli di attuazione. La prima difficoltà riconosciuta è la differenza

¹ Corsivo dell'autrice.

tra i sistemi giuridici delle Parti contraenti. Il presente articolo si prefigge innanzitutto lo scopo di illustrarne le conseguenze a livello terminologico, che si rispecchiano nelle quattro versioni in lingua francese, italiana, slovena e tedesca della Convenzione e dei Protocolli. Allo stesso tempo si cercherà di spiegare con quali metodi e criteri un gruppo di esperti giuristi e linguisti si sia impegnato per raggiungere una reale armonizzazione dei termini utilizzati per esprimere i concetti presenti nei testi della Convenzione delle Alpi (CdA).

1. Le caratteristiche testuali

La Convenzione per la protezione delle Alpi è un accordo internazionale teso a conservare e proteggere le Alpi (art. 2, CdA) e a favorirne uno sviluppo sostenibile. La Convenzione quadro è stata siglata a Salisburgo nel 1991 e ratificata, oltre che da tutti i Paesi dell'arco alpino (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Slovenia, Svizzera e, successivamente, il Principato di Monaco), anche dalla Comunità Europea. Negli anni successivi sono stati firmati nove Protocolli di attuazione che vertono sulle tematiche ambientali più urgenti per queste zone montane: la pianificazione territoriale e lo sviluppo sostenibile, la protezione della natura e del paesaggio, l'agricoltura di montagna, le foreste montane, la difesa del suolo, il turismo, l'energia, i trasporti. Infine, un Protocollo è dedicato alla composizione delle controversie tra le Parti (Collectio 2004:7-13).

Ognuno di questi testi è disponibile nelle quattro lingue ufficiali francese, italiano, sloveno e tedesco, laddove ciascuna delle quattro versioni fa ugualmente fede (CdA, formula finale). Tuttavia è opportuno segnalare che, almeno per quanto concerne i Protocolli, i testi sono stati stilati inizialmente in seno a dei gruppi di lavoro nella lingua della Parte contraente che presiedeva il relativo gruppo (Segnali Alpini 2003:10). Per questo motivo in realtà per ogni Protocollo esistono una versione originaria e tre traduzioni facenti fede. Allo stato attuale non vi è nessun Protocollo scritto originariamente in lingua slovena: il testo sloveno è dunque sempre frutto di una traduzione.

La redazione all'interno di gruppi di lavoro ha inoltre comportato l'adozione, più o meno conscia, di concetti giuridici provenienti dall'ordinamento della Parte che di volta in volta esercitava la presidenza. Si trovano pertanto riferimenti alle *Naturschutzakademien* e alla *Verbandsklage* tedesca (Protocollo Protezione della natura e tutela del paesaggio, all. I), per citare due esempi. La mancanza di equivalenti adeguati negli ordinamenti delle altre Parti contraenti comporta una difficoltà di traduzione, che può a sua volta dare origine a fraintendimenti o a un'interpretazione divergente del testo del Protocollo nei diversi Paesi. Ciò accade non solo per la particolare delicatezza del compito di rendere i concetti giuridici di un ordinamento in un'altra lingua o all'interno di un altro ordinamento, ma anche perché, fatta eccezione per il Protocollo Trasporti, nessun Protocollo contiene delle definizioni dei termini utilizzati.

2. Le caratteristiche terminologiche

Le difficoltà di traduzione non si annidano solo negli istituti giuridici tipicamente legati a un ordinamento come nel caso della *Verbandsklage*, ma anche in quei termini apparentemente semplici da rendere come “zona montana”. Infatti, dal punto di vista linguistico è facile e corretto tradurre tale termine con *Berggebiet* in tedesco. Nel momento in cui diventi opportuno considerare il significato che il termine di norma assume negli ordinamenti nazionali, bisogna però riconoscere una differenza: in Italia le zone montane possono essere considerate tali a partire dai 600 m sul livello del mare, in Austria e Germania dai 700 m sul livello del mare (Schuler et al. 2004:150). Dato che il Protocollo Agricoltura di montagna fa ripetutamente riferimento alle “zone montane” nella versione italiana e alle *Berggebiete* in quella tedesca, senza che tale concetto sia chiaramente definito, si pone un problema interpretativo la cui soluzione è demandata ai singoli Stati, che tenderanno ad accogliere il significato più radicato nei rispettivi ordinamenti. Inoltre, la comparazione giuridica tra termini appartenenti a ordinamenti diversi può far emergere divergenze non connesse al puro fattore linguistico. Anche tra sistemi giuridici che si esprimono nella stessa lingua è possibile incontrare delle differenze (Sandrini 1999:16-17, de Groot 1999a:204 ss., de Groot 1999b:12 ss.). Ad esempio, tra il concetto di *Naturpark* come inteso dal diritto tedesco e dal diritto austriaco vi è un buon grado di equivalenza, tuttavia in Austria il compito di un parco naturale non si limita alla tutela della natura, delle specie e del paesaggio. Infatti, a differenza della Germania è necessario che vengano previste anche delle misure di informazione e educazione dei visitatori.²

Il compito di analizzare, descrivere e sistematizzare la terminologia di un settore giuridico è sempre particolarmente difficile, a causa dello stretto rapporto che lega ogni concetto al proprio sistema giuridico (cfr. Sandrini 1996:16, Sandrini 1999:10, de Groot 1999a:203, Gémard 1995:83). Come spiegato nel paragrafo precedente, i problemi di comparazione sussistono anche tra termini di una stessa lingua ma visti nell’ottica di ordinamenti diversi. Solo all’interno di uno stesso ordinamento che si esprime in più lingue, come ad esempio la Svizzera o l’Unione Europea, si può arrivare a una piena equivalenza terminologica. Se oltre al fatto di comparare realtà giuridiche differenti si aggiunge la necessità di confrontare termini di lingue diverse e versioni in parte tradotte (con le ovvie difficoltà di capire quanto e in che modo il processo di mediazione linguistica abbia influito sulla qualità e correttezza del testo di arrivo), la sfida si fa ancor più ardua.

Dopo accurate ricerche si è infatti constatato che all’interno della Convenzione quadro e dei Protocolli si possono incontrare incongruenze terminologiche, casi di sinonimia, diverse varianti di uno stesso termine e persino traduzioni da considerarsi infelici o

2 Cfr. § 25 della *Burgenländisches Naturschutz- und Landschaftspflegegesetz* e § 27 della *Bundesnaturschutzgesetz* tedesca.

addirittura errate. Per ovviare a questo problema e favorire un utilizzo chiaro e univoco della terminologia nelle quattro lingue ufficiali, è stato istituito un gruppo di esperti all'interno del progetto Interreg IIIB denominato LexALP³, il Gruppo di armonizzazione. Tale Gruppo si prefigge lo scopo di individuare quei termini che possano favorire una comprensione, interpretazione e applicazione comune della Convenzione e dei suoi Protocolli, eliminando tutte le possibili fonti di incomprensione.

3. L'armonizzazione della terminologia

Il Gruppo di armonizzazione si compone di giuristi e terminologi che rappresentano complessivamente le lingue e gli ordinamenti delle Parti contraenti la Convenzione delle Alpi⁴. All'interno del gruppo sono presenti tutti i livelli istituzionali (statale, regionale, provinciale), il mondo accademico e della ricerca. Alla base delle decisioni vi è sempre un'accurata analisi comparativa della terminologia utilizzata sia a livello sovranazionale (CdA, Ue, diritto internazionale) sia nazionale nelle quattro lingue (cfr. Arntz 1999:187 ss., de Groot 1999a:205 ss., de Groot 1999b:20 ss., Sandrini 1996:133 ss.). Il lavoro preparatorio serve principalmente a segnalare preventivamente quali differenze giuridiche, linguistiche e concettuali esistono tra i termini utilizzati all'interno dei testi della CdA e gli ordinamenti delle Parti contraenti (cfr. Sandrini 1999:32), suggerendo ove possibile delle proposte di armonizzazione da sottoporre al vaglio del Gruppo. Spetta infine agli esperti analizzare le proposte e individuare quali siano i quattro termini (uno per ogni lingua) che esprimano meglio e nel modo più univoco i concetti in esame, fornendo – o validando, quando già disponibile – anche una definizione per ogni concetto. In tal modo si riesce a garantire corrispondenza e coerenza terminologica e si favorisce l'interpretazione comune dei termini della CdA. Il lavoro di armonizzazione terminologica consiste infatti in una “*activité devant aboutir à la désignation, dans plusieurs langues, d'une même notion par des termes qui reflètent les mêmes caractères ou des caractères similaires dont la forme est la même ou légèrement différente*” (ISO 869:1996).

3 Forma breve di *Legal Language Harmonisation System for Environment and Spatial Planning within the Multilingual Alps*.

4 Le seguenti istituzioni sono rappresentate all'interno del Gruppo di armonizzazione: Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, Direzione per la Ricerca Ambientale e lo Sviluppo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Abteilung Internationale Zusammenarbeit – Umweltbundesamt Österreich, Délégation Générale à la Langue Française et aux Langues de France – Ministère de la Culture et de la Communication, Direktorat za Okolje – Ministrstvo za Okolje in Prostor, Sezione di Terminologia della Cancelleria Federale Svizzera, Dipartimento Affari Regionali e Autonomie Locali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Servizio Legislativo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Ufficio Questioni Linguistiche della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Sprachen & Dolmetscher Institut München, Dipartimenti di Lingue e Scienze del Linguaggio dell'Université Stendhal Grenoble 3, Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo dell'Accademia Europea di Bolzano.

I paragrafi seguenti intendono esemplificare le difficoltà e le differenze emerse durante il lavoro terminologico, illustrando di volta in volta i criteri adottati per giungere alle soluzioni identificate in sede di armonizzazione. I risultati di questa attività confluiscono nella banca dati terminologica online del progetto (<http://www.eurac.edu/lexalp>, link TERM BANK) che è disponibile gratuitamente per tutti coloro che devono interpretare, tradurre e redigere – o che intendano semplicemente consultare – i testi della CdA.

4. Criteri di armonizzazione

I criteri elencati di seguito non sono da considerarsi esclusivi, dato che per ogni concetto viene di volta in volta valutata la soluzione migliore a fronte di diversi aspetti. I criteri esposti si sono tuttavia rivelati utili e sono stati frequentemente applicati dal Gruppo di armonizzazione nel corso delle proprie attività.

4. 1. Adeguamento alla terminologia delle Parti contraenti

È il criterio fondamentale seguito in sede di armonizzazione. Serve ad eliminare traduzioni scorrette, a limitare la proliferazione di varianti più o meno accettabili e soprattutto a far sì che, ove possibile, si eviti un discostamento della terminologia dei testi della CdA da quella usata e meglio compresa a livello nazionale, quando non sussistono particolari motivi per giustificare una differenza.

Ad esempio, se in tedesco in genere si parla di *sparsamer Umgang mit Grund und Boden*, è necessario riconoscere che “*Grund und Boden*” è un’espressione tipica del diritto tedesco che è sufficiente rendere con un unico elemento nelle altre lingue. Per questo motivo in francese, italiano e sloveno sono state rifiutate le traduzioni letterali *utilisation économe du sol et des surfaces*, *uso parsimonioso del terreno e del suolo* e *varčno ravnanje z zemljišči in tlemi* a favore di espressioni più naturali nelle tre lingue: *utilisation économe du sol*, *uso parsimonioso del suolo*, *varčna raba tal*.

Per citare un altro esempio, l’articolo 12 del Protocollo Protezione della natura e tutela del paesaggio in italiano fa riferimento ai “beni ambientali protetti o meritevoli di protezione”. La versione tedesca dello stesso articolo parla invece di *geschützte o schützenswerte “Objekte”*. Tuttavia, per indicare un bene meritevole di tutela in ragione del suo valore naturale, morfologico ed estetico⁵, in Germania esiste un termine ben più simile a quello italiano. Per fare dunque in modo di rispettare la terminologia nazionale e per esprimere

5 Ove non espressamente indicato diversamente, tutte le definizioni del presente articolo sono tratte dalla banca dati terminologica LexALP (cf. indicazione del link nella sezione 3), a cui si prega di fare riferimento per l’indicazione delle fonti.

il concetto con un termine più appropriato e meno generico, il Gruppo di armonizzazione ha scelto di suggerire l'utilizzo del termine tedesco *Umweltgut*.

4. 2. Correttezza terminologica

Il Gruppo di armonizzazione si prefigge di controllare sempre l'equivalenza concettuale tra i termini delle quattro versioni linguistiche della Convenzione quadro e dei Protocolli. Anche in questo caso lo scopo è di eliminare le traduzioni inadeguate o approssimative che possono portare a un'interpretazione scorretta o divergente dei testi della CdA.

Ad esempio, in fase di armonizzazione è emerso che nella CdA compare il termine *Transportleistung* come traduce di "servizio di trasporto". In realtà, mentre il termine italiano indica un'attività che realizza il trasporto di passeggeri o merci a titolo oneroso o gratuito, il termine tedesco è di norma riferito al prodotto tra il volume di passeggeri o merci trasportati e il percorso effettuato. Per ovviare a questo errore è stato proposto il termine *Transportdienstleistung* per il tedesco come equivalente di "servizio di trasporto".

Allo stesso modo in fase di controllo delle equivalenze è stata notata una discrepanza tra il termine francese e gli altri termini utilizzati al comma 2 dell'art. 21 del Protocollo Difesa del suolo. Infatti, il termine francese *institution environnementale* non corrisponde al tedesco *Umweltbeobachtungseinrichtung*. Un'attenta analisi ha evidenziato che il concetto sotteso all'articolo citato rimanda all'idea di un'istituzione preposta all'osservazione ambientale (*Umweltbeobachtungseinrichtung*), ma non necessariamente anche alla tutela ambientale (*Umweltschutzeinrichtung*). Di conseguenza, per evitare incomprensioni e interpretazioni divergenti di uno stesso articolo, si è deciso di proporre una traduzione più adeguata in francese, ossia *institution chargée de l'observation de l'environnement*.

4. 3. Correttezza linguistica

Il criterio della correttezza linguistica permette di migliorare la qualità delle traduzioni e dei testi prodotti in futuro, assicurando che siano armonizzati solo quei termini che rispettano la struttura e le convenzioni linguistiche di ogni lingua. Non avendo intenzione di fissare alcun uso obbligatorio, bensì di fornire un lavoro accurato che possa imporsi per la validità delle scelte e delle proposte, il Gruppo di armonizzazione presta anche molta attenzione all'aspetto puramente linguistico.

Ad esempio, al posto del termine *transport à longue distance* si è armonizzato *transport de longue distance*, perché di regola è solo la seconda variante ad essere utilizzata da sola. La variante con la preposizione *à* è possibile solo se il termine è seguito da un complemento (es. *transport à longue distance de marchandises*) al fine di evitare la ripetizione della preposizione *de* a distanza troppo ravvicinata, fatto che è considerato sintatticamente scorretto.

Per quanto riguarda la lingua tedesca, spesso si è prestata attenzione a quale forma di alcuni termini fosse più naturale, se la forma composta (es. *Bodenerosion*, *Gewässerschutz*) o la forma con il complemento di specificazione (*Erosion von Böden*, *Schutz der Gewässer*). Benché entrambe fossero da considerarsi corrette in questi casi era sicuramente preferibile la forma composta.

4. 4. Trasparenza del termine armonizzato

Al fine di facilitare la comunicazione e la comprensione reciproca il Gruppo di armonizzazione favorisce sempre i termini più chiari rispetto a varianti o sinonimi potenzialmente meno trasparenti. Questo ha portato spesso alla decisione di armonizzare solo le varianti estese di un termine, limitandosi a indicare le possibili forme brevi.

Ad esempio, nel corso della discussione sul termine “impatto”, si è preferito armonizzare solo la forma estesa “impatto ambientale” in italiano, perché il termine “impatto” da solo poteva potenzialmente assumere degli altri significati in base al contesto d’uso. Lo stesso è stato fatto per le altre lingue in cui si presentava lo stesso problema. Anche il termine “funzioni ecologiche” sembrava non essere sufficientemente trasparente senza l’aggiunta di un complemento di specificazione. Per questo motivo si è deciso di armonizzare solo la forma estesa in tutte e quattro le lingue, specificando in italiano che il riferimento era alle “funzioni ecologiche del suolo”.

4. 5. Uniformità del patrimonio armonizzato

Il rispetto di questo criterio migliora la diffusione della terminologia armonizzata e ne garantisce anche una sopravvivenza futura. Infatti, nel momento in cui un giorno sorgessero difficoltà di traduzione di un termine simile al patrimonio già deciso, si potrebbe sicuramente ricorrere al materiale disponibile adattando le soluzioni già proposte al caso in questione.

Ad esempio, alcuni sintagmi nominali che contengono la base *impact* in francese (*impact direct*, *impact négatif*) sono presenti nei Protocolli anche nella variante con *effet* (es. *effet direct*, *effet négatif*). In questi casi si è scelto di seguire una linea coerente per tutti i termini e di armonizzare sempre solo la forma con la prima base, sconsigliando l’uso della seconda.

Più in generale, il Gruppo di armonizzazione pone molta attenzione affinché i termini già armonizzati, che possono ritornare come parte costituente di un termine più lungo, siano ripresi in maniera coerente. Per questo motivo, dopo avere armonizzato il termine “foresta montana” questo si ritrova in tutti i termini correlati, come per esempio “rinno-
vazione naturale di foreste montane”.

4. 6. Frequenza d'uso

Si tratta di un criterio accolto implicitamente dal Gruppo di armonizzazione, che emerge però con tutta evidenza nei casi in cui le lingue, pur disponendo di molteplici varianti per uno stesso termine, scelgono di adottare quella sentita come più frequente e naturale. Per designare il concetto di “misura diretta dei cambiamenti nelle condizioni biologiche di un habitat, basata sulla stima del numero e della distribuzione degli individui e delle specie prima e dopo un cambiamento” (EIONET) esistono diverse varianti in italiano (monitoraggio biologico, biomonitoraggio), tedesco (*Biomonitoring*, *biologisches Monitoring*, *biologische Beobachtung*) e francese (*observation biologique*, *biomonitorage*). Per ognuna delle lingue è stato validato il termine di uso più comune, ovvero “biomonitoraggio” in italiano, *Biomonitoring* in tedesco e *observation biologique* in francese. Si è preferito non forzare l'adozione di una versione uniforme dei termini e dunque di non imporre *biomonitorage* per il francese. Allo stesso modo, tra i due termini francesi *pâturage en forêt* (presente nell'art. 2 del Protocollo Foreste montane) e *pâturage forestier* utilizzato a livello europeo e proposto da alcuni membri in luogo del termine del Protocollo, si è scelto di mantenere il termine originario poiché di uso più frequente.

4. 7. Uso di note

Ogni qualvolta le differenze tra i termini delle varie lingue si differenzino per delle caratteristiche concettuali o linguistiche particolari, si ricorre all'uso di note al termine. Questo accade, per esempio, quando in una lingua (a differenza delle altre) sussiste una marcata preferenza per l'uso di un termine al plurale, pur essendo possibile anche la forma singolare. Per citare un caso specifico, tutti i termini composti che in italiano, francese e sloveno contengono rispettivamente “impatto”, *impact* e *vpliv* alla forma singolare di norma vengono resi in tedesco con dei composti che contengono il termine *Auswirkungen* al plurale. In questo caso ci si è posti il problema se armonizzare semplicemente le forme al singolare per tre lingue e la forma plurale per il tedesco o se indicare anche il termine tedesco al singolare. Infatti, la forma singolare di termini come *direkte Auswirkungen*, *ökologische Auswirkungen*, ecc. esiste (*direkte Auswirkung*, *ökologische Auswirkung*), ma ricorre molto meno di frequente. La soluzione adottata in sede di armonizzazione è stata dunque di armonizzare tutti i termini nella loro forma singolare, specificando in nota ai termini tedeschi che la forma al plurale era di uso più comune. In questo modo si è riusciti a evitare l'impressione che per il termine tedesco non fosse possibile la forma singolare che è invece corretta, ma solo poco utilizzata.

Anche ove sussistano rapporti di sovrapposizione o inclusione concettuale, ovvero quando in una lingua un termine esprime un concetto più ampio e dunque può fungere

da equivalente traduttivo per più di un termine della lingua di partenza, si sceglie di fornire le indicazioni e gli avvertimenti necessari in nota. Il termine sloveno *kulturna krajina* è stato armonizzato sia per indicare il “paesaggio rurale” sia il “paesaggio culturale”. Infatti, la lingua slovena non distingue tra un paesaggio risultante dall’azione dell’uomo o dall’azione combinata dell’uomo e della natura in generale, il paesaggio culturale (cfr. art. 1 della Convenzione del patrimonio mondiale UNESCO), e un paesaggio a forte vocazione agricola risultante dalla stessa azione combinata, il paesaggio rurale. Manca in sloveno un’etichetta linguistica specifica per il secondo concetto, che è meno ampio. Di norma dunque si utilizza il termine *kulturna krajina* per indicarli entrambi. Tuttavia, per assicurare una piena comprensione di questa lacuna terminologica il Gruppo di armonizzazione ha chiesto che venisse spiegato in nota il grado di equivalenza tra il termine sloveno e quelli delle altre lingue.

Infine, l’uso delle note permette di spiegare se sussistono delle differenze di accezione tra dei termini sostanzialmente equivalenti. Analizzando i termini che indicano una misura o un “progetto di carattere privato o pubblico, anche suscettibile di compromettere in modo rilevante o duraturo la natura e il paesaggio”, si è notata una differenza tra i termini italiano e sloveno (“intervento nella natura e nel paesaggio”, *poseg v naravo in krajino*) e i due termini in tedesco e francese (*Eingriff in Natur und Landschaft*, *atteinte à la nature et aux paysages*). Infatti, mentre “intervento” e *poseg* hanno un’accezione neutra, *Eingriff* e *atteinte* tendono ad avere un’accezione negativa. Il Gruppo di armonizzazione ha chiesto che questa informazione fosse aggiunta in una nota ai quattro termini.

5. Conclusione

Comunicare attraverso le frontiere linguistiche è un compito reso ancor più difficile in ambito giuridico, a causa della frequente assenza di equivalenze concettuali piene tra i diversi ordinamenti. Quando si rende necessario facilitare la comprensione reciproca per l’applicazione uniforme di un accordo tra Paesi con lingue ufficiali e ordinamenti diversi, è opportuno investire tempo e personale (giuristi e linguisti insieme) nella creazione di una terminologia chiara, comprensibile e univoca sin da subito. La Convenzione quadro e i Protocolli di attuazione non sono stati stilati con questa preoccupazione sin dall’inizio. Il risultato evidenziato anche mediante gli esempi riportati è che ci si è resi conto delle difficoltà insite nella terminologia utilizzata in questi testi solo nelle fasi di lavoro successive.

Un primo tentativo di armonizzare la terminologia dei Protocolli è stato intrapreso nel 2000. Infatti, il punto 5.6 all’ordine del giorno della VI. Conferenza delle Alpi tenutasi a Lucerna il 30 e 31 ottobre dello stesso anno contiene un breve rapporto relativo all’armonizzazione linguistica dei Protocolli che si dichiarano “completamente armonizzati sia dal profilo linguistico sia da quello stilistico, senza che siano state apportare modifiche

materiali”. Nonostante l’intenzione più che lodevole, le attività del Gruppo di armonizzazione hanno mostrato che nei testi erano comunque sopravvissuti troppi casi in cui ci si riferiva allo stesso concetto usando sinonimi e varianti diverse e che vi erano ancora notevoli incertezze sulla reale equivalenza dei termini.

Per ovviare a questo problema nei testi futuri e per favorire un’interpretazione comune dei Protocolli già esistenti, fornendo delle definizioni chiare e concordate per ogni concetto principale, il Gruppo di armonizzazione ha contribuito a offrire una risorsa indispensabile per la cooperazione transfrontaliera nell’arco alpino. Seguendo una metodologia di lavoro rigorosa e coerente, nonché cercando di dare sempre lo stesso peso a tutte e quattro le lingue ufficiali della Convenzione delle Alpi, il Gruppo ha gettato le fondamenta per una diffusione ampia e capillare dei risultati delle proprie attività.

Bibliografia

- Arntz, Rainer (1999): Rechtsvergleichung und kontrastive Terminologearbeit: Möglichkeiten und Grenzen interdisziplinären Arbeitens. In Sandrini, Peter (a cura di): *Übersetzen von Rechtstexten: Fachkommunikation im Spannungsfeld zwischen Rechtsordnung und Sprache*. Tübingen: Narr, 185-201.
- de Groot, Gerard-René (1999a): Zweisprachige juristische Wörterbücher. In Sandrini, Peter (a cura di): *Übersetzen von Rechtstexten: Fachkommunikation im Spannungsfeld zwischen Rechtsordnung und Sprache*. Tübingen: Narr, 203-227.
- de Groot, Gerard-René (1999b): Das Übersetzen juristischer Terminologie. In de Groot, Gerard-René & Schulze, Rainer (a cura di): *Recht und Übersetzen*. Baden-Baden: Nomos, 11-46.
- General Multilingual Environmental Thesaurus* (GEMET). <http://www.eionet.europa.eu/gemet> (consultato il 27/11/2007)
- Gémar, Jean-Claude (1995): Traduire le Langage du droit en contexte bilingue et bijuridique. Le Canada : un cas d'espèce ? In Schena, Leo (a cura di): *La Lingua del diritto. Difficoltà traduttive. Applicazioni didattiche*. Atti del Primo Convegno Internazionale, Milano, 5-6 ottobre 1995. Milano: CISU, 73-87.
- ISO 860 (1996) *Travaux terminologiques – Harmonisation des Notions et des termes*. Ginevra: Organizzazione Internazionale per le Standardizzazioni (ISO).
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e Consulta Stato Regioni dell'Arco Alpino (2004): *Collectio: Convenzione delle Alpi*. Bolzano/Bozen: Eurac.
- Sandrini, Peter (1996): *Terminologearbeit im Recht: Deskriptiver begriffsorientierter Ansatz vom Standpunkt des Übersetzers*. IITF Series, n. 8. Vienna: International Network for Terminology (TermNet).
- Sandrini, Peter (1999): Translation zwischen Kultur und Kommunikation: Der Sonderfall Recht in Sandrini, Peter (a cura di): *Übersetzen von Rechtstexten: Fachkommunikation im Spannungsfeld zwischen Rechtsordnung und Sprache*. Tübingen: Narr, 9-43.
- Schuler, Martin/ Stucki, Erwin W./ Roque, Oliver/ Perlik, Manfred (2004): *Mountain Areas in Europe: Analysis of mountain areas in EU members states, acceding and other European countries*. NORDREGIO – Nordic Centre for Spatial Development.

http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/studies/pdf/montagne/mount9.pdf (consultato il 27/11/2007)

Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi (2003): Convenzione delle Alpi: Opera di consultazione.

In *Segnali alpini*, n. 1. Innsbruck: Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi.

La plate-forme « jibiki » dans le projet LexALP

Gilles Sérasset

Le but du projet LexALP¹ est d'harmoniser la terminologie en aménagement du territoire et développement durable au sein de la Convention Alpine² afin de permettre aux états membres de communiquer et coopérer efficacement dans les quatre langues officielles (allemand, français, italien et slovène). Dans ce but, LexALP utilise la plate-forme « jibiki » pour construire une banque de termes permettant l'analyse contrastive de la terminologie spécialisée utilisée dans six systèmes légaux nationaux, trois systèmes supra-nationaux et quatre langues. Dans cet article, nous montrons comment la plate-forme Jibiki est utilisée pour implanter la banque de termes du projet LexALP.

1. Introduction

Une protection globale et homogène des Alpes ne peut être effective que si les différents états impliqués s'entendent sur des politiques communes. C'est la raison de la rédaction et de la signature de l'accord international connu sous le nom de Convention Alpine et des Protocoles qui en sont issus. Malgré les efforts conjoints de tous les états membres, une série de difficultés, aussi bien légales que linguistiques/ terminologiques sont survenues durant cette rédaction. Les aspects suivants en sont les plus significatifs:

- Les textes de la Convention cadre et de ses neuf Protocoles ont dû être rédigés sous une forme qui permettait sa ratification dans tous les états membres. Il reflète donc un compromis politique. Cela entraîne l'usage de termes généraux³. La Convention cadre, en particulier est un document très général.

1 LexALP : *Legal Language Harmonisation System for Environment and Spatial Planning within the Multilingual Alps* (<http://www.eurac.edu/lexalp>). Le projet est co-financé par le programme INTERREG IIIb « Espace Alpin ».

2 La Convention Alpine est un accord-cadre international signé par tous les états de l'arc Alpin et par l'UE (<http://www.conventionalpine.org>).

3 Ex : En allemand le Protocole de Protection de la nature et entretien des paysages fait référence à *geschützte oder schützenswerte « Objekte »* au lieu de *Umweltgüter*.

- La Convention cadre et les Protocoles ont été principalement rédigés dans une langue, puis traduits vers les trois autres langues officielles⁴ (sauf le cas du slovène qui n'est jamais langue source). Les traductions ont souvent été rédigées avec des contraintes de dates importantes⁵.

Ainsi, les problèmes légaux et terminologiques sont entremêlés. Parmi les états signataires de la Convention, on trouve des pays ayant la même langue officielle (comme l'Allemagne, l'Autriche, une partie de la Suisse et la province italienne du Tyrol du Sud). Ils peuvent néanmoins utiliser le même terme pour représenter différents concepts légaux⁶, définis dans leurs traditions légales. D'autre part, le même concept peut être exprimé de manière différente selon le système légal⁷. Des termes, qui peuvent apparaître superficiellement comme traduction les uns des autres, peuvent faire référence à des notions légales différentes⁸. Enfin, certains concepts qui sont bien définis dans un système légal national peuvent être absent dans un autre⁹.

Afin de résoudre concrètement ces problèmes, différentes institutions ont mis en commun leurs compétences en traduction, terminologie, loi et informatique linguistique au sein du projet LexALP. Son objectif est d'harmoniser la terminologie utilisée dans et autour de la Convention Alpine et de ses Protocoles dans les quatre langues officielles. Pour atteindre cet objectif, la terminologie de six pays signataires (Allemagne, Autriche, France, Italie, Slovénie et Suisse¹⁰) et comparée à celle utilisée dans la Convention Cadre et les Protocoles. Ce travail contrastif sert de base pour un groupe d'experts en charge de l'harmonisation (la détermination et la validation) des traductions allemandes, françaises, italiennes et slovènes (correspondances « une à une ») pour les rédactions et traductions futures. Ceci favorisera une communication et une compréhension plus claires et cohérentes entre les états à un niveau supra-national¹¹. De plus, grâce à la disponibilité de dé-

4 Ex : La langue originale du Protocole Transports est le français alors que le Protocole de Protection de la nature et entretien des paysages a été rédigé en allemand, puis traduit.

5 Ceci conduit à l'utilisation de traductions incorrectes comme *cura del paesaggio* utilisé en italien pour traduire le terme allemand *Landschaftspflege*, au lieu du terme utilisé en Italie *tutela del paesaggio*.

6 Ex : Dans la province germanophone de Bolzano (Italie), le *Landeshauptmann* est le président du conseil de province, avec une compétence bien plus limitée qu'un *Landeshauptmann* autrichien, qui est le chef de l'un des états (*Bundesland*) de la fédération autrichienne.

7 Ex : L'Union Européenne utilise le terme *zona protetta*, alors que la loi italienne exprime le même concept par *area protetta* ou *area naturale protetta*.

8 Ex : Le concept slovène *kulturna krajina* n'est pas équivalent au terme italien *paesaggio culturale*. Il s'agit en fait d'un terme plus large, qui recouvre les concepts italiens *paesaggio culturale* et *paesaggio rurale*.

9 Le terme allemand ou autrichien *Verbandsklage* est très difficile à traduire en italien, car le concept qu'il représente n'existe pas en tant que tel. Le terme *azione collettiva* utilisé récemment pour représenter une action en justice par un groupe de citoyens ayant subi un préjudice commun semble inapproprié car le concept allemand réfère plutôt à une action déposée par une association dans l'intérêt de ses membres.

10 Le Liechtenstein et Monaco sont aussi signataires, mais leurs systèmes légaux et terminologies ne sont pas abordées dans ce projet.

11 Le Secrétariat Permanent de la Convention Alpine est représenté dans ce groupe d'experts, ainsi que plusieurs ministères et institutions publiques des pays alpins. De plus, les experts légaux et les terminologues qui ont contribué à l'élaboration de la terminologie sont présents aux réunions en tant que conseillers (cf. Chiochetti p. 22, note 4).

finitions claires et homogènes pour chaque concept, l'implantation et l'interprétation des Protocoles seront facilitées pour les experts nationaux.

Parmi les outils développés pour atteindre ces objectifs se trouvent un corpus de textes légaux et une banque de termes (Lyding et al. 2006, Sérasset et al. 2006). Le corpus a été développé en adaptant le système *bistro* (Streiter et al. 2006, Streiter et al. 2004). La banque de termes est basée sur la plate-forme jibiki (Mangeot et al. 2003, Sérasset 2004).

Cet article détaille la manière dont la plate-forme jibiki est utilisée pour prendre en charge la structure de la banque de termes. Cette plate-forme en source ouvert fournit des services d'accès et d'édition de dictionnaires divers en minimisant les développements spécifiques.

Après une brève vue d'ensemble de la plate-forme jibiki, nous décrivons les choix faits par le consortium LexALP pour la structure et l'organisation de la banque terminologique. Enfin, nous montrons comment cette structure est décrite en utilisant le langage de description des méta-données de jibiki.

2. Jibiki, plate-forme générique de développement de dictionnaires

2.1. Présentation

La plate-forme jibiki permet le développement collaboratif de dictionnaires multilingues. Cette plate-forme est utilisée comme base pour le site Web du projet Papillon. Elle offre différents services aux utilisateurs :

- accès à différents dictionnaires grâce à un formulaire de recherche unique et simple,
- accès à des entrées particulières des dictionnaires à travers un formulaire de recherche avancée,
- création et édition d'entrée.

Ce qui rend jibiki tout à fait unique est le fait qu'elle fournit ces services indépendamment de la structure du dictionnaire, et sans imposer de restriction particulière sur cette structure. En d'autres termes, elle peut être employée pour donner accès à n'importe quel type de dictionnaire (monolingue, bilingue ou multilingue) et permettre son édition de manière collaborative. La principale restriction d'usage est dans sa licence d'utilisation : le dictionnaire résultant doit être librement accessible en ligne.

2. 2. Architecture de la plate-forme jibiki

La plate-forme jibiki permet de produire un site web consacré au développement collaboratif de dictionnaires multilingues. Elle est organisée en une architecture 3-tiers classique : une couche présentation (responsable de l'interface avec les utilisateurs), une couche traitement (qui fournit les services) et une couche données (responsable du stockage des données persistantes).

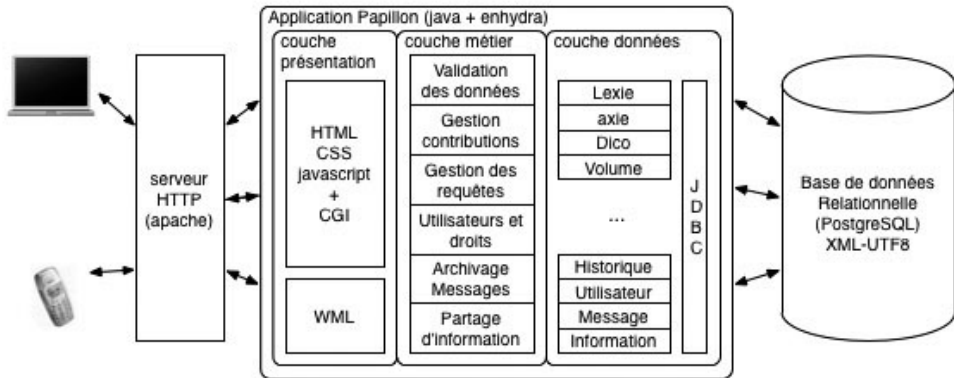


Figure 1 : architecture générale de la plate-forme jibiki

Pour utiliser jibiki, le concepteur d'un dictionnaire n'a pas à écrire de code spécifique en Java ni de pages Web dynamiques spécifiques. Les seules informations nécessaires à la plate-forme consistent en :

- une description des volumes du dictionnaire et leurs relations,
- une liaison entre la structure du dictionnaire et une structure simple d'un dictionnaire hypothétique (appelé CDM, *Common Dictionary Markup* (Mangeot 2001)),
- une définition de la structure XML de chaque volume envisagé (à l'aide d'un schéma XSD),
- une interface d'édition spécifique basée sur un formulaire standard XHTML (optionnelle, cette interface est générée automatiquement à partir du schéma XSD, mais peut être modifiée pour améliorer l'interaction avec l'utilisateur).

3. Structure et organisation de la banque terminologique

3.1. Présentation

L'objectif du projet LexALP est d'harmoniser la terminologie utilisée dans et autour de la Convention Alpine et de ses protocoles dans les quatre langues officielles, l'allemand, le français, l'italien et le slovène. Dans ce but, la terminologie légale des états signataires est comparée à la terminologie spécialisée de la Convention Alpine. Les termes de la Convention Alpine sont aussi comparés à la terminologie européenne et aux termes définis et utilisés dans les lois internationales. Les entrées terminologiques sont élaborées et saisies dans la banque de termes LexALP pour chaque système légal. Le point de départ est toujours la terminologie de la Convention Alpine : le sens de chaque concept de la Convention est analysé en regard de ses équivalents dans les systèmes légaux nationaux et internationaux de référence, afin de mettre en lumière les différences conceptuelles ou terminologiques. Ces différences sont explicitées dans des notes spécifiques portées par le terme de la Convention Alpine.

Comme le projet traite de termes juridiques, les problèmes contrastifs sont la norme. Aussi, nous avons décidé d'adopter une organisation lexicale (macrostructure) basée sur la notion d'acceptions, telles qu'elles sont définies dans le projet de dictionnaire multilingue « Papillon » (Sérasset 1994a, Sérasset 1994b). Dans cette organisation, chaque entrée représente un concept approprié à une loi nationale ou à une convention internationale considérée. Ces entrées sont ensuite reliées au travers d'une « acception » représentant leur équivalence fonctionnelle. Lors de la construction de ces entrées, on commence toujours par les termes de la Convention Alpine.

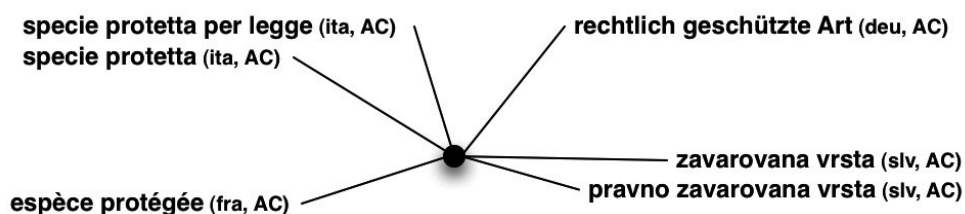


Figure 2 : un concept de la Convention Alpine dans les quatre langues

L'exemple donné dans la Figure 2 montre un concept défini dans la Convention Alpine. Ce concept a la même définition dans les quatre langues de la Convention Alpine, mais il est exprimé par différentes dénominations.

Tous les termes appartenant à différents systèmes légaux et considérés comme représentant le même concept sont reliés manuellement au même noeud central (nommé *axie*). La Figure 3 illustre le cas où des termes de systèmes légaux nationaux et supra-nationaux

différents dénotent de concepts fonctionnellement équivalents (s'il appartiennent à des systèmes différents) ou pleinement équivalents (s'ils appartiennent au même système). Les différences conceptuelles sont explicitées dans des notes présentes dans les entrées terminologiques respectives¹². Ainsi, chaque terme est décrit de manière indépendante (car ils ne partagent ni définitions, ni contextes d'usage).

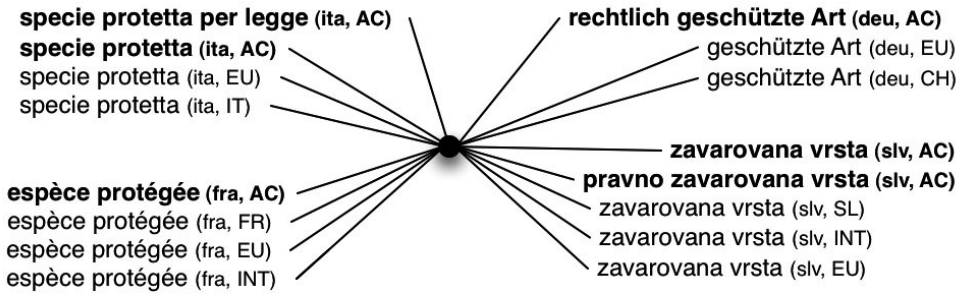


Figure 3 : un ensemble de termes fonctionnellement ou totalement équivalents

Lorsque des termes de différentes langues/ systèmes légaux ne partagent pas la même signification, par exemple dans les cas d'homonymie, hyperonymie ou d'équivalence partielle, etc., chaque terme est lié à une *axie* qui lui est propre. Ces axes peuvent à leur tour être liées à d'autres *axes* (par exemple à l'*axie* des termes de la Convention Alpine) afin de représenter l'absence d'équivalence complète ou fonctionnelle entre systèmes légaux dans des cas spécifiques. La Figure 4 illustre un tel cas où les termes allemands ont été considérés comme partiellement équivalents à ceux de la Convention Alpine.

Cette organisation permet de retrouver des relations indirectes entre systèmes légaux nationaux, au travers de leurs relations aux concepts de la Convention Alpine. Néanmoins ce type de relation n'est pas l'un des objectifs principaux du projet LexALP et demanderait plus d'analyses contrastives.

12 Par exemple, les termes *besonders geschützte Art* et *streng geschützte Art* présentés dans l'exemple développé contiennent une note expliquant qu'il n'y a pas, dans le droit allemand de notion générale d'espèces protégées, mais qu'une subdivision claire est faite entre deux sous catégories spécifiques. L'évolution de ces catégories est brièvement expliquée et permet de mieux comprendre que le terme allemand *geschützte Art* utilisé dans la Convention Alpine est parfaitement acceptable linguistiquement car il est plus général que les termes définis au niveau national, mais qu'il doit être clairement défini pour être compris d'un expert légal allemand.

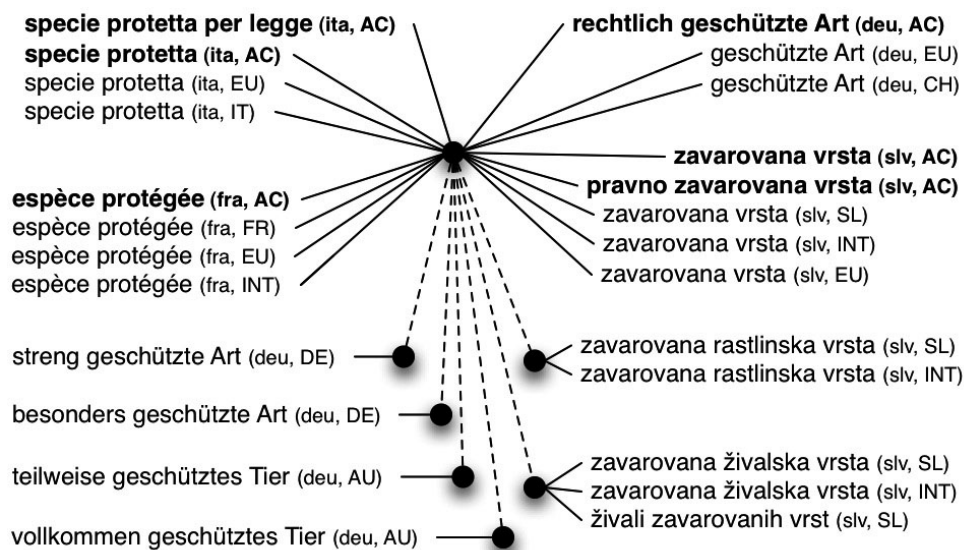


Figure 4 : un concept de la Convention Alpine, avec ses concepts reliés dans d'autres langues/ systèmes légaux

3. 2. Micro- et macro-structures

La banque terminologique du projet LexALP consiste en quatre volumes (pour l'allemand, le français, l'italien et le slovène) contenant les descriptions des termes. Les liens de traduction sont établis par un volume central d'acceptions interlingues (*axes*). Les Figures 2, 3 et 4 montrent des exemples de termes extraits des quatre volumes monolingues et d'axes extraites du volume central. Pour le projet LexALP, tous les volumes partagent la même microstructure. Cette structure est stockée sous forme XML.

La Figure 5 montre la structure xml du terme « espèce protégée », comme défini dans la Convention Alpine. L'entrée est associée à un identificateur unique employé pour établir des relations entre les entrées des volumes. Chaque entrée appartient à un (et seulement un) système légal. Le terme présenté en exemple appartient au système de la Convention Alpine. L'ensemble des systèmes légaux connus inclut naturellement les pays appartenant à l'espace alpin (Autriche, France, Allemagne, Italie, Liechtenstein, Slovénie, Suisse) mais également les traités ou conventions internationaux. L'entrée porte aussi des informations sur son statut (harmonisé ou rejeté). Le terme lui-même et sa catégorie sont également donnés, ainsi que le domaine général auquel le terme appartient, et quelques notes d'utilisation. Dans ces notes, l'attribut *geographical-code* tient compte de la discrimination entre les termes définis dans les lois nationales (ou fédérales) et les termes définis dans des lois régionales (certains des pays impliqués permettent plusieurs niveaux d'autorité

législative). Ensuite, une définition (avec sa source) et un contexte peuvent être associé au terme. La définition et le contexte doivent être extraits de textes légaux identifiés pour un domaine donné. Enfin, une note et une note d'harmonisation peuvent apparaître si cela s'avère nécessaire pour préciser les différences contrastives observées ou pour aider au travail d'harmonisation lui-même.

```

<entry id="fra.especes_protégées.1038.e" lang="fra"
  legalSystem="AC" status="UNKNOWN">
  <term>espèce protégée</term>
  <grammar>n.f.</grammar>
  <phraseological-unit>false</phraseological-unit>
  <domain>1.4</domain>
  <domain>4.4</domain>
  <usage frequency="common" geographical-code="AC" technical="false"/>
  <definition>
    <text>Espèce menacée ou vulnérable qui est protégée de
      l'extinction par des mesures préventives.</text>
    <source date="2006/08/31" sourceType="Url">
      http://glossary.eea.europa.eu/EEAGlossary/P/protected_species
    </source>
    <source date="2006/09/15" sourceType="Author">Randier (trad)</source>
  </definition>
  <context>
    <text>[L'] [é]tat des inventaires des espèces animales sauvages
      [comprend l'élaboration de] [l]istes des espèces protégées [.]</text>
    <source documentId="3491828">Prot. PNEP, ann. I, art. 1.1.2.
    </source>
  </context>
  <note>...</note>
  <harmonisation-note>...</harmonisation-note>
</entry>

```

Figure 5 : structure XML du terme espèce protégée

```

<axie id="axi..1432634.e">
  <termref idref="ita.specie_protetta_per_legge.1037.e" lang="ita"/>
  <termref idref="fra.especes_protégées.1038.e" lang="fra"/>
  <termref idref="deu.rechtlich_geschützte_Arten.1039.e" lang="deu" />
  <termref idref="slv.pravno_zavarovana_vrsta.1040.e" lang="slv"/>
  <termref idref="ita.specie_protetta.1200075.e" lang="ita"/>
  <termref idref="slv.zavarovana_vrsta.1256879.e" lang="slv"/>
  ...
  <axierref idref="axi..2184588.e"/>
  <axierref idref="axi..2184615.e"/>
  ...
</axie>

```

Figure 6 : structure XML d'une acception interlingue (axie)

La Figure 6 montre la structure XML de l'acceptation interlingue illustrée par la Figure 3. Chaque acceptation interlingue peut être reliée à plusieurs entrées grâce à l'élément *termref* et à d'autres acceptations interlingues grâce à l'élément *axieref*.

4. La banque de termes LexALP

4.1. Présentation

La construction d'une telle banque terminologique peut uniquement être envisagée comme un travail collaboratif entre des lexicographes, des traducteurs et des juristes de tous les pays impliqués. Par conséquent, le consortium LexALP utilise un système d'information centralisé pour recueillir toutes les données textuelles et lexicographiques. Ce système d'information est organisé en deux parties. La première est consacrée à la gestion du corpus. Celle-ci permet aux utilisateurs de télécharger les textes légaux qui serviront à amorcer le travail lexicographique : extraction de termes candidats, de définitions, etc. La seconde partie est consacrée au travail lexicographique proprement dit. Elle a été développée avec la plate-forme jibiki (décrite dans la section 2). Dans la suite, nous présentons les fonctionnalités du système d'information LexALP et les méta-données associées ayant permis son implémentation par jibiki.

4.2. Recherche de termes

Le premier service consiste à rechercher dans le dictionnaire en cours de développement. Cela consiste en deux interfaces de recherche (recherche simple et avancée, illustrées par les Figures 7 et 8) et une interface de présentation du résultat.

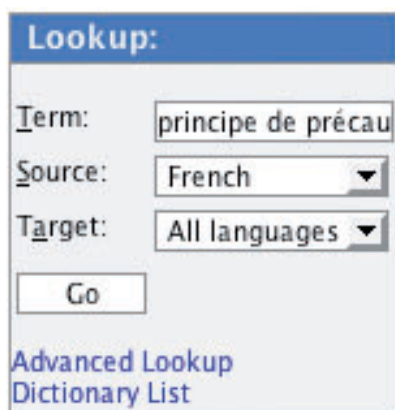
The image shows a web-based search interface titled "Lookup:". It contains three input fields: "Term:" with the text "principe de précaution", "Source:" with a dropdown menu showing "French", and "Target:" with a dropdown menu showing "All languages". Below these fields is a "Go" button. At the bottom of the interface, there are two links: "Advanced Lookup" and "Dictionary List".

Figure 7 : interface de recherche simple

Figure 8 : interface de recherche avancée

Pour effectuer une recherche, l'utilisateur indique un mot-clé relatif à l'entrée souhaitée (mot, catégorie, définition, etc.) et une langue dans laquelle la recherche doit être faite. La recherche peut alors être réalisée si et seulement si :

- le système sait dans quel volume la recherche doit être effectuée,
- le système sait où, dans l'entrée, le mot-clé doit être trouvé,
- le système peut produire une présentation pour les structures XML retrouvées.

Cependant, comme la plate-forme jibiki est entièrement indépendante de la structure fondamentale du dictionnaire (ce qui la rend fortement adaptable), le résultat attendu ne peut être affiché que si des informations additionnelles sont fournies au système pour décrire le dictionnaire et ses volumes. Ces informations, les descripteurs, sont un ensemble de méta-données, écrites dans le langage DML (*Dictionary Metadata Language*) et associée à un espace de noms XML spécifique défini dans (Mangeot 2001).

```

<dictionary-metadata
  d:category="multilingual" d:fullName="LexALP multilingual Term Base"
  d:name="LexALP" d:owner="LexALP consortium" d:type="pivot">
  <languages>
    <source-language d:lang="deu"/>
    <source-language d:lang="fra"/>
    <target-language d:lang="deu"/>
    <target-language d:lang="fra"/>
  [...]/</languages>
  <volumes>
    <volume-metadata-ref name="LexALP_fra" source-language="fra"
      xlink:href="LexALP_fra-metadata.xml"/>
    <volume-metadata-ref name="LexALP_deu" source-language="deu"
      xlink:href="LexALP_deu-metadata.xml"/>
    [...]
    <volume-metadata-ref name="LexALP_axi" source-language="axi"
      xlink:href="LexALP_axi-metadata.xml"/>
  </volumes>
</dictionary-metadata>

```

Figure 9 : extrait du descripteur du dictionnaire

La Figure 9 donne un extrait du descripteur du dictionnaire LexALP. La méta-donnée identifie d'abord le dictionnaire en lui donnant un nom et un type. Dans cet exemple,

le dictionnaire est un dictionnaire multilingue basé sur un pivot (DML peut également définir des dictionnaires monolingues et bilingues). Le descripteur définit également l'ensemble des langues sources et cibles. Enfin, le dictionnaire est défini comme un ensemble de volumes, chaque volume étant décrit dans un autre descripteur (fichier de méta-donnée). Le dictionnaire LexALP étant un dictionnaire pivot, il contient un volume pour une langue artificielle (*axi*), qui est le volume pivot.

```
<volume-metadata
  dbname="lexalpfra" dictname="LexALP" name="LexALP_fra"
  source-language="fra">
  <cdm-elements>
    <cdm-entry-id index="true" xpath="/volume/entry/@id"/>
    <cdm-headword index="true" xpath="/volume/entry/term/text()"/>
    <cdm-pos index="true" xpath="/volume/entry/grammar/text()"/>
    [...]
  </cdm-elements>
  <xmlschema-ref xlink:href="lexalp.xsd"/>
  <template-entry-ref xlink:href="lexalp_fra-template.xml"/>
  <template-interface-ref xlink:href="lexalp-interface.xhtml"/>
  <xsl-stylesheet name="LexALP" default="true" xlink:href="LexALP.xsl"/>
  <xsl-stylesheet name="short-list" xlink:href="short-list.xsl"/>
</volume-metadata>
```

Figure 10 : extrait d'un descripteur de volume

La Figure 10 montre un extrait de la description du volume français du dictionnaire LexALP. Après l'indication du nom du dictionnaire, le descripteur fournit un ensemble de *cdm-elements*. Ces éléments sont utilisés pour identifier les éléments standard d'un dictionnaire hypothétique¹³. Par exemple, le descripteur précise que la graphie d'une entrée, l'élément standard *cdm-headword*, est trouvée en appliquant un endroit spécifique de chaque entrée du dictionnaire (défini par un *xpath*¹⁴). Avec cet ensemble de méta-données, le système sait que :

- les requêtes sur le français devront être dirigées vers le volume *LexALP_fra*,
- les requêtes sur la graphie seront dirigées sur l'élément *term* de l'entrée.

Ainsi, le système peut facilement exécuter une requête et fournir les entrées XML désirées. La seule étape restante est de produire une présentation des entrées trouvées lisible par l'utilisateur. Ceci est réalisé par une feuille de style XSL¹⁵. Cette feuille de style est associée au dictionnaire ou au volume. Dans l'exemple donné, le concepteur du dictionnaire a fourni deux interfaces de présentation appelées LexALP (la présentation par défaut) et

13 L'ensemble des éléments connus du système, le *Common Dictionary Markup*, a été défini en étudiant des éléments fréquents dans les structures des principaux dictionnaires disponibles.

14 Un *xpath* est une expression dans une syntaxe standard qui permet de désigner une portion d'un document XML.

15 XSL est un langage permettant de spécifier une transformation d'un document XML en une autre forme (XML ou non).

short-list. La présentation par défaut est illustrée Figure 11. Ce mécanisme permet de définir des présentations différentes en fonction des sorties désirées, par exemple, au format XHTML (pour la visualisation en ligne) ou au format pdf (pour l'exportation et l'impression du dictionnaire).

principe de précaution	n.m. sg., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by euras, last modified by ACiron	FRA	KWIC
ID Yarec:fr.principe_de_precaution.1263.a			
Frequency: common			
Domain: 1.5.0 Politique environnementale			
Definition: Principe selon lequel il ne faut pas différer les mesures visant à éviter, maîtriser ou réduire les impacts graves ou irréversibles pour la santé et l'environnement, en avançant que la recherche scientifique n'a pas encore prouvé de façon rigoureuse l'existence d'une relation de cause à effet entre les substances visées d'une part et leur nocivité potentielle pour la santé et l'environnement d'autre part. [Document : Prot. Transp., art. 2]			
Context: Les Parties contractantes s'engagent à développer le secteur des transports en défendant les principes de précaution, de prévention et de pollueur-payeur. [Document : Prot. Transp., art. 2, 1]			
Vorsorgeprinzip	n.n. sg., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by euras, last modified by SDienna	DEU	KWIC
principio di precauzione	n.m. sg., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by euras, last modified by SDienna	ITA	KWIC
načelo preprečevanja	n.n., [REJECTED/FINALISED], created by UKarin, last modified by HDobrita	SLV	KWIC
načelo previdnosti	n.n., [UNKNOWN/FINALISED], created by HDobrita, last modified by HDobrita	SLV	KWIC
principe de précaution	n.m. sg., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by MBorsileto, last modified by SDienna	FRA	KWIC
Vorsorgeprinzip	n.n. sg., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by DGerster, last modified by SDienna	DEU	KWIC
principio di precauzione	n.m. sg., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by DGerster, last modified by SDienna	ITA	KWIC
načelo previdnosti	n.n., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by UKarin, last modified by UKarin	SLV	KWIC
principe de précaution	n.m. sg., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by CVogel, last modified by SDienna	FRA	KWIC
načelo previdnosti	n.n., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by PCrabelnik, last modified by PCrabelnik	SLV	INT KWIC
Vorsorgeprinzip	n.n. sg., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by DGerster, last modified by SDienna	DEU	KWIC
Vorsorgeprinzip	n.n. sg., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by HStoekbauer, last modified by ACiron	DEU	KWIC
principio di precauzione	n.m. sg., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by SDienna, last modified by SDienna	ITA	KWIC
načelo previdnosti	n.n., [UNKNOWN/UNPROCESSED], created by PCrabelnik, last modified by PCrabelnik	SLV	KWIC

Figure 11 : le résultat d'une recherche, mis en forme grâce à la feuille de style fournie

4. 3. Édition de dictionnaires

Le deuxième service fourni par la plate-forme jibiki doit permettre aux lexicographes de développer en collaboration le dictionnaire envisagé (jibiki fédère, sur la même plate-forme la construction et la diffusion d'un dictionnaire). Comme vu précédemment, jibiki peut être employé pour éditer n'importe quel dictionnaire. Par conséquent, comme pour la recherche de terme, le système a besoin d'informations additionnelles afin de fonctionner :

- une définition de la structure XML des entrées à l'aide d'un schéma XSD¹⁶,
- un modèle XML décrivant une structure d'entrée vide,
- un formulaire XHTML utilisé pour éditer la structure d'une entrée du dictionnaire (optionnel, ce formulaire est généré automatiquement à partir de la définition XSD, mais il doit être modifié pour améliorer l'interaction avec l'utilisateur lors de l'édition).

¹⁶ Le langage XSD permet de définir les éléments d'une structure XML et ses règles de bonne formation.

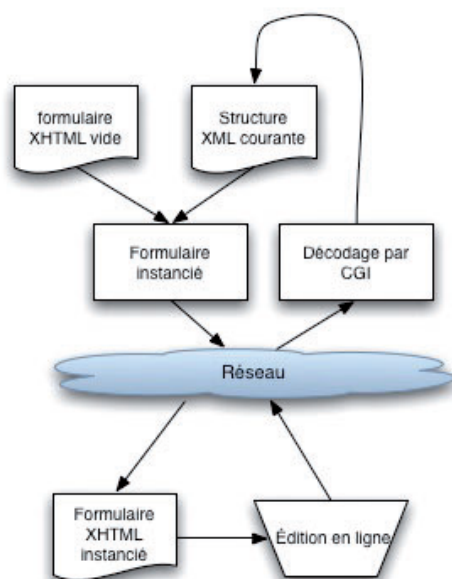


Figure 12 : flux de prise en charge de l'édition d'une entrée

LexALP editing interface

Term:

Catégories: Grammar: Phraseological unit: ☐ Harmonising status: Process status:

Usage: Geographical usage: Frequency:

Domains:

Related terms:

☐ harmonised]

Related forms:

☐ harmonised]

Definition:

Principe selon lequel il ne faut pas différer les mesures visant à éviter, minimiser ou réduire les impacts graves ou irréversibles pour la santé et l'environnement, en attendant que la recherche scientifique n'a pas encore prouvé de façon rigoureuse l'existence d'une relation de cause à effet entre les substances visées d'une part et leur nocivité potentielle pour la santé et l'environnement d'autre part.

List of definition sources:

Prot. Transp., art. 2 [Click to create citation - document id: 3491812](#)

Context:

Les Parties contractantes s'engagent à développer le secteur des transports en défendant les principes de précaution, de prévention et de pollueur-payeur.

List of context sources:

Prot. Transp., art. 2, 1 [Click to create citation - document id: 3491812](#)

Figure 13 : interface d'édition d'un terme de LexALP

Quand ces informations sont connues, la plate-forme jibiki produit une page Web spécifique pour éditer l'entrée du dictionnaire. Comme représentée sur la Figure 12, la structure de l'entrée est projetée dans le formulaire XHTML vide. Ce formulaire instancié est une page Web standard, affichée par le navigateur client (la Figure 13 en donne un exemple). Après édition manuelle, le formulaire résultant est envoyé à la plate-forme jibiki qui décode les données et modifie la structure de l'entrée en conséquence. Le processus est réitéré aussi longtemps que nécessaire.

Après chaque mise à jour, la structure XML résultante est stockée dans la base de données de plate-forme. Cependant, elle n'est pas mise à la disposition des autres utilisateurs jusqu'à ce qu'elle soit marquée comme terminée par le contributeur. Si le contributeur quitte l'édition sans sauver l'entrée, il pourra la rechercher et la terminer plus tard.

À chaque étape de l'édition d'une entrée, l'état précédent est sauvé et le contributeur (ou l'administrateur du dictionnaire) peut passer en revue l'historique des changements et revenir à une version précédente de l'entrée si nécessaire.

5. Conclusion

Dans cet article, nous donnons quelques détails sur le fonctionnement de la plate-forme Jibiki permettant la diffusion et l'édition en ligne d'un dictionnaire, quelle que soit sa structure (monolingue, bilingue – orienté ou non – multilingue – multi-bilingue ou à pivot).

Initialement développée pour l'édition du dictionnaire Papillon¹⁷, la plate-forme jibiki s'est avérée utile pour le développement d'autres dictionnaires très différents. Elle est actuellement employée pour le développement du projet GDEF¹⁸ (Grand Dictionnaire Estonien-Français). Cet article montre également l'utilisation de la plate-forme dans le projet LexALP pour le développement d'une banque terminologique de termes juridiques sur l'environnement et l'aménagement du territoire de l'espace alpin.

Adapter la plate-forme jibiki à un nouveau dictionnaire exige la définition de plusieurs méta-données, prenant la forme de plusieurs fichiers XML. Bien que non-triviales, ces définitions exigent peu de compétence informatique. Par conséquent cette adaptation peut être faite par des lexicographes expérimentés. De plus, quand la microstructure du dictionnaire doit évoluer, cette évolution n'exige pas de programmation. Par conséquent cette plate-forme donne aux lexicographes une grande liberté dans leurs décisions.

Un autre aspect positif concernant jibiki est qu'il intègre des services de diffusion et d'édition sur la même plate-forme. Ceci permet une collaboration plus étroite entre les lexicographes et les utilisateurs, et permet également la participation des utilisateurs mo-

17 <http://www.papillon-dictionary.org>

18 <http://estfra.ee>

tivés au processus d'édition. La plate-forme jibiki est utilisable gratuitement à condition que les données résultantes du dictionnaire soient librement disponibles en ligne.

Le projet LexALP nous a permis de redéfinir et de rendre plus efficace l'implantation actuelle de jibiki. Il a aussi permis de définir un ensemble de contraintes à prendre en compte pour une prochaine version. De plus, il a été l'occasion de tester l'utilisation d'une organisation interlingue par acceptions dans le cadre d'un projet de terminologie multilingue. Je tiens ici à remercier l'ensemble des terminologues et des traducteurs qui ont fait l'effort de travailler sur des structures différentes de celles dont ils avaient déjà la pratique et qui m'ont apporté leur point de vue sur cette organisation. Évidemment, tout ceci n'aurait pu être possible sans le soutien du programme INTERREG IIIB « Espace Alpin » qui a co-financé ce projet.

Références

- Mangeot, Mathieu/ Sérasset, Gilles/ Lafourcade, Mathieu (2003) : Construction collaborative d'une base lexicale multilingue, le projet Papillon. *TAL*, 44:2, 151–176.
http://jibiki.univ-savoie.fr/~mangeot/Publications/TAL03_MM-GS-ML.pdf
- Mangeot, Mathieu (2001) : *Environnements centralisés et distribués pour lexicographes et lexicologues en contexte multilingue*. Thèse de doctorat, spécialité informatique. Université Joseph Fourier Grenoble I, septembre.
- Lyding, Verena/ Chiocchetti, Elena/ Sérasset, Gilles/ Brunet-Manquat, Francis (2006) : The LexALP information system: Term bank and corpus for multilingual legal terminology consolidated. In *COLING-ACL 2006 Workshop on Multilingual Language Resources and Interoperability*. Sydney, Australie, 25-31. <http://acl.ldc.upenn.edu/W/W06/W06-1004.pdf>
- Sérasset, Gilles (1994a) : An interlingual lexical organisation based on acceptions, from the parax mock-up to the nadia system. In *ICLA-94*. Penang, Malaisie, 21-33.
- Sérasset, Gilles (1994b) : Interlingual lexical organisation for multilingual lexical databases in nadia. In Nagao, Makoto (Ed.) : *COLING-94*, vol. 1. Kyoto, Japon, 278-282.
- Sérasset, Gilles (2004) : A generic collaborative platform for multilingual lexical database development. In Sérasset, Gilles (Ed.) : *COLING 2004 Workshop on Multilingual Linguistic Resources*. Genève, Suisse, 73-79.
- Sérasset, Gilles/ Brunet-Manquat, Francis/ Chiocchetti, Elena (2006) : Multilingual legal terminology on the jibiki platform: The LexALP project. In *Proceedings of the 21st International Conference on Computational Linguistics and 44th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics*, COLING-ACL 2006. Sydney, Australie, 937-944.
<http://www.mt-archive.info/Coling-ACL-2006-Serasset.pdf>
- Streiter, Oliver/ Voltmer, Leonhard/ Ties, Isabella/ Ralli, Natascia (2004) : BISTRO, the online platform for terminology management: structuring terminology without entry structures. In Temmerman, Rita & Knops, Uus (Ed.) : *The translation of domain specific languages and multilingual terminology*, n° 3, Linguistica Antverpiensia New Series. Hoger Instituut voor Vertalers en Tolken, Hogeschool Antwerpen.

Streiter, Oliver/ Voltmer, Leonhard/ Ties, Isabella/ Ralli, Natascia/ Lyding, Verena (2006) : BISTRO: Data Structure, Term Tools and Interface. In *Terminology Science and Research (TSR)* n° 16. Vienne : International Institute for Terminology Research (IITF).

Zur Problematik der Entwicklung einer deutschen Rechtssprache für Südtirol

Die Normierung durch die Paritätische Terminologiekommission

Heinz Zanon

Vor dem Hintergrund der historischen Entwicklung werden die Bestrebungen beschrieben, systematisch eine Rechtssprache für Südtirol zu entwickeln. Die Durchführungsbestimmungen zum Südtiroler Autonomiestatut von 1989 erlaubten den Bürgern, im Verkehr mit der öffentlichen Verwaltung und in gerichtlichen Verfahren auch die deutsche Sprache zu benutzen. Die gleichzeitig entstandene Paritätische Terminologiekommission sollte für die in der italienischen Rechtsordnung verwendeten Begriffe die äquivalenten Bezeichnungen in deutscher Sprache zu deren Verwendung in Südtirol amtlich vorschreiben. Der vorliegende Beitrag beschreibt die Paritätische Terminologiekommission, ihre Arbeitsweise und die bisher erzielten Ergebnisse sowie die Schwierigkeiten inhaltlicher und organisatorischer Natur, die es bei der Normierungstätigkeit zu überwinden gilt.

1. Die grundsätzliche Problematik der Mehrsprachigkeit im Bereich des Rechts

Bereits das individuelle Denken erfolgt nach allgemeiner Erfahrung sprachgebunden. Menschliches Interagieren in seinen grundlegenden Ausprägungen, mit Sicherheit die wechselseitige Abklärung und Weiterentwicklung von Gedanken, vielfach auch die Mitteilung von Empfindungen und Stimmungen und jedenfalls die Einwirkung auf Verhaltensweisen, die der Organisation der menschlichen Gesellschaft dienen, also die Vermittlung von Geboten und Verboten aller Art, erfordern unabdingbar das Vehikel Sprache.

Wo Menschen verschiedener Muttersprache in solche Vorgänge einbezogen werden, entsteht zwangsläufig die Notwendigkeit einer Normierung, muss also sichergestellt sein,

dass für Begriffe, die in einer Sprache verwendet werden und bestimmte Empfindungen oder Ergebnisse von Denkarbeit transportieren, möglichst äquivalente Begriffe auch in der Sprache des anderssprachigen „Gesprächsteilnehmers“ verfügbar sind und konkret Verwendung finden. Ohne derartige Instrumente der Äquivalenz würden die Menschen aneinander vorbeireden, sich nicht verstehen, würde das Chaos regieren.

Geradezu dramatisch ergibt sich eine solche Notwendigkeit der Normierung im Rahmen rechtlicher Vorgänge, zum einen bei sämtlichen Spielarten des hoheitlichen Handelns gegenüber untergeordneten Rechtssubjekten, wenn diese beispielsweise zu Adressaten strafrechtlicher Vorschriften werden oder wenn sie der Verfügungsgewalt von Verwaltungsbehörden ausgesetzt werden sollen, aber genauso im privatrechtlichen Rechtsverkehr, also bei rechtlchem Handeln auf gleichberechtigter Basis.

Würde in der einen Sprache etwas Bestimmtes vorgeschrieben oder vereinbart, was der Unterworfene oder der Vertragspartner angesichts ungenauer Wiedergabeleistungen in der anderen Sprache mit ganz anderen Inhalten zu verstehen hätte, würden unweigerlich katastrophale Folgen drohen, beispielsweise Gesetzesverletzungen und die durch sie bedingten Rechtsfolgen, Tod und Verderben etwa bei Nichtbefolgung von Evakuierungsanordnungen oder doch unbeabsichtigte, aber häufig nicht weniger schwerwiegende Verletzungen vertraglich festgehaltener Verpflichtungen. Die Abstimmung auf möglichst stimmige Äquivalenzen im Bereich der zwei- und mehrsprachigen Rechtsanwendung ist also besonders angezeigt.

Zwar gibt es Wörterbücher der Rechtssprache, aber nur zu häufig lassen sie die Benutzer schmäählich im Stich. Jeder, der mit der Materie auch nur einigermaßen vertraut ist, also mehrsprachig abgefasste Texte mit rechtlchem Hintergrund auszuarbeiten oder Übersetzungen solcher Vorlagen anzufertigen hat, weiß ein Lied davon zu singen. Die zwei- und mehrsprachige Rechtsanwendung ist ein schwieriges Handwerk, das oft geradezu unlösbare Aufgaben stellt.

2. Die Ausgangslage in Südtirol

Südtirol mit seinen heute knapp 500.000 Einwohnern war viele Jahrhunderte lang ein Kernbereich Tirols und dem Habsburgerreich zugehörig gewesen, wurde jedoch nach dem kriegsbedingten Zusammenbruch Österreich-Ungarns im Jahr 1919 zusammen mit dem weiter südlich gelegenen Welschtirol (der heutigen annähernd gleich großen und gleich stark bevölkerten Provinz Trient) im Friedensvertrag von St. Germain dem italienischen Königreich zugeschlagen.

Damals hatte das heutige Südtirol an die 250.000 Einwohner, die – abgesehen von knapp 10.000 Bewohnern der ladinischen Talschaften und wenigen Tausend Italienern in Bozen und im Unterland – deutscher Muttersprache waren. Bis zur Abtretung an Italien

waren Gesetze zur Anwendung gekommen, die entweder vom Reichsrat in Wien oder vom Tiroler Landtag in Innsbruck in deutscher Fassung verabschiedet, freilich durchwegs auch in einer italienischen Fassung nachverlautbart worden waren.

Die Annexion führte nach einer kurzen Übergangszeit zu grundlegenden Änderungen. Die Geltung der italienischen Rechtsordnung wurde auf die sogenannten neuen Provinzen (Bozen und Trient, aber ebenso Triest) ausgedehnt, neue Gesetze wurden in Rom erlassen. Der faschistische Ständestaat Mussolinis machte sich breit, im heutigen Südtirol wurde die deutsche Sprache mit Nachdruck aus dem öffentlichen Leben verbannt, die Zuwanderung von Italienern aus anderen Teilen des Staatsgebietes wurde stark gefördert und zur Umsetzung eines im Jahr 1939 durch Mussolini und Hitler geschlossenen Abkommens mussten Zehntausende deutschsprachige Einwohner das Land verlassen und ins Reich übersiedeln.

Als im Jahr 1946 Italien Republik wurde, entwarf die neue Verfassung zwar ein weitgehend zentralstaatlich strukturiertes Staatswesen, sah aber zugleich Regionen vor und stattete diese mit eher bescheidenen eigenen Zuständigkeiten aus. Den wenigen Regionen mit Sonderstatut wurden weiterreichende autonome Befugnisse zugestanden, unter ihnen auch der Region Trentino-Südtirol. In dieser blieb Südtirol (als Provinz Bozen) mit der Provinz Trient verklammert. Im Rahmen der Region Trentino-Südtirol wurden auch den beiden Provinzen selbst nicht unbedeutende eigene Zuständigkeitsbereiche zuerkannt, insbesondere wurden sie (als einzige Autonome Provinzen des ganzen Staatsgebiets) mit gesetzgeberischen Befugnissen ausgestattet. In Südtirol gab es nunmehr über 300.000 Ansässige, davon annähernd ein Drittel italienischsprachige.

Die neue Verfassung sah jetzt zwar durch eine besondere Bestimmung den Schutz der sprachlichen Minderheiten vor, doch stockte die Umsetzung dieses Grundsatzes in die Praxis jahrzehntelang. Lediglich die Region Trentino-Südtirol und das Land Südtirol (sprich die Autonome Provinz Bozen) erließen ihre eigenen Gesetze – beschränkt auf die Sachbereiche, für welche sie je zuständig waren – in zweisprachiger Fassung, also auf Italienisch und Deutsch. Auch richteten die bezeichneten Gebietskörperschaften zur Verwaltung dieser Sachbereiche zweisprachig arbeitende Behördenapparate ein. Die nicht wenigen und weiterhin vorherrschenden staatlichen Behörden auf Südtiroler Boden (vornehmlich jene mit Zuständigkeit im Bereich der öffentlichen Sicherheit, der Rechtspflege und des Finanzwesens) blieben hingegen weiterhin fast ausschließlich italienisch geprägt und mit Beamten besetzt, welche die deutsche Sprache großteils kaum beherrschten oder jedenfalls kaum ernsthaft bereit waren, sie im Verkehr mit den Bürgern zu verwenden.

Zu einem wirklichen Umschwung kam es erst, als im Jahr 1972 ein überarbeitetes Autonomiestatut für die Region Trentino-Südtirol erlassen wurde. Zu dessen Umsetzung wurden nämlich im Jahr 1976 auch für den Bereich der staatlichen Verwaltung in Südtirol (unter Ausnahme des Bereichs der öffentlichen Sicherheit) die Einstellung geprüft

zweisprachiger Bediensteter und die Vergabe der neu zu besetzenden Dienststellen nach Sprachgruppenproporz zwingend vorgeschrieben. Eine weitere grundlegende Bestimmung zur Durchführung des neuen Autonomiestatuts wurde im Jahr 1989 erlassen: Mit ihr wurde der Gebrauch der deutschen Sprache (und eingeschränkt auch jener der ladinischen Sprache) im Verkehr der Bürger mit der öffentlichen Verwaltung und in gerichtlichen Verfahren genauer geregelt und als unabdingbare Pflicht vorgesehen.

Seitdem die neuen Vorschriften voll zum Tragen gekommen sind, wickeln die allermeisten in Südtirol tätigen Behörden einschließlich der staatlichen ihre Amtsgeschäfte zweisprachig oder in der vom Bürger im Einzelfall gewünschten Sprache, und also – wenngleich nicht immer klaglos und auf angemessenem sprachlichen Niveau – auch auf Deutsch ab.

Seither ist allerdings auch schmerzlich klar geworden, wie sehr zur Bewältigung der Verwaltungstätigkeit und zur Rechtspflege in Südtirol ein angemessenes terminologisches Instrumentarium und technische Hilfsmittel (Gesetzesausgaben und Vordrucke) in deutscher Sprache zur Verfügung stehen müssten und wie wenig Vorarbeiten dazu bisher geleistet worden waren.

Bereits seit Jahrzehnten lagen zwar in beiden Sprachen erlassene Regional- und Landesgesetze vor, aber sie bezogen sich auf die eingeschränkten Sachbereiche in deren Kompetenz. Die viel umfangreicheren und von ihrer Bedeutung her wesentlich stärker einschneidenden Rechtsvorschriften aus staatlichen Rechtsquellen, beispielsweise solche zivilrechtlichen, strafrechtlichen oder verfahrensrechtlichen Inhalts sowie Bestimmungen zu den nach wie vor zahlreichen gesamtstaatlich geregelten Bereichen der Verwaltung (so zum Steuerrecht, zum Verkehrsrecht, zum Bank- und Versicherungsrecht, um nur einige der wichtigeren anzuführen), gab es hingegen ausschließlich in italienischer Fassung.

Für einige dieser Rechtsbereiche standen zwar dank der Weitsicht privater Stellen Übersetzungen von Gesetzeswerken oder Lehrbücher zur Verfügung, und bestimmte terminologische Festlegungen hatten sich auch bereits aus der in deutscher Sprache erfolgten alltäglichen Handhabung bestimmter Vorschriften durch die Praktiker ergeben. Es erwies sich allerdings, dass diese weitgehend unsystematischen Lösungen allzu oft hilflosen und nur den Eingeweihten verständlichen Anlehnungen an die italienischen Begriffe gleichkamen. Selbst in Landes- und Regionalgesetzen waren für wiederkehrende italienische Begriffe unterschiedliche und häufig unkorrekte Übersetzungen gewählt worden. Der Aufbau einer deutschen Rechtssprache für Südtirol musste mit Systematik betrieben werden und konnte nur mit angemessenem Kräfteaufwand und wissenschaftlicher Akribie zu einem gerundeten Ergebnis führen.

In den Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut über den Sprachgebrauch bei Behörden und vor Gericht, die im Jahr 1989 erlassen wurden, wurde die Problematik des weitgehenden Fehlens einer deutschen Rechtssprache richtig erkannt und eine Stra-

terie für die Behebung des Missstands entwickelt. Artikel 6 der Durchführungsbestimmungen schuf nämlich dazu ein besonderes Instrumentarium, die sogenannte Paritätische Terminologiekommission.

3. Die Paritätische Terminologiekommission und ihre Arbeitsweise

Aufgabe der Paritätischen Terminologiekommission ist es, die für Südtirol gültige Rechts- und Verwaltungsterminologie festzulegen und laufend auf den neuesten Stand zu bringen sowie die verabschiedeten Termini zu einem Glossar zusammenzufassen und der Allgemeinheit zugänglich zu machen. Der Kommission gehören drei vom Regierungskommissariat für die Provinz Bozen (und also mittelbar von der italienischen Regierung) bestellte italienischsprachige und drei vom Land Südtirol entsandte deutschsprachige Experten an.

Zur Arbeitsweise ist in Artikel 6 der Durchführungsbestimmungen festgelegt, dass die Kommission im Rahmen der Festlegung von Begriffen Texte mit Lösungsvorschlägen auszuarbeiten und diese dem Regierungskommissariat sowie der Landesregierung zuzuleiten hat. Beiden vorgenannten Einrichtungen steht ein zeitbefristetes Vetorecht zu. Bei Ausbleiben von Einsprüchen werden die von der Kommission ausgearbeiteten Termini für den Rechtsverkehr verbindlich. Ausdrücklich (und wohl auch überflüssigerweise) ist festgelegt, dass sie insbesondere in Gesetzen, Verordnungen und verwaltungsrechtlichen Vorlagen, für welche eine Veröffentlichung im bekanntlich zweisprachig erscheinenden Amtsblatt der Region vorgesehen ist, Verwendung zu finden haben.

Artikel 6 sieht weiters vor, dass die Kommission die Art und Weise der technischen Abwicklung ihrer Aufgaben selbst festlegen kann, was sie im Jahr 1992 durch Ausarbeitung einer Geschäftsordnung getan hat.

In dieser Geschäftsordnung wurden näher vorgesehen und geregelt:

- die Zulässigkeit der Abänderung von bereits früher einmal festgelegten Begriffen;
- das Tätigwerden von Amts wegen oder auf Antrag interessierter Organe, Ämter oder Konzessionsinhaber, aber auch privater Interessenten;
- die Zulässigkeit sowie die Art und Weise der Einholung von Fachgutachten, der Erteilung von Aufträgen und der längerfristigen Einbindung von Fachleuten;
- die Möglichkeit der Fassung genauer begründeter Beharrungsbeschlüsse nach Erhebung von Einwänden durch das Regierungskommissariat oder die Landesregierung, allerdings vorbehaltlich einer weiteren Prüfung und der Zulässigkeit einer neuerlichen Ausübung des Vetorechts durch diese;
- die Pflicht der fortlaufenden Veröffentlichung der verabschiedeten und verbindlich gewordenen Termini;

- der innere Aufbau der Kommission und die den einzelnen Amtsträgern vorbehaltenen Aufgaben;
- die Einrichtung und die Arbeitsweise eines Sekretariats;
- die Art der Einberufung und der Abwicklung der Sitzungen und die Voraussetzungen für die Gültigkeit der Beschlüsse.

Schließlich ist in Artikel 6 noch festgehalten, dass sich die Paritätische Terminologiekommission bei der Wahrnehmung ihrer Aufgaben des Personals der Autonomen Provinz Bozen zu bedienen hat, also über keine eigenständige Verwaltungsstruktur verfügen können soll, dass den Kommissionsmitgliedern Sitzungsgelder in jener Höhe zustehen, wie sie für Mitglieder von Prüfungskommissionen gelten, die für die Landesverwaltung tätig werden, und dass der Staat der Autonomen Provinz Bozen die Hälfte der dadurch entstehenden Kosten zu ersetzen hat.

Die Kommission wurde im Jahr 1990 eingesetzt und nahm ihre Arbeit im Jahr 1991 auf. Auch wenn in den Folgejahren einige Kommissionsmitglieder ausgewechselt wurden, gehören ihr vier der ursprünglich bestellten Mitglieder bis zum heutigen Tag an.

Das Sekretariat wurde in der Anfangszeit beim Amt für Sprachangelegenheiten der Südtiroler Landesverwaltung eingerichtet, einige Jahre später jedoch aufgrund einer Konvention der Europäischen Akademie Bozen übertragen, auch weil dieser zugleich der Auftrag erteilt wurde, die Tätigkeit der Kommission durch die bei ihr wirkenden Wissenschaftler und Mitarbeiter des Arbeitsbereiches Sprache und Recht, jetzt des Institutes für Fachkommunikation und Mehrsprachigkeit, zu unterstützen.

Bei genauerer Betrachtung kann man sagen, dass der Gesetzgeber mit der Paritätischen Terminologiekommission eine wohl einzigartige Einrichtung der sprachlichen Normierung geschaffen hat, welcher der Auftrag zugefallen ist, für die in der italienischen Rechtsordnung verwendeten Begriffe die äquivalenten Bezeichnungen in deutscher Sprache (zu deren Verwendung in Südtirol) amtlich vorzuschreiben.

Zwar ist der gesetzliche Auftrag neutral formuliert worden, wodurch er auch die Normierung von Begriffen mit rechtlicher Relevanz aus dem Deutschen ins Italienische umfasst. Dies kann aber lediglich für die seltenen Fälle relevant werden, in denen eine durch die Landesgesetzgebung vorgenommene Regelung sich auf Sachverhalte oder Vorgänge bezieht, die der italienischen Rechtswelt fremd sind oder in italienischen Gesetzen bisher keinen Niederschlag gefunden hatten. Als Beispiele hiefür wären der Begriff des im Tiroler Landesrecht heimischen, jedoch in Italien völlig unbekannten Erbhofes oder etwa Bezeichnungen aus dem Bereich der Gastronomie zu nennen, soweit sie für den Inhalt von Rechtsvorschriften relevant sein könnten.

Für die Terminologiekommission ist jedoch beinahe ausschließlich ein Transponieren ins Deutsche angesagt, weil die italienische Rechtsordnung und die italienische Verwaltungspraxis ein durch gesamtstaatliche Rechtsquellen vorgeprägtes, überaus weites Spek-

trum umfasst und mit Begriffen operiert, die sich in vielen Fällen nur mit großen Schwierigkeiten ohne Sinnverlust oder Verfälschungen in deutsche Termini umgießen lassen.

In der Praxis spielten sich die Arbeiten der Kommission in den jetzt mehr als 15 Jahren in groben Zügen nach folgendem Muster ab: Es wurden zunächst für die als vorrangig erachteten, da in der Rechtspraxis am häufigsten zur Anwendung kommenden Rechtszweige Zivil- und Handelsrecht, Zivilprozessrecht, Strafrecht und Strafprozessrecht Verzeichnisse angelegt, in welche in systematischer Zusammenstellung die am meisten gebräuchlichen oder wie immer inhaltlich bedeutsamsten Begriffe aufgenommen wurden. Anschließend wurden für alle aufgelisteten Begriffe kurze Inhaltsbeschreibungen mit Kontextzitaten angefertigt und um die in bundesdeutschen, österreichischen oder fallweise auch deutschschweizerischen Rechtsquellen gängigen oder oft auch lediglich in deutschsprachigen Lehrbüchern verwendeten Begriffe für deckungsgleiche oder weitgehend verwandte Rechtsinstrumente oder Sachverhalte angereichert.

Dazu konnte sich die Paritätische Terminologiekommission in organisatorischer und logistischer Hinsicht auf die Wissenschaftler der Europäischen Akademie stützen, welche nicht nur die oft sehr arbeitsintensiven Recherchen besorgten und fallweise Lösungsvorschläge ausarbeiteten, sondern zudem die Protokollführung bei den Sitzungen übernahmen und die Datenverarbeitung zur Sammlung und Verbreitung der Ergebnisse der Beschlüsse betreuten.

Den Mitgliedern der Kommission blieb es vorbehalten, die Entscheidungen zu treffen, also für italienische Termini aus dem durch die Mitarbeiter erstellten Fundus an deutschsprachigen Entsprechungen oder verwandten Begriffen jene Bezeichnungen zu wählen und festzulegen, denen zukünftig in einem in deutscher Sprache abzuwickelnden amtlichen Gebrauch verbindliche Geltung zukommen sollte.

Zur Vervollständigung der zunächst auf den dringendsten Bedarf ausgerichteten Arbeiten der Paritätischen Terminologiekommission wurden in weiteren Projektabschnitten für die Bereiche der bereits erwähnten zentralen Rechtsfächer ergänzende Verzeichnisse mit weniger häufig verwendeten, aber immer noch gängigen Begriffen und schließlich auch für weitere Rechtsgebiete wie Steuerrecht und Verkehrsrecht Verzeichnisse ausgearbeitet und nach der bereits geschilderten Vorgangsweise bearbeitet.

Die beschriebene Arbeit ist mittlerweile bis zur endgültigen Verabschiedung von mehr als 3.000 Termini gediehen. Aus organisatorischen Gründen ist in der Arbeit der Paritätischen Terminologiekommission seit etwa zwei Jahren ein Stillstand eingetreten, dem jetzt laut einem vor wenigen Monaten gefassten Beschluss der Südtiroler Landesregierung durch eine Neugestaltung der organisatorischen Struktur des Sekretariats abgeholfen werden soll.

4. Kritische Anmerkungen zum Auftrag der Paritätischen Terminologiekommission

4. 1. Die bisher erzielten Ergebnisse

Die Paritätische Terminologiekommission hat bisher frei arbeiten können. Einsprüche des Regierungskommissariats oder der Landesregierung gegen Entscheidungen hat es nur in ganz wenigen Fällen mit dem Ergebnis gegeben, dass Festlegungen bestimmter besonders sensibler Begriffe unterbleiben mussten, sodass also bei der Verwendung der Bezeichnungen weiter Wildwuchs herrscht und jeder Anwender nach eigenem Geschmack vorgehen kann. Im Verhältnis zum Gesamtbestand der bisher verabschiedeten und genehmigten Termini fallen die deswegen weiter bestehenden terminologischen Lücken nicht sehr ins Gewicht.

Gravierender ist die mangelnde Akzeptanz der normierten Termini in der Südtiroler Wirklichkeit. Die Ergebnisse der Normierungstätigkeit der Paritätischen Terminologiekommission sind vielen Anwendern wenig bewusst. Viele freiberuflich tätige Anwender und sogar Behörden ziehen es immer noch vor, bei herkömmlichen selbstgestrickten Lösungen zu verharren oder sogar Neuschöpfungen zu wagen, ohne sich vorher zu vergewissern, ob normierte Termini verfügbar sind. Die Schuld daran liegt zum einen sicherlich daran, dass die Paritätische Terminologiekommission bislang zu wenig Öffentlichkeitsarbeit betrieben hat, sich also in ungenügendem Ausmaß darum bemüht hat, ihre bisher erzielten Ergebnisse zu propagieren und auf deren Berücksichtigung im Rechtsverkehr zu drängen, was allerdings auch durch die doch schmerzliche Lückenhaftigkeit der Bestände bedingt war.

Die Gesamtmenge der jetzt normiert vorliegenden Termini ist unbefriedigend. Insbesondere liegt für die bisher bearbeiteten Fachgebiete noch kein abgerundetes Ergebnis vor, also ein die gesamte Bandbreite annähernd vollständig abdeckender Corpus an normierten Begriffen. Noch weniger aufgearbeitet sind weitere wichtige Bereiche wie das Steuerrecht. Zur besseren Einschätzung der Situation soll hier jedenfalls nicht verschwiegen werden, dass aufgrund bisheriger Erfahrungen und überschlägig angestellter Schätzungen erkennbar geworden ist, dass zur Schaffung eines tendenziell abgerundeten Wortschatzes weit über 10.000 und möglicherweise bis an die 20.000 Termini aus der italienischen Rechtsprache zu bearbeiten sein würden.

4. 2. Schwierigkeiten inhaltlicher Art

Häufig ergaben sich bei der Erarbeitung der zu normierenden Termini Schwierigkeiten, wenn für Begriffe, die in der Ausgangssprache in einer Mehrzahl von Fachbereichen gleich lauten, jedoch unterschiedliche inhaltliche Bedeutung haben, in der Zielsprache eine gleichermaßen einheitliche Entsprechung gefunden werden sollte. Ebenso haben sich Fälle als besonders sperrig erwiesen, in denen die Zielsprache zur Wiedergabe der Bedeutung verschiedene Bezeichnungen erfordert und daher unterschiedlich lautende Entsprechungen zu allen ermittelten Bedeutungen möglichst erschöpfend gegabelt werden mussten.

Nicht selten musste auch festgestellt werden, dass die den deutschsprachigen Quellen entlehnten Entsprechungen eine zufriedenstellende Wiedergabe des Sinngehalts des italienischen Ausgangsbegriffes nur unter mehr oder weniger einschneidenden Abänderungen einer gängigen deutschsprachigen Bezeichnung oder durch erläuternde Hinzufügungen zu einer solchen möglich machten.

In anderen, wenn auch nicht allzu zahlreichen Fällen der Suche nach Möglichkeiten der Übertragung italienischer Ausgangsbegriffe ins Deutsche waren überhaupt keine brauchbaren Anhaltspunkte in deutschsprachigen Quellen zu ermitteln, sodass auf schwierige und häufig diskutable sprachschöpferische Lösungen ausgewichen werden musste, also in anderen Worten Begriffe erfunden werden mussten, die außerhalb Südtirols unbekannt sind.

Auf der Suche nach derartigen Neuschöpfungen stand die Paritätische Terminologiekommission nur allzu häufig vor dem Dilemma, sich entweder für eine juristisch möglichst genaue (aber dadurch häufig mit Umschreibungen operierende, unhandliche und überlange) Begriffskombination oder aber für eine griffigere (also besser ins Ohr gehende), dafür aber unpräzise Lösung entscheiden zu müssen, was auch aus den bereits angesprochenen Akzeptanzgründen eine Rolle spielte.

Im Rahmen der beschriebenen Normierungsvorgänge stand bei der Auswahl unter mehreren verfügbaren deutschsprachigen Bezeichnungen für ein und dasselbe Rechtsinstrument (insbesondere unter solchen bundesdeutscher und österreichischer Herkunft) auch immer wieder die Entscheidung an, ob in Anknüpfung an eine Sprachtradition, die in Südtirol bis in die Zeit nach dem 1. Weltkrieg ungebrochen gewesen war, österreichische rechtssprachliche Besonderheiten übernommen und also reaktiviert werden sollten oder hingegen auf die zumeist moderneren und dem allgemeinen Sprachgebrauch und Sprachverständnis näheren bundesdeutschen Begriffe oder überhaupt auf die in den deutschen Fassungen der EU-Bestimmungen verwendeten Bezeichnungen zurückgegriffen werden sollte.

Hiezu sei am Rande noch angemerkt, dass infolge neuer Gesetze und Rechtsinstrumente einige der normierten Termini wieder obsolet geworden sind und sich dadurch in organisch bearbeiteten Begriffsfeldern mehrfach störende Lücken aufgetan haben.

4. 3. Schwierigkeiten organisatorischer Natur

Allen Widrigkeiten, welche die Anstrengungen der Paritätische Terminologiekommission bisher erschwert und dazu geführt haben, dass das Ergebnis der Bemühungen der Paritätischen Terminologiekommission hinter den Erwartungen zurückgeblieben ist, liegt das Grundübel zugrunde, dass die Schwierigkeiten und der Umfang des Vorhabens von Beginn an grob unterschätzt und bis auf den heutigen Tag nicht richtig erkannt worden sind. Dies hat dazu geführt, dass für die Ausstattung der Kommission mit einem professionell operierenden Sekretariat, wie es für eine Behörde erforderlich ist und eine Selbstverständlichkeit sein sollte, bisher keine befriedigende Lösung gefunden werden konnte.

Als am allermeisten einschneidendes Hindernis hat sich allerdings etwas anderes erwiesen. Die Kommission konnte zwar auf einen bei der Europäischen Akademie angesiedelten personell hinreichend ausgestatteten wissenschaftlichen Apparat zurückgreifen, der durch Einsatzfreude und professionelle Datenverarbeitung wertvolle Vorarbeiten, vor allem im Bereich der Recherchen, leisten konnte. Da es allerdings über lange Zeiten hinweg kaum möglich war, in den Mitarbeiterstab Südtiroler Juristen und Linguisten deutscher Muttersprache einzubauen, lagen für die immer wieder besonders zeitraubenden und anstrengenden Beratungen der Kommission, in denen sprachschöpferische Ergebnisse gefragt waren, kaum je entscheidende Vorschläge der wissenschaftlichen Mitarbeiter vor.

Die Hauptlast der dazu erforderlichen Denkarbeit lag also fast ausschließlich bei den Mitgliedern der Paritätischen Terminologiekommission, und auch hier bei den lediglich drei deutschsprachigen Kommissionsmitgliedern, da von ihren italienischen Kollegen angesichts des besonderen Sprachgefühls, das für eine solche Feinabstimmung unerlässlich ist, nur in Ausnahmefällen eine zielführende Hilfestellung erwartet werden durfte.

Hinzu kommt, dass die der Kommission angehörenden Mitglieder die heikle Arbeit nur nebenberuflich und vorrangig aus Liebhaberei betreiben konnten, was ein Arbeiten und Tagen in Permanenz, wie es wohl notwendig gewesen wäre, bisher nicht gestattet hat.

Es soll schließlich nicht verschwiegen werden, dass in Einzelfällen für die Aufarbeitung besonders komplexer Problemfälle auch die Mitarbeit von Experten aus dem Bereich ausländischer deutschsprachiger universitärer Einrichtungen wertvoll oder unerlässlich wäre. Ihre Einbindung in die Arbeiten der Paritätischen Terminologiekommission würde aber zusätzliche organisatorische Komplikationen bedingen und vor allem Finanzierungsfragen aufwerfen, für welche erst eine politische Lösung gefunden werden müsste.

Auswahlbibliografie

Bozner Informationssystem für Rechtsterminologie, in dem die Vorarbeit für die Terminologiekommission öffentlich zugänglich ist: <http://www.eurac.edu/bistro>

Dekret des Präsidenten der Republik vom 15. Juli 1988 Nr. 574, in dem eine Paritätische Terminologiekommision eingerichtet wird (siehe Art. 6): http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dpr574_88.html

Informationen zum Projekt TerKom (Paritätische Terminologiekommision).
http://dev.eurac.edu:8080/cgi-bin/index/info.pl?fname=31_TerKom_de.txt

Verzeichnis 1-9 der bisher normierten Terminologie auf den Seiten der Autonomen Provinz Bozen.
<http://www.provincia.bz.it/avvocatura/0302/de/terminologieverzeichnis.htm>

Zanon, Heinrich (2001): Spurensuche 1999: Die deutsche Sprache bei Gericht in Südtirol. In Egger, Kurt & Lanthaler, Franz (Hrsg.): *Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt*. Wien/ Bozen: Folio Verlag, 166-186.

Zur Anfechtung von Beschlüssen der paritätischen Terminologiekommision:

Kollegium *periti agrari* der Provinz Bozen gegen Regierungskommissär für die Provinz Bozen – Paritätische Terminologiekommision (Staatsadvokatur) und gegen Autonome Provinz Bozen. Regionales Verwaltungsgericht Trentino-Südtirol, Sitz in Trient, *Entscheidung 383 vom 29. September 1997*.
http://www.regione.taa.it/tar_it/1997/383.htm

Il dietro le quinte della normazione

Natascia Ralli & Isabella Stanizzi

Il presente contributo si prefigge di illustrare le difficoltà e le problematiche che si celano dietro l'attività di normazione della Commissione Paritetica di Terminologia. Tale organo, istituito con DPR 574/88, ha il compito di fissare in modo vincolante l'equivalente denominazione tedesca di termini appartenenti all'ordinamento italiano, al fine di assicurarne la corrispondenza nelle lingue italiana e tedesca. In questo particolare contesto si inserisce l'attività dell'Istituto di Comunicazione Specialistica e Purilinguismo dell'Accademia Europea di Bolzano (EURAC research) che presta attività di supporto alla suddetta Commissione, svolgendo un lavoro di analisi terminologica e comparazione giuridica preliminare alla fase di normazione.

1. Introduzione¹

[I]l comparatista – traduca o non traduca – non può trasferire una nozione da un sistema estraneo al proprio sistema concettuale senza prendere certe precauzioni. Egli deve cioè cercare nelle regole operazionali i denominatori comuni dei diversi sistemi concettuali per misurare divergenze e concordanze.

(Sacco 1992:41)

In una terra caratterizzata da una tradizione multilingue, la lingua acquista un valore simbolico: essa esprime l'appartenenza a una cultura, a un gruppo, a una storia. Nel particolare contesto dell'Alto Adige il fenomeno linguistico assume particolare importanza in riferimento alla coesistenza sullo stesso territorio di lingue e tradizioni differenti. Tale coesistenza, frutto di ragioni politiche e storiche, è garantita dalla legislazione, anche attraverso l'istituzione di una Commissione Paritetica di Terminologia che ha il compito di normare la terminologia giuridico-amministrativa tedesca in uso nella provincia di Bolzano

¹ Il presente contributo è frutto di una stretta collaborazione fra le due autrici in tutte le varie fasi della ricerca (concezione, discussione, elaborazione, conclusioni); ciononostante la responsabilità di redazione finale va ripartita nel modo seguente: Natascia Ralli è principalmente responsabile per le sezioni 3.1, 4 e 4.1 e Isabella Stanizzi per le sezioni 1, 2, 3, 3.2 e 5.

(vedi DPR 574/88). All'attività di tale organo si affianca un'opera intensa di elaborazione terminologica da parte dell'Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo dell'Accademia Europea di Bolzano, consistente in un lavoro di analisi terminologica e comparativa preliminare alla fase di normazione.

Partendo da un breve excursus sulle origini della normazione, di cui verranno indagate le ragioni storiche e linguistiche, l'articolo si soffermerà sulle attività di elaborazione terminologica, illustrandone difficoltà e potenzialità.

2. Normazione: le origini

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

(art. 6, Costituzione Italiana)

In linea con il principio pluralista che conforma l'ordinamento italiano, i costituenti hanno voluto garantire una specifica tutela alle minoranze linguistiche, valorizzandone l'aspetto di formazioni sociali nelle quali si svolge e si esplica in tutta la pienezza la personalità degli individui (Pierlingieri 1997:28). Tale disposizione segna al tempo stesso un passaggio fondamentale nella storia della politica linguistica dello Stato italiano.

Lo Stato liberale italiano sorto in seguito alla realizzazione dell'Unità d'Italia si caratterizzava infatti per un approccio agnostico nei confronti delle minoranze esistenti all'interno dei suoi confini. Esso, presupponendo la coincidenza tra nazionalità e cittadinanza, era tendenzialmente indifferente all'esistenza ed all'identità di gruppi minoritari². Nessun riconoscimento era quindi accordato a tali formazioni dal punto di vista della tutela sia politica sia linguistica: l'italiano assumeva la veste di lingua ufficiale³, mentre le altre lingue erano relegate ad un ruolo marginale entro i confini dei rapporti privati.

Con l'avvento al potere di Mussolini e l'instaurarsi del regime autoritario fascista, le lingue minoritarie in Italia ed in particolare la lingua tedesca parlata nel Sudtirolo (territorio annesso all'Italia nel 1919⁴) furono profondamente avversate. L'identità culturale ed etnica della minoranza tedesca fu contrastata attraverso una serie di misure oppressive che

2 Vedi Palermo (consultato il 14/12/2007), citato in sitografia.

3 Così Pizzorusso (2001:105): "[L]a disciplina dell'uso delle lingue era orientata ai principi affermatasi con la rivoluzione francese, secondo i quali lo Stato doveva avere una sola lingua, quella della corrispondente 'Nazione', mentre le lingue 'straniere' potevano costituire soltanto uno strumento utilizzabile nei rapporti con i cittadini degli altri paesi o per finalità di ordine culturale".

4 Con la firma del trattato di pace di Saint Germain il 10 settembre 1919, l'annessione dell'Alto Adige all'Italia venne sancita a livello internazionale, venendo in tal modo a costituire le popolazioni di lingua tedesca e ladina abitanti in quel territorio nuove minoranze linguistiche in Italia.

avevano lo scopo di sradicare la lingua tedesca e italianizzare la popolazione sudtirolese⁵. Secondo la concezione del regime fascista, la lingua veniva considerata quale espressione della nazionalità: lo Stato italiano doveva quindi essere rappresentato da un'unica lingua, così come esso era portatore di un'unica ideologia (cfr. Chiocchetti et al. 2006).

Tale impostazione subì un graduale superamento a partire dalla fine della seconda guerra mondiale con la caduta del governo fascista: iniziò a penetrare nella coscienza politico-sociale l'idea che l'esistenza di una pluralità di gruppi linguistici portatori di diverse culture e tradizioni costituisse per lo Stato una fonte di ricchezza e non una minaccia per l'unità e che, in tale senso, la coesistenza di gruppi diversi all'interno di un unico Stato dovesse essere attivamente salvaguardata.

Secondo la concezione che la tutela di una minoranza passa in primo luogo attraverso la valorizzazione e protezione della relativa lingua, le disposizioni del Nuovo Statuto di Autonomia del 1972⁶ riservarono grande attenzione alla disciplina riguardante la garanzia all'uso delle lingue minoritarie in Alto Adige: principio informatore fu quello della parificazione della lingua tedesca rispetto a quella italiana⁷.

Per realizzare concretamente la parità delle due lingue, fu emanata un'apposita norma di attuazione dello Statuto (DPR n. 574 del 1988) che prevedeva numerose norme destinate a regolamentare l'uso quotidiano della lingua tedesca da parte dei cittadini nei loro rapporti con i pubblici poteri, nonché l'istituzione di un apposito organo, la Commissione Paritetica di Terminologia. A tale Commissione è affidata la funzione di garantire effettivo della parificazione e di organismo deputato alla regolamentazione ufficiale della terminologia in lingua tedesca in uso all'interno della provincia (Palermo & Pföstl 1997:8). In particolare la Commissione, istituita nel 1994, ha il compito di determinare e normare, ossia fissare in modo vincolante l'equivalente denominazione tedesca di termini appartenenti all'ordinamento italiano, al fine di assicurarne la corrispondenza nelle lingue italiana e tedesca⁸.

In seguito a tali disposizioni il cittadino di madrelingua tedesca si vede oggi riconosciuto il diritto di usare la propria lingua nei rapporti con gli organi pubblici. Ciò comporta d'altro canto il correlato dovere per tali organi di predisporre i propri atti e documenti sia in italiano sia in tedesco, nonché di usare l'una o l'altra lingua nelle comunicazioni orali. La conseguenza che ne scaturisce a livello concreto è quella relativa alla necessità di disporre di una terminologia chiara e univoca in lingua tedesca, in grado di colmare le lacune esi-

5 Fu soppressa la stampa tedesca; scomparvero quasi totalmente le scuole pubbliche tedesche e l'insegnamento della relativa lingua poté avvenire solo clandestinamente; fu introdotta la toponomastica italiana quale unica forma di denominazione dei luoghi, ecc.

6 Il primo Statuto di autonomia risale all'anno 1948.

7 "Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di uso della lingua tedesca e della lingua ladina nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari".

8 Regolamento interno della Commissione Paritetica di Terminologia, art. 1.

stenti e soccorrere alle esigenze di una realtà bilingue in cui la pubblica amministrazione è chiamata a esprimersi in maniera certa e comprensibile (cfr. Chiocchetti et al. 2006).

3. L'attività propedeutica alla normazione

Con le sue ricerche in campo terminologico l'Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo funge da riferimento nell'attività di normazione della Commissione Paritetica, contribuendo attivamente alla creazione di una terminologia in lingua tedesca, nonché alla diffusione di un uso puntuale della stessa. La terminologia elaborata dall'Istituto costituisce, infatti, la base scientifica su cui poggia il lavoro di validazione di tale Commissione. L'elaborazione terminologica si compone delle seguenti fasi: raccolta del materiale ed individuazione dei concetti e dei termini che li designano, descrizione del concetto, raffronto giuridico, analisi delle equivalenze ed elaborazione di proposte traduttive.

3.1. Individuazione dei termini

L'individuazione dei termini rappresenta una delle fasi più importanti del lavoro terminologico. Come afferma Leopardi (2000, cit. in Rega 2002:54) nella selezione dei termini vi è “una buona dose di arbitrarietà”: il loro accoglimento all'interno di una raccolta terminografica dipende sostanzialmente dagli obiettivi preposti, dall'utente finale e soprattutto dal dominio di indagine. In relazione al diritto, il carattere interdisciplinare della materia ne rende assai difficoltosa la delimitazione: disciplinando la norma ogni settore della nostra vita, essa si appropria di termini che in origine sono inseriti in altri domini, facendo loro acquisire particolari significati e conseguentemente una propria collocazione nella struttura (cfr. Negrini, 2000:221). Per fare un esempio, la sistematizzazione della legislazione stradale non può prescindere dall'includere termini propri dell'urbanistica (es. “area pedonale”) e dell'ingegneria stradale (es. “strisce di raccordo”), se si intende fornire un quadro quanto più possibile completo del settore. Per alcuni di questi termini il legislatore ha addirittura ritenuto opportuno formulare una definizione, determinandone così i confini applicativi e specificandone i contenuti. Su questo aspetto è anche necessario sottolineare che nel momento in cui il legislatore decide di accogliere un termine all'interno della normativa, definendolo e disciplinandolo, esso assume rilevanza giuridica.

L'individuazione dei termini⁹ avviene sulla base di fonti autorevoli e attendibili attraverso cui valutare il grado di pertinenza di ogni termine. Generalmente la preferenza è data nell'ordine alla legislazione, alla manualistica e alla giurisprudenza. Sovente viene fatto anche riferimento a siti Internet ufficiali (es. siti ministeriali). Sulla base del materiale rac-

9 La selezione dei termini può essere effettuata sia manualmente sia in modalità semi-automatica su corpora specialistici appositamente creati.

colto si effettua di solito un procedimento di tipo *top-down* (Ralli 2006:116): innanzitutto vengono identificati i concetti chiave del settore di indagine; dopodiché si passa all'analisi dei concetti più generici per giungere a quelli più specifici, affinché possa essere costruito uno schema concettuale in grado di fornire una visione di insieme dei dati raccolti.

Nel procedimento di identificazione del concetto e del termine che lo designa occorre anche tenere conto delle forme in cui quest'ultimo si può manifestare. Ciò include in particolare la registrazione di varianti ortografiche, di sinonimi e di prestiti, se rilevanti per la raccolta. Si pensi per esempio ai latinismi: nel diritto fallimentare si è soliti parlare di *par conditio creditorum* e raramente di "parità di trattamento dei/tra i creditori". O ancora, l'espressione *ex-nunc* è sicuramente più frequente del suo equivalente italiano "non retroattivo". La lingua giuridica, così come gli altri linguaggi specialistici, accoglie inoltre al suo interno anche termini provenienti da lingue straniere, il cui uso è andato mano a mano consolidandosi. Si pensi ad esempio a *holding*, *capital gain*, *learning agreement*.

In ultima analisi, è necessario prestare particolare attenzione a tutti quei termini, cosiddetti "comuni" o "ordinari", "di relativamente facile comprensione a livello di significato di base per chiunque e che si ritrovano nei dizionari generali" (Rega 2002:54, corsivo nell'originale), ma che se posti all'interno di un contesto normativo acquisiscono una loro precisa collocazione e connotazione giuridica per i motivi sopra spiegati. Si pensi ad esempio a "veicolo" o a "malattia", che a prima vista possono sembrare di significato scontato e ovvio. Ciononostante essi assumono un valore giuridico, sebbene non sempre definito normativamente. Sovente la loro registrazione è necessaria in quanto essi rappresentano degli iperonimi (es. strada), da cui si genera una catena di iponimi (es. strada urbana, strada statale), che spesso non si trovano nei dizionari generali, ma "che sono invece importanti per chi si occupa della disciplina" (Ibid. 2002:55).

3. 2. Analisi contrastiva

All'individuazione dei termini e alla loro successiva definizione fa seguito un'analisi contrastiva fra gli ordinamenti indagati (quello italiano da una parte e quelli dell'area tedescofona, Austria, Germania, Svizzera e ordinamento comunitario, dall'altra), al fine di ricercare specifiche equivalenze tra concetti o per evidenziare eventuali discrepanze.

L'analisi opera entro i confini di un raffronto micro-comparatistico in quanto si attua tra singoli istituti appartenenti a ordinamenti diversi. Nella micro-comparazione si inserisce tuttavia un elemento ulteriore che consiste nella necessità di operare un confronto anche tra concetti che, seppure appartenenti al medesimo ordinamento giuridico, sono espressi in lingue differenti.

Così, se nella comparazione di tipo tradizionale il raffronto si attua fra istituti appartenenti a ordinamenti distinti, nel caso particolare dell'Alto Adige l'analisi deve preventiva-

mente tenere conto di una componente diversa, cioè della terminologia in lingua tedesca consolidatasi nel territorio. Deve quindi essere valutata a livello contenutistico l'equivalenza del concetto utilizzato in Alto Adige espresso in lingua tedesca, rispetto al suo corrispondente italiano di cui vuole rendere significato e funzione. Per operare tale analisi si dovrà fare necessariamente riferimento al significato che il termine assume nell'ordinamento di origine (nello specifico, quello tedesco da cui il termine è stato recepito). Si vedano, ad esempio, il concetto proprio del diritto universitario di "piano di studio" e la relativa resa tedesca utilizzata in Alto Adige, ossia *Studienplan*. L'utilizzo del termine *Studienplan*, sebbene consolidato nel territorio, presenta tuttavia delle incongruenze, se rapportato con l'ordinamento austriaco: fra i due concetti di *Studienplan*, infatti, non sussiste equivalenza concettuale piena. *Studienplan*, utilizzato nel contesto universitario proprio dell'Alto Adige, sta ad indicare il percorso formativo che lo studente deve seguire per il conseguimento di un titolo di studio. Nel sistema universitario austriaco invece corrisponde ad un concetto differente. Si riferisce cioè ad un regolamento che disciplina funzionamento e organizzazione di un corso di studio ed equivale quindi maggiormente al "regolamento didattico del corso di studio" proprio dell'ordinamento italiano.

Dall'esempio sopra riportato si può vedere come il raffronto debba in realtà attuarsi in più momenti: il primo esame, infatti, dovrà consistere in un'analisi a livello terminologico circa l'esistenza di termini tedeschi già utilizzati in Alto Adige, eventualmente mutuati da una realtà giuridica differente. In un secondo momento farà seguito uno studio del significato di tali concetti, così come intesi negli ordinamenti giuridici di provenienza. Tale analisi mira nel complesso ad evitare possibili cause di incongruenze ed incomprensione a livello interstatale. Le scelte traduttive che si possono effettuare sono rappresentate dalle seguenti opzioni:

- a) la possibilità di mantenere una traduzione il cui uso può considerarsi già consolidato nel territorio della Provincia, qualora previo accurato studio si sia accertato che essa non possa essere fonte di incongruenze terminologiche e comportare un ostacolo alla comprensione tra Paesi differenti;
- b) la formulazione di una proposta di traduzione, nei casi in cui manchi il traduttore o nel caso in cui quello esistente non soddisfi per diversi motivi (ad esempio, possibile ambiguità del termine scelto; correttezza linguistica);
- c) il recepimento del termine corrispondente in uso negli altri ordinamenti di riferimento. In questo senso il linguaggio giuridico tedesco impiegato negli ordinamenti tedescofoni sopra menzionati "può fungere da punto di riferimento, ma non può fornire modelli generali da seguire, proprio per le diversità (magari anche minime) di contenuto giuridico degli istituti". Si rende dunque necessario "prendere atto delle analogie e differenze, per poter eventualmente riprendere la terminologia straniera in caso di assoluta coincidenza o, al contrario, per poter

giustificare la scelta di discostarsi da un uso magari consolidato ma scorretto” (Palermo & Pfösl 1997:17).

4. Problema dell’equivalenza in terminologia

[I]l rapporto tra parola e concetto non rimane uguale a se stesso in tutte le lingue giuridiche.

(Sacco 1992:33)

Attraverso l’analisi comparativa sopra descritta si verifica se istituti o concetti afferenti a ordinamenti giuridici diversi presentino analogie e/o differenze, ovvero se siano o meno equivalenti, sulla base delle proprietà e caratteristiche di cui si costituiscono (Arntz et al. 2004:152). Tuttavia, a fronte dello stretto legame fra lingua e ordinamento giuridico, gli istituti giuridici “risultano difficilmente comparabili con quell[i] di un altro paese e ancor più difficilmente sovrapponibili tra di loro” (Riccardi 1997:153 in Dal Pane 2001/2002:84). In questo senso è impossibile “pensare a dei referenti universali in quanto ciascun termine può essere definito solo in quanto disciplinato dal sistema giuridico al quale appartiene” (Russo 2001/2002:100). Sono infatti rari i casi in cui due concetti risultano totalmente equivalenti poiché condividenti le medesime caratteristiche. Ciò è solito ricorrere in ordinamenti giuridici nazionali o sovranazionali espressi in più lingue in cui i termini tradotti devono documentare il diritto di appartenenza¹⁰. È il caso per esempio dell’Alto Adige, in cui i termini in lingua tedesca rispecchiano appieno i concetti dell’ordinamento giuridico italiano che in questa regione costituisce l’ordinamento giuridico di riferimento (cfr. 3.2.). Solitamente nel diritto e nel relativo lavoro di comparazione è più facile imbattersi in equivalenze di tipo parziale o approssimativo, che si verificano quando due concetti sono caratterizzati da un nucleo comune in cui condividono delle caratteristiche di base. Da questo nucleo possono generarsi le due seguenti condizioni: uno dei due concetti presenta delle caratteristiche aggiuntive, creando in tal modo un rapporto di inclusione, oppure entrambi i concetti si costituiscono di caratteristiche accessorie, originando un rapporto di sovrapposizione concettuale. Sussiste per esempio un’equivalenza di tipo parziale o approssimativo fra il concetto di “corso di master universitario” e di *post-gradualer Universitätslehrgang* tratto dalla legislazione universitaria austriaca: il concetto

10 Per quanto concerne la piena equivalenza concettuale fra due termini appartenenti a lingue diverse, Sacco (1992:38) afferma che una “corrispondenza totale, senza riserva, permanente fra due espressioni appartenenti a due lingue diverse, può essere creata solo da un elemento artificiale. Se vogliamo prescindere, in questa sede, dall’ipotesi di una lingua interamente artificiale, il significato di una parola è artificiale se un’autorità superiore alla lingua si è pronunciata sul valore del termine, o sulla corrispondenza fra due vocaboli. Così avviene se un legislatore è bilingue, e con ciò impone che i due testi abbiano di necessità lo stesso significato. Possiamo pensare anche ad un’autorità puramente morale: la dottrina di un paese può prescegliere la tale espressione per rendere la tale altra espressione”.

austriaco indica un corso post-laurea di perfezionamento scientifico e di alta formazione ricorrente. Tuttavia, a differenza del sistema italiano che distingue fra “master di primo livello”, al quale si può accedere al termine di un corso di laurea triennale, e “master di secondo livello”, che è successivo al conseguimento della laurea specialistica/ magistrale, il sistema austriaco non presenta una simile differenziazione. Anzi, i requisiti di accesso ad un *postgradualer Lehrgang* vengono stabiliti in modo del tutto autonomo dagli atenei austriaci. Da un punto di vista linguistico-concettuale il “corso di master universitario” rappresenta dunque l’iperonimo che, a sua volta, comprende i due iponimi “corso di master di primo livello” e “corso di master di secondo livello”. In tal senso il concetto austriaco viene a conglobare nel proprio interno i due iponimi italiani di “corso di master universitario”.

Data la complessità della materia giuridica e “per ovviare al problema dell’equivalenza totale in ambito giuridico” (Dal Pane 2001/2002:84), Šarčević (1997:236 ss.) ha introdotto il concetto di “equivalenza funzionale”, mutuato dagli studi comparatistici, che consiste nel considerare equivalenti funzionali due o più concetti che svolgono sostanzialmente la medesima funzione e/o che producono i medesimi effetti. Per esempio, in ambito universitario sono solitamente catalogabili come equivalenti funzionali tutti quei concetti relativi ad organi, professori e corsi di laurea.

Naturalmente è anche frequente il rischio di considerare comparabili e, conseguentemente, equivalenti due termini in apparenza perfettamente identici a causa di una somiglianza semantica o di una totale identità a livello di denominazione. È il caso dei cosiddetti “falsi amici”, ovvero di quei termini in apparenza di semplice intuizione ed interpretazione, ma che in realtà celano difficoltà interpretative e inganni semantici non indifferenti. Ne sono un esempio la coppia “dottore” e *Doktor*, tratti dalla legislazione universitaria italiana e austriaca: ai sensi del DM 270/2004 il titolo accademico italiano di “dottore” viene rilasciato a coloro che hanno conseguito la laurea triennale e, dunque, acquisito 180 crediti formativi. Tuttavia, sino all’entrata in vigore del nuovo ordinamento con DM 509/1999 e successive modificazioni, il titolo di “dottore”, ai sensi dell’art. 48 del RD n. 1269 del 4 giugno 1938, veniva attribuito a coloro che avevano conseguito il diploma di laurea di cui alla legge 341/1990, rilasciato al termine di un corso di laurea di durata non inferiore a quattro anni e non superiore a sei. Inoltre, tale titolo veniva applicato retroattivamente a tutti i laureati dei previgenti ordinamenti. Il grado accademico austriaco di *Doktor* costituisce invece un titolo che compete unicamente a coloro che abbiano terminato un corso di dottorato di ricerca.

4. 1. Equivalenze inesistenti

Appartenendo contemporaneamente il termine giuridico ad un sistema linguistico e ad un sistema giuridico dotato di proprie strutture cognitive, di un proprio apparato concettuale, così come di fonti scritte e altre forme di verbalizzazione (Sacco 1996:9, Sandrini 1996:138, Šarčević 1997:232), non sempre è possibile individuare dei termini corrispondenti, nemmeno in quegli ordinamenti giuridici che fanno uso della medesima lingua:

Così ad es. il francese e l'italiano utilizzati per verbalizzare il diritto svizzero usano il termine *possession*, *possezzo* per indicare il potere di fatto sulla cosa scompagnato dall'intento di considerarsi proprietario, mentre in Francia e in Italia questo potere viene chiamato, per lo più, *détention* e *detenzione*.

(Gambaro & Sacco 1996:9)

L'assenza di una corrispondenza nell'altra lingua e, dunque, la presenza di una lacuna terminologica ha come risultato l'intraducibilità sul piano delle equivalenze. Ne deriva la necessità di trovare delle soluzioni alternative, affinché possa essere trasmesso il significato del termine. Di fronte a tali "vuoti" traduttivo-terminologici Sacco (1994:40-41) propone di procedere nel modo seguente:

- a) fare uso di prestiti, ovvero non tradurre il termine della LP (lingua di partenza) in quanto tipico di un dato ordinamento giuridico (es. *sovet*¹¹),
- b) individuare un equivalente nella LA (lingua di arrivo), sito al di fuori della sfera giuridica: un testo divulgativo tedesco federale potrà per esempio contenere la denominazione europea *Alkohol am Steuer*, ma non di certo un testo giuridico in cui invece dovrebbero ricorrere quei termini regolamentati dalla norma; in questo caso si avrà *Trunkenheit im Verkehr*¹² (StGB § 316);
- c) creare un neologismo, vale a dire un nuovo termine oppure ripristinare un vecchio termine caduto in disuso:

Qualche volta il comparatista traduttore dovrà sentirsi autorizzato a introdurre nella lingua, in cui egli si esprime il neologismo necessario per rendere l'espressione presente nell'altra lingua.

(Gambaro & Sacco 1996:12)

11 Esempio trattato da Sacco (1992:41).

12 L'ordinamento giuridico tedesco federale fa anche uso di *Trunkenheit am Steuer* e di *Trunkenheitsfahrt*. Da una ricerca effettuata, tali termini sembrano ricorrere molto frequentemente all'interno di testi giurisprudenziali.

Nell'atto della creazione di un neologismo è necessario verificare che esso non sia o sia stato già presente nell'ordinamento di arrivo, in modo da evitare errate associazioni (anche temporali) o errori interpretativi (de Groot 1999:30). Per citare un esempio, in Germania con la riforma del diritto federale attuata il 1° gennaio 1999 con l'entrata in vigore della *Insolvenzordnung*, la legge fallimentare tedesca, le procedure formali del fallimento (*Konkurs*) e del concordato (*Vergleich*) sono state unite in un'unica procedura concorsuale (*einheitliches Insolvenzverfahren*). Tale procedura si prefigge, ai sensi del § 1 dell'*Insolvenzordnung*, di giungere alla migliore soddisfazione dei creditori in modo paritario. Essa "può, secondo le disposizioni di legge, essere eseguita mediante l'amministrazione, la liquidazione e il riparto dell'attivo (*Regelinsolvenzverfahren*)"¹³. Cosa comporta tutto ciò a livello traduttivo e terminologico? Se il testo da tradurre verso il tedesco federale è antecedente al 31 dicembre 1998, allora si può utilizzare senza problemi il termine *Konkurs* per la traduzione del termine equivalente italiano "fallimento". Se invece il testo da tradurre è successivo al 1° gennaio 1999, non è più possibile utilizzarlo per le ragioni sopra descritte. In questo caso non è per nulla consigliabile "riesumare" il vecchio *Konkurs* come neologismo, poiché una simile decisione potrebbe causare nell'utente tedesco pesanti problemi interpretativi e errate associazioni temporali. L'utilizzo di un termine datato come neologismo deve dunque essere valutato caso per caso e necessita di attente riflessioni sulle possibili ripercussioni che possono verificarsi nella percezione dell'ordinamento giuridico di arrivo. Come afferma anche de Groot (1999:31), il ricorso al neologismo è accettabile solo quando il destinatario della lingua di arrivo riesce a comprendere il concetto attraverso un'associazione di idee. Una forma di neologia è anche costituita dalla parafrasi (de Groot 1999:29), che consiste nel descrivere il termine nella LA.

Documentando i termini in lingua tedesca in uso in Alto Adige solo ed esclusivamente il concetto dell'ordinamento giuridico italiano, sorge sovente la necessità di ricorrere a queste strategie traduttive, non essendo sempre possibile recepire e successivamente adeguare il significato del concetto di diritto tedesco federale, austriaco o svizzero a quello di diritto italiano, proprio per le diversità che essi presentano. L'attività di creazione terminologica in seno all'Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo si avvale soprattutto a) del prestito e b) della parafrasi (Chiocchetti et al. 2006) e si basa fondamentalmente sulla definizione e sul confronto del concetto nei casi in cui esso sia rapportabile ad un oggetto materiale (es. "regolamento didattico del corso di studio").

Per quanto concerne il prestito, si individuano prestiti non integrati e prestiti integrati. Rientrano nella prima categoria tutti quei termini italiani che anche in tedesco hanno mantenuto la loro forma originaria, senza quindi essere integrati alla fonologia e morfologia della LA, come per esempio *Carabinieri*, *ACI* o *Quorum*. Sono invece prestiti integrati

13 http://ec.europa.eu/civiljustice/bankruptcy/bankruptcy_ger_it.htm (consultato il 05/07/2007).

tutti quei termini italiani che sono stati adattati alla fonologia e alla morfologia della lingua tedesca (es. *Quästur*), “ricalcando il termine originale secondo le modalità di formazione delle parole” (Cosmai 2000:13) della LA. Un tipo di prestito integrato, spesso utilizzato in sede di creazione terminologica, è costituito dal calco traduzione¹⁴: con materiale tedesco si forma un nuovo composto o un nuovo sintagma nominale traducendo alla lettera gli elementi del termine italiano (cfr. Dardano 1991:176), cercando al contempo di rispettarne la struttura sintattica. Per citare un esempio, “insegnamento attivato” è stato reso con *aktivierte Lehrveranstaltung* e “abusivo esercizio di una professione” è stato tradotto con *widerrechtliche Ausübung eines Berufs*.

Si ricorre invece alla parafrasi quando non si riesce a trovare una soluzione sufficientemente trasparente per l’utente tedesco. Un esempio in merito è fornito dal concetto “studente decaduto” che nella legislazione universitaria italiana indica uno studente, iscritto ad un’università, ma senza avere sostenuto esami per un periodo molto lungo e consecutivo. La decadenza comporta perdita dell’iscrizione, nullità degli esami, impossibilità di ottenere passaggi e trasferimenti e la perdita di efficacia giuridica della carriera scolastica. Non trovando una traduzione che fosse abbastanza comprensibile si è optato per la seguente parafrasi: *Student, der den Status als Studierender verloren hat*. Naturalmente il ricorso alla parafrasi deve essere mantenuto entro certi limiti, facendo attenzione che non sia troppo estesa, soprattutto per una questione di leggibilità e di diffusione della proposta traduttiva.

5. Conclusioni

L’esperienza insegna come la traduzione, in particolare la traduzione giuridica, non possa prescindere da un preventivo lavoro di comparazione giuridico-terminologica, che costituisce la base su cui costruire l’edificio linguistico.

Sono molteplici gli esempi che, tratti da traduzioni di leggi, regolamenti o altri testi normativi, palesano notevoli incongruenze e discrepanze tra gli ordinamenti. Si pensi ad esempio al concetto di “studio personale” con il quale si intende lo studio individuale dello studente, associato alle lezioni al fine di raggiungere una preparazione adeguata al conseguimento degli obiettivi formativi del corso di studio. Esso costituisce concetto di primaria importanza, essendovi collegata l’acquisizione di un determinato numero di crediti formativi. All’interno del contesto altoatesino tale concetto viene tradotto in molteplici modi, ovvero: *Eigenstudium*, *persönliches Studium*, *individuelles Studium*, *Selbststudium*. La confusione prodotta da un simile dilagare di rese tedesche del termine è aggravata dal fatto che dietro ad alcune si celano rischi di incomprensioni e fraintendimenti rispetto agli altri ordinamenti tedescofoni: in particolare in Austria il concetto di *individuelles*

¹⁴ Il calco traduzione può anche essere visto come una forma di neologismo, così come anche la parafrasi.

Studium assume un significato del tutto diverso rispetto a quello di “studio individuale”: rappresenta infatti un corso di studio cosiddetto irregolare, costituito cioè dalla combinazione di più materie appartenenti a corsi di studio differenti. Se questo esempio mostra l’impellente necessità di raggiungere chiarezza e univocità nell’uso della terminologia tedesca in Alto Adige, tuttavia palesa al contempo la necessità di uno studio accurato degli ordinamenti tedescofoni al fine di evitare il crearsi di possibili incongruenze concettuali e interpretative.

Bibliografia

- Arntz, Reiner/ Picht, Heribert/ Mayer, Felix (2004): *Einführung in die Terminologearbeit*. IV ed. Hildesheim: OLMS.
- Chiocchetti, Elena/ Ralli, Natascia/ Stanizzi, Isabella (2006): Normazione: aspetti giuridici e linguistici. In *Mediazioni: Rivista online di studi interdisciplinari su lingue e culture*.
http://www.mediazionionline.it/monografici/chiocchetti_print.htm
- Cosmai, Domenico (2000): Il linguaggio delle istituzioni comunitarie tra creazione terminologica e resa traduttiva. In *Rivista internazionale di tecnica della traduzione. International Journal of Translation*. N. 5. E.U.T.: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università degli Studi di Trieste, 1-16.
- Dal Pane, Samanta (2001/2002): *Gli atti processuali nella procedura di divorzio in Italia e in Germania. Saggio di traduzione e glossario terminologico*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Forlì.
- Dardano, Maurizio (1991): *Manualetto di linguistica italiana*. Bologna: Zanichelli.
- De Groot, Gerard-René (1999): Das Übersetzen juristischer Texte. In De Groot, Gerard-René & Schulze, Reiner (a cura di): *Recht und Übersetzen*. Baden Baden: Nomos, 11-46.
- Gambaro, Antonio & Sacco, Rodolfo (1996): *Sistemi giuridici comparati*. Torino: UTET.
- Negrini, Giliola (a cura di) (2000): *Categorie e modelli di conoscenza*. Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica CNR, 20.
- Palermo, Francesco & Pfösl, Eva M. (1997): *Normazione linguistica e tutela minoritaria/ Minderheitenschutz durch Sprachnormierung*. Bolzano: Accademia Europea.
- Pierlingeri, Pietro (1997): *Commento alla Costituzione italiana*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Pizzorusso, Alessandro (2001): La politica linguistica in Italia e il caso della Provincia di Bolzano. In Marko, Joseph/ Ortino, Sergio/ Palermo, Francesco (a cura di): *L'ordinamento speciale della Provincia Autonoma di Bolzano*. Milano: CEDAM, 101-138.

- Ralli, Natascia (2006). Terminologia comparata dei sistemi giuridici: problematiche principali. In Banfi, Emanuele/ Gavioli, Laura/ Guardiano, Cristina/ Vedovelli, Massimo (a cura di): *Atti del 5° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata – Problemi e fenomeni di mediazione linguistica e culturale. Bari, 17-18 Febbraio 2005*. Perugia: Guerra Edizioni, 113-128.
- Rega, Lorenza (2002): Il termine in un'ottica terminologica plurilingue. In Magris, Marella/ Musacchio, M. Teresa/ Rega, Lorenza/ Scarpa, Federica (a cura di): *Manuale di terminologia*. Milano: Hoepli, 49-62.
- Russo, Claudio (2001/2002): *Il contratto di leasing: formulazione di un contesto traduttivo e proposta di un repertorio terminologico italiano/spagnolo*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Forlì.
- Sacco, Rodolfo (1992): *Introduzione al diritto comparato*. V ed. Torino: UTET.
- Sandrini, Peter (1996): *Terminologiarbeit im Recht. Deskriptiver begriffsorientierter Ansatz vom Standpunkt des Übersetzers*. Wien: TermNet (IITF-Series 8).
- Šarčević, Susan (1997): *New approach to legal translation*. The Hague: Kluwer Law International.

Sitografia

- Palermo, F.: *Pluralismo e costituzioni. Verso il multi-diritto delle differenze*.
<http://www.eurac.edu/NR/rdonlyres/1D1CA361-1CF8-4003-A96B-F5E0AEF9C2D4/11058/PlurilinguismoecostituzioniIntroduzione1.pdf> (consultato il 14/12/2007)
- Portale della Rete Giudiziaria Europea in materia civile e commerciale – Commissione Europea – Sezione “Fallimento – Germania”*
http://ec.europa.eu/civiljustice/bankruptcy/bankruptcy_ger_it.htm (consultato il 05/07/2007)

Computerlinguistische Anwendungen zur Nutzung normierter terminologischer Daten

Verena Lyding & Isabella Ties

Sammlungen terminologischer Daten können neben der herkömmlichen Veröffentlichung in Druckform dem Benutzer auch in elektronischer Form zugänglich gemacht werden. Der Einsatz digitaler Medien ermöglicht dynamische Formen der Datenabfrage und -darstellung sowie die Einbindung der Daten in computerlinguistische Werkzeuge.

Im vorliegenden Artikel werden am Beispiel bistros – dem Informationssystem für Rechtsterminologie – drei Komponenten zur Unterstützung der Online-Terminologierecherche vorgestellt: die Termsuche, die Termerkennung und die Termextraktion. Die Funktionsweise jeder Komponente wird im Detail beschrieben. Im Anschluss wird diskutiert, welche Schwierigkeiten sich beim automatischen Zugriff auf sprachliche Daten stellen und wie mit diesen umgegangen werden kann.

1. Einleitung

1. 1. Historischer Hintergrund

Die Einführung der deutschen Sprache als Amtssprache in Südtirol ist bereits im Sonderstatut für Trentino-Südtirol aus dem Jahre 1972 vorgesehen. Laut Artikel 99 ist die deutsche Sprache der italienischen Sprache gleichgestellt, und wie Artikel 2 besagt, werden jedem Bürger der Region unabhängig von seiner Sprachgruppe die gleichen Rechte zuerkannt. „Die deutschsprachigen Bürger der Provinz Bozen haben das Recht, im Verkehr mit den Gerichtsämtern und mit den Organen und Ämtern der öffentlichen Verwaltung, die ihren Sitz in der Provinz haben oder regionale Zuständigkeit besitzen sowie mit den Konzessionsunternehmen, die in der Provinz öffentliche Dienste versehen, ihre Sprache zu gebrauchen“ (Art. 100). Mit dem Dekret des Präsidenten der Republik vom 15. Juli 1988, Nr. 574, kommt es erstmals zur konkreten Umsetzung der Gleichstellung der deutschen

Sprache mit der italienischen Sprache. Die Gleichstellung bezieht sich auf den Verkehr der Bürger mit der öffentlichen Verwaltung und die Verwendung in Gerichtsverfahren. Mit dem Recht des Gebrauchs der deutschen Sprache wächst der Bedarf nach einer einheitlichen und eindeutigen deutschsprachigen Terminologie. Diese soll der öffentlichen Verwaltung entgegen kommen, die Rechtsakte und verwaltungsrechtliche Dokumente in italienischer und/oder deutscher Sprache verfasst. Weiters soll eine klare und verständliche Kommunikation der Verwaltung mit den Bürgern gewährleistet werden, die nach Bedarf des Bürgers sowohl in der einen als auch in der anderen Sprache stattfinden kann. In der oben genannten Bestimmung wird außerdem die Schaffung der „Paritätischen Terminologiekommision“ vorgesehen. Die Paritätische Terminologiekommision (TerKom) hat die Aufgabe, die Rechts- und Verwaltungsterminologie sowie sonstige Fachterminologie, die in den öffentlichen Organen und Ämtern verwendet wird, zu bestimmen und regelmäßig zu aktualisieren (DPR 574/88, Art. 6, Abs. 1). Seit 1994 kümmert sich die Paritätische Terminologiekommision zusammen mit dem Institut für Fachkommunikation und Mehrsprachigkeit der Europäischen Akademie Bozen um die Erarbeitung einer homogenen deutschen Rechtsterminologie für Südtirol.

1.2. Datenbasis

Seit Beginn der terminologischen Arbeiten am Institut wurden mehr als 50.000 Termini erarbeitet. Die Terminologie ist in mehrsprachigen terminologischen Einträgen organisiert. Die Einträge werden in enger Zusammenarbeit von Juristen und Linguisten erstellt. Jeder Terminus, der in die Datenbank eingefügt wird, enthält Angaben zu Grammatik, Sprachgebrauch (AT = Österreich, CH = Schweiz, DE = Deutschland, STAA = Südtirol, INT = Europäisches Recht), Wortform (Kürzel, Akronym, Lehnwort, Kollokation), Termstatus (abgelehnt, vorzulegen, Entscheidung der TerKom, Favorit, Vorzug) sowie Definition und Kontext in italienischer, deutscher und ladinischer Sprache. Bezüglich der deutschen Sprache werden Termini der Rechtssysteme Italien, Deutschland, Österreich und Schweiz sowie manchmal der EU eingefügt. Die Begriffe sind anhand von Querverweisen verlinkt. Es handelt sich um hierarchische Beziehungen wie z.B. Oberbegriff, Unterbegriff, Nebenbegriffe. Alle terminologischen Daten sind im Internet über *bistro* – das Informationssystem für Rechtsterminologie – abrufbar.

1.3. Nutzergruppen und Aufgabenbereiche

Die terminologischen Daten werden in erster Linie von Übersetzern, Juristen und Studenten aber auch von Dolmetschern und Lehrkräften konsultiert¹. Es handelt sich um

¹ Vgl. Ergebnisse der Online-Umfrage zu *bistro*.

eine heterogene Benutzergruppe. Je nach beruflicher Ausrichtung und akutem Bedarf sucht jeder Einzelne nach unterschiedlichen Informationen, wie z.B. nach expliziten Definitionen von Fachtermini, nach Übersetzungen oder nach Verwendungsbeispielen. Für die Terminologieerarbeitung stellt das eine besondere Herausforderung dar, da es nicht einfach ist, alle geforderten Informationen in einem einzigen terminologischen Eintrag unterzubringen. Neben dem einfachen Zugriff auf terminologische Daten können außerdem weitere Angebote, wie terminologische Werkzeuge, für einige Nutzergruppen von Interesse sein.

1. 4. Elektronische Datenverarbeitung

Während terminologische Daten lange Zeit auf Papier verfasst und verbreitet wurden, bieten Computeranwendungen und das Internet neue Möglichkeiten der Datendarstellung und -verarbeitung. Vorzüge, wie die Loslösung von alphabetischen Anordnungen, die dynamische Datendarstellung und unterschiedliche Möglichkeiten des Datenzugriffs mittels mächtiger Suchverfahren, für die elektronische Wörterbücher gelobt werden (De Schryver 2003:157), sind genauso für elektronische Terminologiesammlungen zu nennen. Die Struktur eines terminologischen Eintrags in virtuellen Datensammlungen oder auf Online-Plattformen ist nicht so festgeschrieben, wie es für gedruckte Formen erforderlich ist. Unterschiedliche Darstellungsformen können dynamisch erzeugt werden, Detailinformationen können auf Knopfdruck ein- und ausgeblendet werden und Abfragen erfolgen über automatische Suchen. Darüber hinaus eröffnen computerlinguistische Methoden Möglichkeiten, die Datensammlungen in Anwendungen einzubinden und dort zur Unterstützung des Nutzers einzusetzen. Sammlungen von Fachbegriffen können beispielsweise in ein Termerkennungswerkzeug oder in ein Programm zur automatischen Termextraktion einfließen.

Die Einbindung des Computers stellt eine große Bereicherung und Erweiterung der Möglichkeiten dar. Dennoch können automatische Verfahren der Komplexität von Sprache nur bis zu einem bestimmten Punkt Rechnung tragen, da sie vordefinierten Abläufen und starren Verfahrensmustern folgen.

1. 5. Überblick über *bistro* – das Informationssystem für Rechtsterminologie

bistro wurde von den WissenschaftlerInnen des Instituts für Fachkommunikation und Mehrsprachigkeit an der Europäischen Akademie Bozen entwickelt. Das kostenlose Online-Informationssystem (www.eurac.edu/bistro) kann als Hilfsmittel für die Recherche,

die Analyse und die Übersetzung von Rechts- und Verwaltungstermini und -texten in den Sprachen Italienisch, Deutsch und Ladinisch genutzt werden.

Das System beinhaltet folgende Komponenten:

- **EINE TERMINOLOGISCHE DATENBANK:** In der Datenbank sind ca. 50.000 Termini der italienischen Rechtsordnung (italienische, deutsche und ladinische Rechtstermini) sowie der österreichischen, schweizer und bundesdeutschen Rechtsordnungen (Rechtstermini in deutscher Sprache) erfasst. Teile der deutsch-italienischen Terminologie wurden durch die Paritätische Terminologiekommission normiert und sind für Südtirol verbindlich festgelegt.
- **DIE ONLINE-VERSION DES TERMINOLOGISCHEN WÖRTERBUCHS ZUM HOCHSCHULWESEN ITALIEN-ÖSTERREICH:** Das Wörterbuch enthält ca. 1000 terminologische Einträge zu ca. 3000 Termini des italienischen und österreichischen Hochschulwesens.
- **DAS ZWEISPRACHIGE KORPUS CATEx:** Das CATEx (Computer Assisted Terminology Extraction) besteht aus einer Sammlung von italienischen Gesetzestexten und deren Übersetzungen ins Deutsche.
- **DAS DREISPRACHIGE KORPUS CLE** (vgl. Streiter et al. 2004): Das CLE (Corpus Ladin dl'EURAC) besteht aus einer Sammlung von italienischen, deutschen und ladinischen Rechts- und Verwaltungstexten. Die Texte wurden von den Gemeinden des Gadertals und des Grödnertals sowie vom Ladinischen Pädagogischen Institut und vom Amt für Sprachangelegenheiten der Provinz Bozen zur Verfügung gestellt.
- **ZWEI WERKZEUGE ZUR AUTOMATISCHEN TEXTANALYSE:** Eine Terminologieerkennung, die die Termini, die in der Datenbank enthalten sind, in Texten farblich markiert und eine Termextraktion zur Erstellung von Termlisten aus Texten.

In den folgenden Abschnitten werden wir auf die Termsuche sowie auf die Termerkennung und Termextraktion näher eingehen. Wir werden die Funktionsweisen dieser Komponenten erläutern und Problembereiche sowie Lösungsmöglichkeiten aufzeigen.

2. Zugriff auf Termini: Funktionen zur Abfrage und Markierung von Fachausdrücken

2.1. Termsuche

Die Termsuche bezeichnet eine Funktion, die ausgehend von einem Suchbegriff den gezielten Zugriff auf alle zugehörigen Informationen der Terminologiesammlung ermöglicht. Gesuchte Fachbegriffe und orthographisch ähnliche Termini können aufgefunden und zusammen mit vollständigen terminologischen Einträgen sowie Übersetzungen angezeigt werden.

2. 1. 1. Termsuche bei normierter Terminologie

Bei der Arbeit mit mehrsprachiger, normierter Terminologie bestehen folgende Anforderungen an die Termsuche: Alle Begriffe und die zugehörigen terminologischen Informationen müssen über eine Stichwortsuche recherchierbar sein. Eine Ausweitung der Suche auf ähnliche Termini sollte möglich sein (De Schryver 2003:175). Konzeptuelle Unterschiede mehrdeutiger Begriffe müssen transparent gemacht werden. Für jeden Terminus muss der Normierungsstatus angegeben sein und nicht normierte Begriffe sollten auf normierte Synonyme hinweisen.

2. 1. 2. Termsuche in bistro

Die Suche nach Fachausdrücken wird über die Eingabe von Stichwörtern in ein einfaches Suchfenster gestartet (Abbildung 1). Es kann sowohl nach einfachen Fachausdrücken (z.B. „Kündigung“) als auch nach Mehrworttermini (z.B. „Kündigung aus Rachsucht“) gesucht werden. Im Ergebnis wird der gesuchte Begriff zusammen mit seinen möglichen Übersetzungen angezeigt (Abbildung 2). Zu jeder Übersetzung ist dabei das Fachgebiet angegeben, so dass Homonyme² unterschieden werden können. Den Angaben über den exakten Suchterminus folgt eine Liste von Termini, in denen das gesuchte Wort innerhalb eines Syntagmas vorkommt. Eine Suche nach dem Begriff „Kündigung“ liefert dementsprechend auch Informationen über „fristlose Kündigung“ oder „Kündigungsschutz“.



Abbildung 1: Eingabemaske für die Termsuche

2 In diesem Artikel wird der Begriff „Homonym“ in Sinne Wüsters als „eine Benennung, die dieselbe Form [...] wie eine andere Benennung, aber eine andere Bedeutung [hat]“ (1991:88) verwendet. Es wird keine Unterscheidung zwischen Homonymie und Polysemie gemacht.

Kündigung N-f	licenza N-f	civil proced.law
	licenziamento individuale N-m	labor law
(einseitige Willensäußerung zur Beendigung eines Rechtsverhältnisses)	denuncia N-f	labor law
	denunzia N-f	labor law
	licenza N-f	civil law
	rinunzia N-f	civil law
	disdetta N-f	law of obligations

Abbildung 2: Liste exakter Treffer bei der Suche nach „Kündigung“

Begriffe, die von der Paritätischen Terminologiekommission normiert wurden, sind grün unterlegt, während nicht normierte Begriffe unmarkiert bleiben. Darüber hinaus erlaubt es eine gesonderte Abfragefunktion, die Suche auf die Sammlung der normierten Termini zu beschränken. Falls die beschränkte Suche keine Ergebnisse liefert, kann sie im Folgeschritt abermals auf die gesamte Terminologiesammlung ausgeweitet werden.

Ausgehend vom gesuchten Terminus oder von der jeweiligen Übersetzung gelangt man in einem weiteren Schritt zum vollständigen terminologischen Eintrag. Wie oben beschrieben (siehe Abschnitt 1.2) enthält der terminologische Eintrag alle Informationen, die über einen Begriff zusammengetragen wurden. Er zeigt dazu alle verschiedenen Entsprechungen in den einzelnen Rechtsordnungen und Sprachen. Zu jedem Begriff ist der Sprachgebrauch, eine klare Definition sowie ein Kontext zur Veranschaulichung der praktischen Verwendung angegeben. Außerdem umfasst der Eintrag nochmals die Angaben zum Normierungsstatus und zu den Rechtsbereichen, denen die Termini angehören. Kontexte und Definitionen werden mit den entsprechenden Quellen angegeben.

2. 2. Termerkennung

Die Termerkennung bezeichnet eine Funktion, die in einem beliebigen Text alle Termini einer Terminologiedatenbank identifiziert (Streiter et al. 2004:208). Die identifizierten Begriffe werden im Text hervorgehoben und mit der Datenbank verlinkt, so dass ein direkter Zugriff auf die Übersetzungen und terminologischen Einträge möglich ist³. Durch die automatische Markierung der Termini im Text ist für den Benutzer auf einen Blick ersichtlich, welche Termini bereits in der Datenbank vorhanden sind.

2. 2. 1. Termerkennung für normierte Terminologie

Die primäre Anforderung an jede Termerkennung ist es, alle Termini der Datenbank im Text zu identifizieren und in Farbe zu markieren. Zum einen erfordert das, flektierte Formen oder Mehrworttermini mit Einschüben auf Einträge der Datenbank zurückzuführen. Zum anderen muss für jedes erkannte Muster geprüft werden, ob es in dem Text und

³ Vgl. eCoLoRe Project.

Kontext tatsächlich dem Fachbegriff der Datenbank entspricht oder ob die Benennung in einer anderen fachlichen oder allgemeinsprachlichen Bedeutung auftritt. Wie diese Unklarheiten aufgelöst werden können und welche Schwierigkeiten sich dabei stellen, wird in Abschnitt 4.2.1 im Detail diskutiert.

Eine zweite Forderung bezieht sich auf die Darstellung der erkannten Termini. Im Fall von normierter Terminologie sollte bei der Markierung im Text auch der Normierungsstatus eines jeden Terminus erkennbar gemacht werden, so dass der Benutzer einen schnellen Überblick über den Status der im Text enthaltenen Terminologie gewinnen kann, ohne jeden Begriff einzeln nachschlagen zu müssen.

2. 2. 2. Termerkennung in bistro

Um die Termerkennung zu starten wird ein Text in das Webinterface *bistros* eingegeben. Dafür gibt es zwei Möglichkeiten: Der Text wird direkt in ein Textfeld kopiert oder es wird die Internet-Adresse angegeben, unter der der Text zu finden ist. Zusätzlich muss die Sprache des Textes ausgewählt werden. Das Programm ermittelt nun das Fachgebiet des Textes und identifiziert die enthaltenen Termini (Abbildung 3). Alle Termini, die in der terminologischen Datenbank enthalten sind, sind in roter Farbe angezeigt und sind anklickbar.

- Die von der Paritätischen Terminologiekommission normierten und für Südtirol gültigen Termini haben die grün unterlegte Anmerkung BAd und BAi (BAd = *termine tedesco pubblicato nel Bolletino Ufficiale*/ deutscher Terminus publiziert im Amtsblatt; BAi = *termine italiano pubblicato nel Bolletino Ufficiale*/ italienischer Terminus publiziert im Amtsblatt)
- Die von der Paritätischen Terminologiekommission abgelehnten Termini haben zusätzlich die rot unterlegte Anmerkung AB (AB = *termine tedesco rifiutato*/ abgelehnter deutscher Terminus).



Abbildung 3: Ausgabe der automatischen Termerkennung

Fährt man mit dem Mauszeiger über einen der markierten Begriffe, erscheint ein kleines Fenster mit den Übersetzungen des Begriffs. Klickt man auf einen Begriff, geht ein neues Browserfenster auf, in dem *bistros* Termsuche für diesen Begriff gestartet wird. Wie in Abschnitt 3.1.2 zur Termsuche beschrieben, wird der Begriff zusammen mit seinen Übersetzungen präsentiert und es kann auf den vollständigen terminologischen Eintrag mit Definition und Kontexten zugegriffen werden.

2.3. Termextraktion

Die Termextraktion bezeichnet eine Funktion, die basierend auf digitalisierten Fachtexten eine Liste von Termkandidaten ermittelt. Die extrahierten Termkandidaten müssen von einem Terminologen bestätigt/ verifiziert werden (Cabré Castellví et al. 2001:54).

Die automatische Extraktion von Termlisten ist neben dem Einsatz in der automatischen Sprachverarbeitung (z.B. maschinelle Übersetzung, Textindizierung) auch für die Erarbeitung von Glossaren und terminologischen Wörterbüchern von Bedeutung (Cabré Castellví et al. 2001:53). Die automatische Termextraktion vereinfacht und beschleunigt den Prozess der Termsammlung und ist damit insbesondere für Terminologen und Übersetzer von Nutzen.

2.3.1. Termextraktion in *bistro*

Ebenso wie bei der Termerkennung kann bei der Termextraktion in *bistro* der Text entweder in ein Textfeld kopiert oder über die URL angegeben werden. Zusätzlich besteht die Möglichkeit die Termextraktion auf ausgewählte Subsektionen der lokalen Korpora anzuwenden. Nach Angabe der Sprache des Textes und einer Obergrenze für die Anzahl zu extrahierender Termini wird die Termextraktion gestartet. Es wird eine Liste von Termkandidaten ausgegeben. Die Termini sind nach ihrer „Qualität“ sortiert. Das heißt, die Termini, die entsprechend des Extraktionsalgorithmus den stärksten „Termcharakter“ aufweisen, sind am Anfang der Liste zu finden, die weniger sicheren Kandidaten am Ende der Liste. Zu jedem Begriff ist dessen Häufigkeit im Text angegeben. Die in der Datenbank vorhandenen Termini werden je nach Termstatus farblich markiert (vgl. Termerkennung in Abschnitt 1.6). Ausgehend von den extrahierten Termini kann der Benutzer per Mausklick zur Termsuche *bistros*, zur terminologischen Datenbank des Generalsekretariats des Rates der Europäischen Union (TIS) oder zur alignierten Korpusuche innerhalb von CATEx (italienisch-deutsches Korpus) oder CLE (italienisch-deutsch-ladinisches Korpus) gelangen. Weiterhin kann für den Begriff eine Google-Suche oder eine KWIC-Suche (*Key Word In Context* Suche) in den Korpora gestartet werden.

3. Herausforderungen beim automatischen Zugriff auf terminologische Informationen

3.1. Kritische Aspekte der Termsuche

Die Termsuche ermöglicht es, aus der Terminologiesammlung, das heißt aus allen terminologischen Einträgen, die in der Datenbank gespeichert sind, über eine Suchmaske Termini, deren Übersetzung sowie vollständige Einträge abzurufen. In der Termsuche stellen insbesondere der Umgang mit Homonymen, die Hervorhebung normierter Daten und die Suche nach ähnlichen Wörtern eine Herausforderung dar.

3.1.1. Homonyme

Die Suche nach bestimmten Termini wird durch die Präsenz von Homonymen erschwert. Wenn der Benutzer ein Suchwort eingibt, hat er üblicherweise einen Terminus eines bestimmten Fachgebiets im Sinn. Ohne Disambiguierung werden ihm aber alle Homonyme angezeigt, auch die, die für ihn nicht relevant sind. Als Beispiel eines solchen Falls betrachten wir die Suche nach dem italienischen Terminus *atto*. Dieser Terminus kommt in der Datenbank in unterschiedlichen Fachgebieten mit unterschiedlichen Bedeutungen

vor. Mit jeder Bedeutung sind dementsprechend auch unterschiedliche Übersetzungen verknüpft. Je nach Fachgebiet (Zivilrecht, Verwaltungsrecht, Strafprozessrecht oder Strafrecht) müssen folgende Bedeutungen unterschieden werden: *atto* im Sinne von „Urkunde“, *atto* im Sinne von „Handlung“, *atto* im Sinne von „Rechtshandlung“, usw.

<i>atto</i> _{N-m}	Nachweis _{N-m}	civil law
	schriftlicher Bericht _{N-m}	civil law
	Urkunde _{N-f}	civil law
	Nachweis _{N-m}	admin.law
	schriftlicher Bericht _{N-m}	admin.law
	Urkunde _{N-f}	admin.law
(giuridico)	Rechtshandlung _{N-f}	law of obligations
	juristische Handlung _{N-f}	law of obligations
	menschliche Handlung _{N-f}	law of obligations
	Rechtshandlung _{N-f}	law of obligations
(documento)	Urkunde _{N-f}	meta
	Nachweis _{N-m}	meta
	schriftlicher Bericht _{N-m}	meta
	Urkunde _{N-f}	meta
	Akt _{N-m}	penal proced.law
	Akte des Verfahrens _{N-f}	penal proced.law
	Prozeßakt _{N-m}	penal proced.law
	Prozeßakte _{N-f}	penal proced.law
	Prozeßhandlung _{N-f}	penal proced.law
	Prozessakte _{N-f}	penal proced.law
	Prozesshandlung _{N-f}	penal proced.law
	Verfahrenshandlung _{N-f}	penal proced.law
	Verfahrensschrift _{N-f}	penal proced.law
	Handlung _{N-f}	penal law
	Handlung _{N-f}	penal law

Tabelle 1: *atto* in seinen unterschiedlichen Bedeutungen

Da im ersten Suchschritt keine Disambiguierung vorgenommen wird, kommt es in der Anzeige der Ergebnisse zu einer Vervielfachung der Daten: Der Suchterminus kommt mehrfach vor und ist jeweils mit einer anderen Übersetzung verknüpft (siehe Tabelle 1 für eine Auswahl der Ergebnisse).

Der Benutzer wünscht sich bei der Suche nach einem Terminus aber meist eine klare Antwort und einen eindeutigen Übersetzungsvorschlag. Eine mögliche Lösung für diesen

Fall wäre, den Benutzer bereits vor der Präsentation der Ergebnisse darauf hinzuweisen, dass der Begriff ambig ist. Dem Benutzer würden nicht die Übersetzungen, sondern die Fachgebiete, denen der Begriff angehört, präsentiert werden und er müsste eines daraus auswählen (für eine Beispielanzeige siehe Tabelle 2).

atto _{N-m}	civil law
	admin.law
	law of obligations
	penal proced.law
	penal law

Tabelle 2: Suchbegriff mit Angabe der Fachgebiete, in denen er auftritt

Die Einschränkung des Fachgebietes, zum Beispiel die Einschränkung auf das Verwaltungsrecht, würde den Begriff disambiguieren und somit eine gezielte Ergebnispräsentation ermöglichen (Tabelle 3). Es würden ausschließlich die für das Fachgebiet gültigen Übersetzungen angezeigt werden.

atto _{N-m}	admin.law	Nachweis _{N-m}
		schriftlicher Bericht _{N-m}
		Urkunde _{N-f}

Tabelle 3: *atto* mit Übersetzungen im Bereich des Verwaltungsrechts

Durch dieses Vorgehen würde der Disambiguierungsschritt vorgezogen. Das kann für den Benutzer jedoch ebenfalls problematisch sein, falls er das Fachgebiet nicht zu benennen weiß.

Da eine Disambiguierung basierend auf der Benennung allein nicht möglich ist, lässt sich das Problem der Homonymieabfrage nicht vollständig automatisch lösen. Bei der Implementierung der Termsuche muss entschieden werden, welche der Darstellungsvarianten für den Benutzer die am meisten geeignete ist.

3. 1. 2. Markierung des Normierungsstatus

Die von der Paritätischen Terminologiekommission normierten Begriffe sind für Südtirol bindend und müssen gegenüber nicht-normierten Äquivalenten bevorzugt verwendet werden. Der Sonderstatus der normierten Terminologie sollte aus der Darstellungsweise der Suchergebnisse ersichtlich sein.

Zur Zeit werden in *bistro* normierte Termini grün unterlegt, um den Benutzer darauf hinzuweisen, welche Übersetzung in Südtirol verwendet werden soll. Sucht der Nutzer

nach einem Terminus für den eine normierte Übersetzung existiert, kann er diese ohne Schwierigkeiten finden. Wird allerdings ein (deutscher) Suchbegriff eingegeben, der nicht normiert wurde, der aber ein normiertes Äquivalent besitzt, bleibt dies dem Benutzer zunächst verborgen. Zum Beispiel ergibt die Suche nach *decreto legislativo* alle deutschsprachigen Entsprechungen (Abbildung 4); die Suche nach „Legislativdekret“ resultiert ausschließlich in *decreto legislativo* (Abbildung 5). Zur Unterstützung sollte der Benutzer auf das normierte Synonym hingewiesen werden, falls er einen Terminus sucht, der ein Äquivalent hat, das normiert wurde. Im Beispielfall sollte der Benutzer durch eine Anmerkung und einen Verweis darauf aufmerksam gemacht werden, dass anstelle des nicht normierten „Legislativdekret“ das normierte Äquivalent „gesetzesvertretendes Dekret“ zu verwenden ist.

decreto legislativo N-m	Gesetzesverordnung N-f	admin.law
	gesetzesvertretendes Dekret N-n	admin.law
	gesetzesvertretende Verordnung *	admin.law
	Legislativdekret N-n	admin.law
	gesetzesvertretendes Dekret N-n	meta

Abbildung 4: *decreto legislativo* mit allen deutschen Übersetzungen

Legislativdekret N-n	<i>decreto legislativo</i> N-m	admin.law
	<i>decreto legislativo</i> N-m	meta

Abbildung 5: „Legislativdekret“ mit allen italienischen Übersetzungen

3. 1. 3. Suche nach ähnlichen Wörtern

Bei der Termsuche werden auch orthographisch ähnliche Termini angezeigt. Die Ähnlichkeit wird anhand von kürzeren Buchstabenfolgen des Suchbegriffs bestimmt, indem diese mit Buchstabenfolgen der Termini der Datenbank verglichen werden. Diese Art der fuzzy-Suche⁴ erlaubt es, auch Begriffe zu finden, die beispielsweise durch Vokalveränderung im Plural von der gesuchten Form abweichen (z.B.: Gut – Transitgüter). Andererseits werden durch diese Art der fuzzy-Suche auch Wortformen gefunden, die mit dem gesuchten Begriff nichts zu tun haben. Sucht man beispielsweise nach *atto* (Urkunde) erhält man als Ergebnis auch *contratto* (Vertrag) oder *aspettativa di fatto* (Anwartschaft). Die Ausgabe solcher falscher Treffer ließe sich vermeiden, indem der Abgleich vom Suchwort mit den Termini der Datenbank strenger geführt würde. Schwieriger ist es „falsche fuzzy matches“ auszuschließen, die Beispielen wie denen in Tabelle 4 ähneln. Sucht man

4 Die fuzzy-Suche ist eine „ungenau“ Suche, die es ermöglicht, Wörter zu finden, die dem gesuchten Terminus ähneln. Wenn man *atto* sucht, findet man auch *atto amministrativo*.

zum Beispiel nach *interessi* (Zinsen) werden unter anderem die in Tabelle 4 aufgelisteten Formen gefunden. Der Terminus *conflitto di interessi* (Interessenkonflikt) steht in keiner inhaltlichen Beziehung zu *interessi* und sollte nicht in der Ergebnisliste aufscheinen. Falsche Treffer von diesem Typ auszuschließen ist quasi unmöglich, da sich ausschließlich aus der Bedeutung der Begriffe erschließen lässt, dass sie in keiner inhaltlichen Beziehung zum Suchwort stehen.

<i>interessi</i> _{N-p}	Zinsen _{N-p}	law of obligations
<i>conflitto di interessi</i> _{N-m}	Interessenkonflikt _{N-m}	civil proced.law
	Interessenkonflikt _{N-m}	civil proced.law
	Interessenwiderstreit _{N-m}	civil proced.law
	Widerstreit mit Interessen _{N-m}	civil proced.law
<i>interessi attivi</i> _{N-mp}	Aktivzinsen _{N-p}	civil law
<i>interessi passivi</i> _{N-mp}	Passivzinsen _{N-mp}	civil law
<i>interessi compensativi</i> _{N-mp}	Ausgleichszinsen _{N-mp}	civil law
<i>acquisizione degli interessi</i> _{N-f}	Interessenerhebung _{N-f}	admin.law
<i>interessi usurari</i> _{N-mp}	Wucherzinsen _{N-mp}	law of obligations
<i>saggio degli interessi</i> _{N-m}	Zinssatz _{N-m}	law of obligations
<i>interessi moratori</i> _{N-mp}	Verzugszinsen _{N-mp}	law of obligations
<i>interessi legali</i> _{N-mp}	gesetzliche Zinsen _{N-mp}	law of obligations

Tabelle 4: Ergebnisliste der Suche nach *interessi* (Auszug)

3. 2. Kritische Aspekte der automatischen Termerkennung

Die Funktionsweise eines Terminologieerkennungswerkzeugs ergibt sich aus dem Zusammenwirken von drei Komponenten: der Datenbasis, dem Identifikationsalgorithmus und dem Modell für die Präsentation der Ergebnisse.

Die Datenbasis, das heißt die Terminologiesammlung, auf die sich die Erkennungsfunktion stützt, bildet das Herzstück des Termwerkzeugs. Je mehr Fachausdrücke in der Datenbank erfasst sind, desto mehr Fachausdrücke können im Text erkannt werden. Und je mehr Informationen zu jedem einzelnen Terminus vorhanden sind, desto differenzierter kann der Erkennungsalgorithmus arbeiten und desto reicher können die identifizierten Begriffe annotiert werden.

Der Identifikationsalgorithmus ist die „intelligente“ Komponente des Systems und damit der Motor des Werkzeugs. Der Algorithmus regelt die Erkennung der Termini im Text, dazu gehört sowohl die Erkennung auf Wortebene (Erkennung von Wörtern, die Termini oder Teile von Termini sind) als auch die korrekte Identifizierung auf kontextueller Ebene (Entscheidung, ob Wörter im textuellen Kontext Termini sind). Probleme,

die bei der Erkennung auf Wortebene und auf kontextueller Ebene auftreten, werden im nächsten Abschnitt ausführlich beleuchtet.

Sind alle Termini des untersuchten Textes identifiziert und mit den korrespondierenden Einträgen in der terminologischen Datenbank verlinkt, sorgt das Modell zur Datendarstellung für die benutzerfreundliche Präsentation der Ergebnisse. Es muss unterschieden werden, welche Informationen direkt im Text zu kodieren sind, welche halbversteckt gespeichert werden und welche Informationen nur durch einen sukzessiven Suchschritt recherchierbar sein sollen.

Die identifizierten Fachausdrücke sollten direkt im Text hervorgehoben werden. Auch Unterschiede im Normierungsstatus zählen zu den relevanten Informationen und sind im Text kenntlich zu machen (z.B. durch unterschiedliche Farbgebungen). Weniger vorrangige Informationen können versteckt bleiben und beispielsweise nur beim Überfahren eines Wortes mit der Maus sichtbar werden (in *bistro* sind Übersetzungen auf diese Weise repräsentiert). Detaillierte Informationen zu den Begriffen, wie zum Beispiel der vollständige terminologische Eintrag, würden die Lesbarkeit des Textes deutlich verschlechtern und sollten auf gezielte Abfrage in einem separaten Fenster präsentiert werden.

3. 2. 1. Identifikation von Termini im Text

Ein grundlegendes Problem bei der Erkennung von Fachbegriffen hängt damit zusammen, dass Fachausdrücke in Datenbanken in der Regel in der Grundform abgespeichert sind (Substantive im Nominativ Singular, Verben im Infinitiv, Adjektive im Positiv, usw.), sie im Text hingegen häufig in flektierter oder deklinierter Form vorkommen und demnach ohne weitere Bearbeitung nicht erkannt werden.

Dieses Problem kann gelöst werden, indem in einem ersten Schritt alle gebeugten Wortformen auf ihre Grundformen (Lexeme) zurückgeführt werden, um in einem zweiten Schritt mit den Termini der Datenbank abgeglichen werden zu können. Dieser Vorgang der Rückführung von gebeugten Formen auf Grundformen wird Lemmatisierung genannt (Baker et al. 2006:104).

Im Fall von Phraseologismen stellt sich die Situation schwieriger dar. Die Lemmatisierung jedes einzelnen Wortes ist nicht notwendigerweise zielführend, da Mehrwortausdrücke oft gebeugte Formen enthalten und auch in der Datenbank in dieser Form gespeichert sind. In der Wendung „missbräuchliche Verwendung von echten Siegeln und Geräten“ steht beispielsweise das Wort „Siegel“ im Dativ Plural und der Ausdruck könnte nicht identifiziert werden, wenn nach allen Grundformen gesucht würde. Für Beispiele dieser Art müsste für jedes Wort der Sequenz sowohl die aufgefundene Form als auch deren Grundform beim Abgleich mit der Datenbank in Betracht gezogen werden.

Eine weitere Schwierigkeit im Umgang mit Rechtskollokationen ergibt sich aus der schon genannten Wortsequenz. Kollokationen können in authentischen Texten über größere Textabschnitte verteilt und eventuell durch Einschübe unterbrochen sein, während sie in der Datenbank als lineare Sequenz gespeichert sind. Der Identifikationsalgorithmus muss Einschübe tolerieren, wobei bezüglich der Anzahl und Länge von tolerierten Einschüben abgewogen werden muss, bis zu welchem Ausmaß es sich noch um Termini handeln kann und ab welchem Punkt man das Risiko eingeht auch Textsequenzen als Termini zu identifizieren, die *de facto* keine Termini sind. In der Datenbank könnte zum Beispiel die Kollokation „einen Vertrag unterzeichnen“ eingetragen sein. In einem Text könnten folgende Sätze vorkommen:

- (1) „Der Vertrag wurde am 12.12.2007 unterzeichnet.“
- (2) „Der Vertrag wurde verhandelt und eine Reihe von Urkunden wurden unterzeichnet.“

In Beispiel (1) ist die Kollokation vorhanden und sollte identifiziert werden. Beispiel (2) hingegen enthält die Kollokation nicht, und sollte vom System nicht erkannt werden, obwohl alle Wörter, die zur Kollokation gehören, in dem Beispielsatz vorkommen.

Die Markierung basierend auf Länge und Anzahl der Einschübe vorzunehmen, stellt eine Vereinfachung dar. Um solche Fälle mit hoher Korrektheit zu verarbeiten, müsste eine syntaktische Analyse des Eingabetextes vorgenommen werden.

3.2.2. Homonyme

Wie bereits im Abschnitt zur Termsuche erläutert, stellen Homonyme Schwierigkeiten dar, solange sie nicht in ihre unterschiedlichen Bedeutungen aufgelöst (disambiguiert) werden.

Für die Anwendung der automatischen Termerkennung können zwei Fälle unterschieden werden: Homonyme bei denen eines der beiden Homonyme ein Terminus ist, das andere ein Begriff der Allgemeinsprache und Homonyme bei denen beide Homonyme Termini sind, sie aber unterschiedlichen Fachgebieten angehören.

Typische Beispiele für den ersten Fall sind Begriffe wie *stato*, *fatto*, *dati* sowie *bene* oder „gut“, die sowohl Termini bezeichnen als auch allgemeinsprachliche Perfekt Partizipien oder Adjektive sind. Werden diese Homonyme nicht disambiguiert, kommt es zu folgenden Fehlern: *stato* wird als Terminus markiert (italienische Entsprechung von „Staat“), obwohl es als Partizip Perfekt von *stare* (stehen) auftritt und keine Markierung erhalten sollte; „gut“ wird als Terminus markiert (also als deutsche Entsprechung zum italienischen *bene giuridico*), obwohl es als Adjektiv auftritt und unmarkiert bleiben muss-

te⁵. In all diesen Beispielen werden Wörter der Allgemeinsprache fälschlicherweise der Fachsprache zugeordnet.

Die zuverlässige Disambiguierung mehrdeutiger Wörter ist eine noch unbewältigte Aufgabe der automatischen Sprachverarbeitung (Kennedy 1998:225). Für die oben aufgeführten Hymonyme kann vereinfachend eine Disambiguierung mit Hilfe der Wortklasseninformation (z.B. Adjektiv vs. Substantiv) vorgenommen werden. Dieses Vorgehen setzt aber voraus, dass die Termini in der Datenbank mit Wortklasseninformationen annotiert sind und dass die Wortklassen der Wörter im Text automatisch bestimmt werden können. Eine automatische Wortklassenbestimmung kann von Part-of-Speech-Taggern geleistet werden (Carstensen et al. 2004:224). In anderen Fällen ist die Disambiguierung mittels der Wortklasseninformation jedoch nicht möglich: *parte* wird als Entsprechung zu „Partei“ annotiert, obwohl es im Text in der Bedeutung „Teil“ auftritt und *terzo* wird als Entsprechung zu „Dritter“ annotiert, obwohl es in der Bedeutung von „ein Drittel“ auftritt. Für diese Fälle müssten Regeln gefunden werden, die die Bedeutungen basierend auf dem Satzkontext auflösen. In der Praxis ist es allerdings kaum möglich alle derartigen Fälle korrekt zu behandeln.

Kürzel, die Wörtern der Allgemeinsprache entsprechen (z.B. *SE* für *Servizio educativo* – Erziehungsdienst), sind ebenfalls problematisch und könnten aufgelöst werden, indem man Regeln zur Groß- und Kleinschreibung einfügt.

Auch orthographische Varianten von Wörtern müssen berücksichtigt werden. Im Deutschen können beispielsweise „ss“ und „ß“ alternierend vorkommen. In gleicher Weise können Umlaute gelegentlich umgeschrieben sein („oe“ anstatt „ö“, „ae“ anstatt „ä“, usw.). Die Termerkennung sollte die möglichen Varianten von Umlauten und „ss/ß“ aufeinander abbilden.

Im zweiten oben angeführten Fall muss vermieden werden, dass ein Wort zwar korrekt als Terminus erkannt, aber mit der Bedeutung des falschen Fachgebiets verknüpft wird. Ein Beispiel: Im Text kommt *atto* in der Bedeutung „Rechtshandlung“ vor, aber das System schlägt als mögliche Übersetzung „Urkunde/ schriftlicher Bericht“ vor, was der Bedeutung im verwaltungssprachlichen Kontext entspricht.

In welcher fachspezifischen Bedeutung der Terminus im Text auftritt, richtet sich maßgeblich danach, welchem Fachgebiet der Text zuzuordnen ist. Eine Disambiguierung der Begriffe ist demnach durch die Bestimmung des Fachgebiets zu erreichen. Eine Möglichkeit besteht darin, den Benutzer das Fachgebiet des Textes explizit angeben zu lassen, eine andere Möglichkeit ist es, eine automatische Textklassifizierung vorzunehmen. Die automatische Klassifizierung kann für den Benutzer praktischer sein, birgt aber, wie alle

5 Im Italienischen ist eine Unterscheidung entsprechend der Groß- und Kleinschreibung nicht möglich. Im Deutschen kann diese Unterscheidung auch nicht als zuverlässiges Kriterium verwendet werden, da am Satzanfang alles groß geschrieben wird.

automatischen Verfahren, die Gefahr von Fehlern. In der Termerkennung *bistros* erfolgt die Klassifizierung anhand der im Text vorhandenen Termini. Wenn im Text eine hohe Anzahl an Termini vorkommt, die in der Datenbank mit dem Fachgebiet Familienrecht gekennzeichnet sind, wird dieser Text als Text des Familienrechts gekennzeichnet. Die Probleme, die bei dieser Zuweisung auftreten können, beziehen sich auf jene Texte, die Termini beinhalten, die mehreren Fachgebieten zugeordnet werden können, zum Beispiel Verwaltungsrecht und Arbeitsrecht, oder Verwaltungsrecht und Familienrecht. Ebenso verfälschen Begriffe der Allgemeinsprache, die als Termini erkannt wurden, das Ergebnis.

Enthält ein Text Termini eines fremden Fachgebiets, ist die korrekte Identifizierung des richtigen Homonyms quasi unmöglich. In diesem Fall könnte man einen Zwischenschritt einfügen und verlangen, dass der Benutzer ein Fachgebiet für den Terminus bestimmt. Eine weitere pragmatische Lösung wäre es, dem Benutzer alle Informationen zu beiden Homonymen zur Verfügung zu stellen und ihm so die Möglichkeit zu geben, sich das richtige Homonym auszusuchen.

3.3. Kritische Aspekte der automatischen Termextraktion

Eine Termextraktion zeichnet sich dadurch aus, dass sie aus einem Text eines bestimmten Fachgebiets alle Fachbegriffe extrahiert (Vivaldi & Rodríguez 2007:225), während Begriffe der Allgemeinsprache nicht als Termini ausgegeben werden. Dementsprechend können zwei Typen von Fehlern unterschieden werden: (1) extrahierte Begriffe sind keine Termini und (2) im Text vorhandene Termini werden nicht extrahiert⁶.

Zwischen den zwei Fehlertypen besteht eine wechselseitige Abhängigkeit. Um Fehler vom Typ (2) zu minimieren, muss häufig eine erhöhte Fehlerquote für Typ (1) in Kauf genommen werden und umgekehrt.

Automatische Termextraktionswerkzeuge wie auch die Termextraktion *bistros* stützen sich auf linguistisches oder statistisches Wissen oder verbinden die Informationen in einem hybriden Ansatz (Cabré Castellví et al. 2001:54). Um Termkandidaten zu extrahieren wird die Zusammengehörigkeit komplexer linguistischer Einheiten (*unithood*) sowie deren Termhaftigkeit (*termhood*) bewertet (Kageura & Umino 1996:260)⁷. Da die Programme anders als die Termerkennung darauf ausgelegt sind, unbekannte Termini aufzufinden, sind die Bewertungskriterien immer relativ. Ein Begriff gelangt in die Liste der extrahierten Termkandidaten, sobald seine „Bewertungsnote“ einen Schwellenwert überschritten hat, das heißt sobald es wahrscheinlich genug ist, dass es sich um einen Terminus handelt.

6 Die Fehlerraten werden üblicherweise in den Evaluationsmaßen *precision/ recall* bzw. *noise/ silence* ausgedrückt (vgl. Vivaldi & Rodríguez 2007:229 ff.).

7 Kageura & Umino (1996) definieren *unithood* als Grad der Stabilität syntagmatischer Kombinationen und Kollokationen und *termhood* als Grad zu dem eine linguistische Einheit einen domänenspezifischen Begriff repräsentiert.

Dieser Schwellenwert wird bei der Entwicklung des Termextraktionswerkzeugs festgelegt und je strenger er definiert ist, desto sicherer muss ein Termkandidat sein, um extrahiert zu werden. Ein höherer Schwellenwert führt also zur Minimierung der Fehler vom Typ (1) aber zur Maximierung der Fehler vom Typ (2) (Vivaldi & Rodríguez 2007:229). Wie der Schwellenwert zu definieren ist, sollte im Hinblick auf die Nutzer und deren Ansprüche entschieden werden.

Obwohl die Anpassung des Fehlerverhältnisses durchaus hilfreich ist, führt sie zu keiner echten Verbesserung des Werkzeugs. Um die Gesamtheit der Fehler zu reduzieren, muss der „Motor“ des Systems optimiert werden. Dies kann erreicht werden, indem der Extraktionsalgorithmus auf mehr und auf spezifischere Informationen gegründet wird. Was das im Konkreten bedeutet, hängt von der jeweils implementierten Extraktionsstrategie ab. Ähnlich wie bei der Termerkennung, kann die Integration von Wortklasseninformationen (Verb, Adjektiv, usw.) von Nutzen sein. Theoretische Einsichten zur Natur von Einschüben in Mehrworttermini sowie Variationen durch Flektion und Derivation sind notwendig, um die Extraktion komplexer Termini zu verbessern (Kageura & Umino 1996:282). Auch größere Mengen an Beispieltermini können helfen, neue Regelmäßigkeiten in Termstrukturen zu ermitteln.

4. Ausblick

Anhand des Informationssystems *bistro* haben wir diverse Komponenten zum Zugriff und zur Verwendung elektronisch gespeicherter Terminologiesammlungen vorgestellt. Wir haben diskutiert, welche Aspekte für die automatische Verarbeitung eine besondere Herausforderung darstellen und wie diese Herausforderungen gemeistert werden können.

Zum einen ist deutlich geworden, dass digitalisierte Daten verglichen mit gedruckten Daten sowohl im Hinblick auf die Darstellungsform als auch im Hinblick auf die Integration in computerlinguistische Anwendungen flexibler gehandhabt werden können. Dem Benutzer können unterschiedliche Suchmöglichkeiten geboten werden und die Ergebnisse können mit mehr oder weniger Details präsentiert und miteinander verlinkt werden. Es besteht die Möglichkeit, basierend auf den terminologischen Daten Termwerkzeuge zu erstellen. Für den Einsatz in computerlinguistischen Werkzeugen können die Daten weiter aufbereitet (z. B. mit Wortklasseninformationen annotiert) sein oder auch in ihrer ursprünglichen Form verwendet werden.

Zum anderen soll durch die ausführliche Erläuterung der einzelnen Komponenten beim Nutzer ein besseres Verständnis der Funktionsweise sowie der Grenzen automatischer Anwendungen erreicht werden. Eine kontinuierliche Evaluation der angebotenen Services ist notwendig, um diese optimieren und an neue technische Standards anpassen

zu können. Die oben ausgeführten Veränderungsvorschläge sollen als Ausgangspunkt für technische Verbesserungen der Anwendungen dienen.

Indem wir einen umfassenden Einblick in die funktionellen Zusammenhänge computerlinguistischer Anwendungen geben, wollen wir das Potential elektronischer Ressourcen für den Bereich der Terminologierecherche aufzeigen. Online-Terminologieplattformen sind eine unvergleichbar nutzerfreundliche Informationsquelle, da sie die Funktionalität gedruckter Medien übertreffen und den Anwendern über das Internet jederzeit zur Verfügung stehen.

Bibliographie

- Arntz, Reiner/ Picht, Heribert/ Mayer, Felix (2002): *Einführung in die Terminologearbeit*, 4. Aufl. Hildesheim: Olms.
- Baker, Paul/ Hardie, Andrew/ McEnery, Tony (2006): *A Glossary of Corpus Linguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Cabré Castellví, M. Teresa/ Estopà Bagot, Rosa/ Vivaldi Palatresi, Jordi (2001): Automatic term detection. A review of current systems. In Bourigault, Didier/ Jacquemin, Christian/ L'Homme, Marie-Claude (Hrsg.): *Recent Advances in Computational Terminology*, Bd. 2. Amsterdam/ Philadelphia: Benjamins, 53-87.
- Carstensen, Kai-Uwe/ Ebert, Christian/ Endriss, Cornelia/ Jekat, Susanne/ Klabunde, Ralf/ Langer, Hagen (Hrsg.) (2004): *Computerlinguistik und Sprachtechnologien. Eine Einführung*, 2. Aufl. Heidelberg: Spektrum Akademischer Verlag.
- De Schryver, Gilles-Maurice (2003): Lexicographers' dreams in the electronic-dictionary age. In *International Journal of Lexicography* 16:2, 143-199.
- eCoLoRe Project. *Glossar zur eContent-Lokalisierung*.
<http://ecolore.leeds.ac.uk/xml/materials/overview/glossary.xml?lang=de>
- Institut für Fachkommunikation und Mehrsprachigkeit (2005): *Ergebnisse der Online-Umfrage zu bistro*.
http://www.eurac.edu/NR/rdonlyres/D17C46E2-4CDA-4C95-83C3-DE2BBC353295/0/bistro_auswertung_final_de.pdf?pu=1
- Kageura, Kyo & Umino, Bin (1996): Methods of automatic term recognition. In *Terminology* 3:2, 259-289.
- Kennedy, Graeme (1998): *An introduction to corpus linguistics*. London/New York: Longman.
- Streiter, Oliver/ Ralli, Nataschia / Ties, Isabella/ Voltmer, Leonhard (2004): Bistro, the online platform for terminology management. Structuring terminology without entry structures. In Temmerman, Rita & Knops, Uus (Hrsg.): *Linguistica Antverpiensa*, new series (3-2004) on The translation of domain specific languages and multilingual terminology. Hoger Instituut voor Vertalers en Tolken, Hogeschool Antwerpen, 203-215.

- Streiter, Oliver/ Stuflesser, Mathias/ Ties, Isabella (2004): CLE, an aligned Tri-lingual Ladin-Italian-German Corpus. Corpus Design and Interface, LREC 2004, Workshop on *First Steps for Language Documentation of Minority Languages: Computational Linguistic Tools for Morphology, Lexicon and Corpus Compilation*. Lissabon, 24. Mai 2004.
- Vivaldi, Jorge & Rodríguez, Horacio (2007): Evaluation of terms and term extraction systems. A practical approach. In *Terminology* 13:2, 225-248.
- Wüster, Eugen (1991): *Einführung in die allgemeine Terminologielehre und terminologische Lexikographie*. 3. Aufl. Bonn: Romanistischer Verlag.

Le dispositif d'enrichissement de la langue française « Extension du domaine du vocabulaire »

Bénédicte Madinier

Nous allons présenter dans cet article le dispositif d'enrichissement de la langue française. D'abord il sera précisé dans quel contexte il s'est défini et sur quels fondements il repose, puis suivra la description dans les grandes lignes de son architecture et de son fonctionnement. Enfin nous évoquerons quelques points de méthode.

Une langue n'a pas d'autre raison de vie que son utilité.
Diminuer l'utilité d'une langue, c'est diminuer ses droits à la vie.
Rémy de Gourmont

La délégation générale à la langue française et aux langues de France (ci-après DGLFLF), rattachée au ministère de la culture et de la communication, est une institution à vocation interministérielle, chargée de la politique de la langue. « Organe de réflexion, d'évaluation et d'action, elle anime et coordonne l'action des pouvoirs publics pour la promotion et l'emploi du français et veille à favoriser son utilisation comme langue de communication internationale. Elle s'efforce de valoriser les langues de France et de développer le plurilinguisme ». Ces actions sont réparties en quatre secteurs différents appelés missions, dont la mission du développement de la langue qui se charge, entre autres, de la terminologie.

En matière de terminologie, la DGLFLF suit certains organismes et soutient financièrement des projets de recherche et de formation, et diverses publications. En effet, l'activité terminologique en France s'élabore d'abord dans les réseaux professionnels, les entreprises, les organismes de normalisation, les universités, les centres de recherche. Mais elle s'investit également de façon plus directe : la délégation est l'instrument d'un réseau institutionnel mis en place par l'État, pour répondre à un besoin général d'évolution de la langue, fondé sur un double constat, une double évidence :

Première évidence, le monde moderne est dominé par la technique. On assiste à une rapide vulgarisation du vocabulaire scientifique et technique, qui ne se limite plus aux milieux professionnels. Paradoxe, le langage dit « spécialisé » est de plus en plus répandu

dans l'usage général. Des « fonds de pension » aux « navettes spatiales », en passant par « biodiversité », « clonage », « génome humain », « développement durable ». Il suffit de voir les mots qui entrent chaque année dans les dictionnaires généraux. Cette « déterminationnologue » atteint particulièrement la presse, avec tous les risques d'incompréhension, d'approximation et d'inexactitude que cela comporte

Or, c'est la deuxième évidence, pour désigner ces nouvelles réalités, objets ou notions, souvent très complexes, apparaissent très rapidement des termes le plus souvent anglais, puisque c'est dans la mouvance américaine que se joue le développement de la science moderne. C'est là que réside la difficulté : parfois on n'a pas de terme du tout, ou bien, le plus souvent, on a des termes anglo-américains, dont la plupart des gens comprennent plus ou moins quelle réalité ils recouvrent et dont on fait souvent un emploi très approximatif.

Cette constatation n'est pourtant pas récente. Quelques lignes écrites il y a plus de cent ans par l'écrivain Rémy de Gourmont, dans son ouvrage « Esthétique de la langue française », paraissent être en pleine correspondance avec les préoccupations de la DGLFLF : « Devenus esclaves de la superstition scientifique, (...) nous avons cru que notre parler traditionnel devait accueillir tous les mots étrangers qu'on lui présente et nous avons pris pour un perpétuel enrichissement ce qui est le signe exact d'une indigence heureusement simulée ».

Ce qui a changé, c'est le nombre de plus en plus élevé de ces termes et l'extrême rapidité avec laquelle ils se répandent, du fait de la circulation de l'information à l'échelle mondiale et de l'uniformisation linguistique qui en résulte : *podcasting*, *flex-fuel vehicle*... Hormis pour les spécialistes qui s'accommodent très bien d'une terminologie en anglais, ces mots restent souvent hermétiques pour le public.

Il n'est pas question de nier l'intérêt, la nécessité d'une langue de communication internationale, une *lingua franca*, légitime et incontournable pour l'efficacité des échanges internationaux. Ce qu'il faut éviter, c'est que la *lingua franca* devienne *lingua unica*. Or se développe une tendance préoccupante dans les universités à enseigner les matières scientifiques en anglais, entraînant progressivement ce qu'on appelle la « perte de domaines », et le risque pour une langue de ne plus être adaptée au monde contemporain : déjà, dans certaines disciplines certains ouvrages ne sont publiés qu'en anglais.

La problématique est double. D'une part, pour rester adapté au monde actuel et avoir un avenir, le français, comme les autres langues, doit pouvoir traiter sans restriction tous les aspects de la société moderne et désigner sans ambiguïté les réalités nouvelles, d'autre part chacun doit pouvoir se les approprier, en comprendre le sens. Partant de ce constat, l'État a pris l'initiative de remédier, dans la mesure du possible, à ces manques, de pallier cette « indigence » que déplorait Rémy de Gourmont, et d'accompagner l'évolution de la langue.

Il ne s'agit pas de réglementer la langue générale, qui appartient à chacun et qui évolue naturellement et librement, comme toute langue. En revanche, pour les termes scientifiques et techniques, l'État a choisi de mener une politique dite « d'enrichissement de la langue française ». Cela revient à équiper la langue, à lui fournir les mots dont elle a besoin pour dire le monde d'aujourd'hui, en proposant des termes utiles et susceptibles de s'implanter dans l'usage. C'est pourquoi l'intitulé de cette présentation reprend le titre d'un ouvrage de Michel Houellebecq, écrivain très à la mode depuis quelques années.

Un appareil de terminologie et de néologie a donc été mis en place au sein des services de l'État il y a un peu plus de 30 ans. Il a été profondément remanié en 1996, par décret du 3 juillet, en vue « de favoriser l'enrichissement de la langue française, de développer son utilisation, notamment dans la vie économique, les travaux scientifiques et les activités techniques et juridiques, d'améliorer sa diffusion en proposant des termes et expressions nouveaux pouvant servir de référence, de contribuer au rayonnement de la francophonie et de promouvoir le plurilinguisme ». (art. 1)

Telle est donc la raison d'être du dispositif : en premier lieu, par référence à l'article 2 de la Constitution : « la langue de la République est le français », l'État a un « devoir linguistique », un devoir d'exemplarité.

Les principaux objectifs sont au nombre de trois, étroitement liés entre eux :

1. d'abord respecter le « droit au français » des citoyens : permettre à tous les Français d'être informés, et de recevoir un enseignement dans leur langue ;
2. cela implique de répondre aux besoins terminologiques des administrations, de leur fournir les termes français nécessaires notamment pour la rédaction des textes réglementaires, comme l'exige la loi (Loi Toubon du 4 août 1994) ;
3. cela revient également à fournir une terminologie de référence qui puisse servir aux professionnels et aux traducteurs, notamment dans les organisations internationales, et faciliter ainsi la présence du français dans ces enceintes.

En remplissant ce triple devoir, on peut apporter une pierre à la construction de la francophonie : la langue française est parlée dans de nombreux pays, il revient de lui conserver ses chances de rester une langue d'avenir. Cette activité terminologique institutionnelle s'inscrit donc naturellement dans un contexte francophone.

Nous voudrions insister sur la notion d'enrichissement, particulièrement importante et significative en ce qu'elle situe les travaux dans une perspective d'ouverture vers le public, de vulgarisation. Ces travaux sont limités au domaine des langages spécialisés, ils sont effectués par des spécialistes, et destinés bien entendu à améliorer la communication en français entre les professionnels, mais aussi entre spécialistes et grand public, pour toucher le plus grand nombre. On est donc en permanence à la frontière entre terminologie et lexicographie, et cela dans un contexte normatif, ce qui, en l'occurrence, ne signifie pas coercitif, mais bien incitatif.

Dans les paragraphes suivants, nous vous présentons de façon très schématique, d'abord la structure elle-même, puis son fonctionnement.

1. Le réseau

Le dispositif est un réseau de partenaires institutionnels fortement structuré, dans lequel un rôle précis est assigné à chaque élément de la structure.

1. 1. Les commissions spécialisées de terminologie et de néologie

Chaque ministère dispose en principe d'au moins une commission spécialisée, c'est-à-dire un groupe de spécialistes des différents domaines de compétence du ministère. Il existe dix-huit commissions. Chaque commission se compose d'une vingtaine de membres, presque tous bénévoles, d'une part des représentants de l'administration, d'autre part des experts du monde professionnel et des spécialistes de la langue. Le président est une personnalité reconnue dans le domaine. De plus, dans chaque ministère, un haut fonctionnaire de terminologie, assisté d'un secrétariat, est le responsable administratif des commissions.

Les commissions spécialisées ont une fonction de veille et de production néologique. C'est à elles de repérer les lacunes du vocabulaire dans leur domaine, de voir quelles sont les notions nouvelles qui se répandent entre usage professionnel et usage courant, notamment dans la presse et les médias, de les définir et de proposer une désignation pertinente.

1. 2. La Commission générale de terminologie et de néologie

L'élément central du dispositif est la Commission générale de terminologie et de néologie. Placée auprès du Premier ministre, elle comprend, outre son président (depuis 2006 l'académicien Marc Fumaroli), dix-huit personnalités : universitaires, écrivains, diplomates, magistrats. La Commission générale procède à l'examen des listes de termes établies par les commissions spécialisées, et en assure la transmission à l'Académie française. Elle est aussi responsable de la publication au *Journal officiel* des termes retenus.

1. 3. Les partenaires scientifiques

Dans leur tâche, les commissions bénéficient de l'assistance de divers partenaires scientifiques : l'Association française de normalisation (AFNOR), une équipe du Centre national de la recherche scientifique (CNRS) et plusieurs institutions francophones (canadienne, québécoise, belge).

1. 4. L'Académie française

L'Académie française est l'instance de décision ultime. Elle émet un avis sur tous les termes et définitions proposés. Son avis est décisif et conditionne la publication des termes au *Journal officiel*. Parfois perçue comme un juge suprême et lointain, en fait, elle participe aux travaux de toutes les commissions par l'intermédiaire de membres de son Service du Dictionnaire. De plus elle travaille en concertation étroite avec l'Académie des Sciences.

1. 5. La DGLFLF

Enfin, au cœur du dispositif se trouve la délégation générale à la langue française et aux langues de France. C'est le rôle de la mission du développement de la langue de la délégation générale que de coordonner et d'harmoniser les travaux et de maintenir un lien constant entre tous les acteurs.

2. La procédure

Chaque terme proposé est inséré dans une liste que les membres de la commission spécialisée concernée vont mettre au point puis transmettre à la Commission générale et il entre ainsi dans le circuit. Le parcours commence...

Une fois reçue par la Commission générale, la liste est transmise à l'équipe du CNRS qui effectue une recherche documentaire, ainsi qu'aux partenaires francophones. Les commissions recueillent en effet les avis et suggestions des spécialistes en France et aussi à l'étranger, grâce au réseau de leurs correspondants francophones. Cette collaboration systématique permet d'harmoniser, autant que possible, les choix terminologiques. Harmoniser, et non uniformiser : le français est et doit rester une langue de la diversité ; cependant, un terme a plus de chance de s'implanter si son « aire », son « territoire », est vaste et si l'on ne multiplie pas les versions différentes pour exprimer une même notion. Et même si les choix peuvent différer, cette concertation est source d'inspiration mutuelle.

Les recherches effectuées et les commentaires fournis, la liste peut être examinée par la Commission générale de terminologie qui se réunit une matinée par mois. Les réunions de la Commission générale sont préparées par un groupe de travail qui examine les listes de très près. Lors de la réunion plénière, les termes sont présentés par le président de la commission spécialisée concernée. Dans le dialogue qui s'établit, la Commission générale apporte le point de vue du non spécialiste. Elle a un rôle d'intermédiaire entre les professionnels et le public général.

Le parcours continue. La Commission générale transmet les termes à l'Académie française qui les examine à son tour et rend un avis. Lorsque l'avis est favorable les termes retenus peuvent être publiés. Sinon, soit les termes en question sont supprimés, soit la commission spécialisée apporte une réponse aux avis de l'Académie et un deuxième tour a lieu. Un système de navette est ainsi instauré entre les différents acteurs. Sagement, la procédure prévoit qu'il n'y ait pas plus de deux examens d'une même liste !

Au stade ultime de l'examen, après accord de l'Académie française et à moins de l'opposition expresse du ministre concerné, la Commission générale est en mesure de publier les termes au *Journal officiel de la République*. Une fois publiés, les termes « recommandés » sont obligatoires pour l'ensemble des administrations de l'État, à la place de termes étrangers.

Cette procédure prend généralement plusieurs mois, parfois jusqu'à deux ans. Elle est longue et assez complexe, mais c'est le moyen de garantir le sérieux des travaux et d'obtenir le consensus nécessaire. En outre, quand les circonstances le requièrent, il est possible de recourir à une procédure d'urgence, c'est-à-dire à un examen accéléré d'un ou plusieurs termes.

Le nombre des termes et définitions publiés est aujourd'hui d'environ 4800. Cela peut sembler très faible, par rapport au nombre de termes que l'on trouve dans les bases de données européennes, par exemple. Mais il faut garder à l'esprit :

- l'ambition du dispositif de fournir une terminologie de référence ;
- sa spécificité, qui est l'idée d'enrichissement de la langue ; enrichir à bon escient et non surcharger, ce qui suppose de faire des choix.

3. La méthode

Pour rester dans les limites de ses compétences et assurer la cohérence de cette élaboration terminologique, la Commission générale a défini quelques principes méthodologiques. La doctrine s'est établie progressivement, de façon empirique, sans rien de rigide. La démarche est pragmatique et réaliste : l'ambition n'est pas de couvrir tous les champs du savoir, ni même de la technique, mais de répondre à des besoins avérés.

On se pose d'abord la question de la nécessité : faut-il ou non traiter ce terme, en a-t-on vraiment besoin ? La Commission générale a retenu des critères de choix assez simples, du moins en apparence :

1. pas de vocabulaire administratif et réglementaire ;
2. pas de vocabulaire trop spécialisé et réservé aux professionnels, que le public n'a pratiquement aucune chance de rencontrer ;
3. inversement, pas de mots appartenant au langage courant, qui se trouvent déjà dans les dictionnaires généraux.

Ces principes s'appliquent avec sérieux mais sans rigueur excessive, avec toutes les difficultés et tous les ajustements que cela représente : un terme réglementaire peut être porteur d'un concept nouveau, auquel cas il mérite d'être pris en compte. On peut penser aux nombreux termes qui naissent dans le cadre européen : la construction de l'Europe entraîne l'émergence d'un discours spécifique marqué par la prédominance de l'anglais, dit « *eurospeak* » qui tend parfois vers ce que d'aucuns appellent « *eurofog* ». Si on pense à un nouveau venu : *inclusion* (avec un nouveau programme européen « *e-inclusion* ») : faut-il le traiter ? le mot « intégration » ne suffit-il pas ? De même, de plus en plus, dans le domaine juridique, lui aussi touché par la mondialisation, des notions américaines apparaissent, qui posent de réelles difficultés de transposition : *class action*, *plea bargaining*, *digital rights management*, *whistleblowing*, etc.

Il importe surtout de discerner, parmi les notions « émergentes », les besoins réels des phénomènes de mode. N'est-ce pas un mot qui risque d'être éphémère, lié à des circonstances très particulières ? La question se pose particulièrement pour des notions relevant de pratiques sociales : *slam*, *fooding*, *speed dating*, par exemple, où l'on marche toujours sur une ligne de crête entre langage spécialisé et langage courant.

À ce stade, le travail terminologique est essentiellement un travail d'expert : seuls les spécialistes peuvent définir précisément le concept, évaluer le besoin, l'urgence de le traiter... Lorsqu'un terme, une notion, a semblé à retenir et à traiter,

1. On cherche à élaborer une définition, exacte scientifiquement, mais qui reste le plus possible claire, accessible au grand public : cela entraîne des discussions souvent intenses au sein des commissions.

Les spécialistes ont naturellement tendance à donner des définitions très techniques, exhaustives, encyclopédiques... La Commission générale et l'Académie, pour leur part, soucieuses du public et de la qualité de la langue, portent une grande attention aux définitions. Cela les amène parfois à les modifier, dans le sens d'une simplification. Il importe en effet de bien faire comprendre les concepts : comment un profane peut-il différencier par exemple un « nuage radioactif » d'un « panache radioactif » ? On ne saurait assez insister sur le fait que ces travaux visent une bonne appropriation du savoir par le plus grand nombre.

2. Ensuite il faut choisir, parfois inventer, le terme le plus approprié. On part quasiment toujours d'un terme anglais. Or la supériorité de la langue anglaise en matière de néologie est indéniable : les mots sont souvent beaucoup plus courts, donc percutants : *spam*, *blog*, *chat*, etc. Comment rivaliser ? Faut-il faire de la brièveté un critère absolu ? Non, sans doute, mais trouver le bon terme « n'est pas une mince affaire », comme l'écrivait Platon dans le « Cratyle », ou, plus récemment, Erik Orsenna, lui qui écrit dans « La grammaire est une chanson douce » : « le premier métier est de désigner les choses ».

On veille à la pertinence sémantique et morphologique des termes. Les critères retenus sont simples :

1. la transparence : on devrait pouvoir associer immédiatement le terme et la réalité qu'il désigne; par exemple : *peer-to-peer* – « poste à poste » ;
2. une bonne formation : il convient que le terme soit en conformité avec les règles morphologiques du français. L'Académie est assez stricte sur ce point.
3. accessoirement, la possibilité de dérivation, c'est-à-dire de créer une famille de mots.

Contrairement à ce que l'on croit bien souvent, on ne se livre pas à une chasse systématique à l'anglais, les emprunts sont possibles, comme ils l'ont toujours été, et même assez fréquents : *management* – « management », *server* – « serveur », *compact disk* – « disque compact », *CD-rom* – « cédérom », *gas-oil* – « gazole », etc.

En faisant le choix d'une graphie et donc d'une prononciation françaises, on procède à une sorte d'acclimatation, de naturalisation des termes, un peu comme le souhaitait Rémy de Gourmont : « Il est indifférent que des mots étrangers figurent dans le vocabulaire s'ils sont naturalisés ».

Au contraire, les néologismes de forme sont relativement peu nombreux. Mais ce n'est pas faute d'imagination : les membres des commissions inventent parfois des termes assez évocateurs, pittoresques et même poétiques, comme « baladeur » pour *walkman*, « caméscope » pour *camcorder*, « pseudopole » pour *edge city*.

Un exercice particulièrement stimulant pour l'imagination mais aussi particulièrement difficile est le traitement des sigles. On ne peut les ignorer, car ils se multiplient, c'est un phénomène très sensible dans la langue d'aujourd'hui. Une autre difficulté majeure vient de l'emploi de noms de marque, de normes : *i-Pod*, *Wi-Fi*, *Blackberry*, *Blue-Ray Disc*, trop souvent perçus comme des noms communs.

Enfin, un autre phénomène fréquent rend les choses complexes : les termes en vogue passent rapidement d'un domaine à l'autre, ce qui entraîne un réel appauvrissement du lexique : un seul mot se substitue à plusieurs autres comme, par exemple *coach* (sport, économie, art, santé, etc.). C'est pourquoi, dans sa volonté de conserver et de mettre en valeur la richesse du vocabulaire, la Commission générale a choisi pour certaines notions de publier des « recommandations » isolées, c'est-à-dire de courts articles à propos d'un terme dans lesquels elle indique sa préférence, mais en rappelant la diversité des possibilités, suivant les domaines, par exemple *coach* sera « répétiteur », « entraîneur », « conseiller », « consultant », etc.

4. La diffusion

La publication au *Journal officiel* n'est bien entendu pas une fin en soi, il importe d'assurer une diffusion aussi large que possible, avec pour objectif de faire entrer les termes nouveaux dans l'usage. Les commissions spécialisées sont chargées de diffuser les listes dans le monde professionnel. A la délégation générale revient la diffusion auprès du public général.

Toutes les listes de termes sont accessibles sur son site de l'internet. La DGLFLF publie aussi des fascicules thématiques qui sont mis gracieusement à la disposition du public. Enfin, nous avons ouvert une base de données terminologiques qui comporte tous les termes publiés au *J.O.* Cette base d'accès libre et gratuit est intégrée depuis peu dans un site intitulé FranceTerme (<http://www.franceterme.culture.fr>).

Quant à l'implantation des termes dans l'usage, leur succès ou leur insuccès, malgré le soin apporté aux travaux, cela reste assez imprévisible, aléatoire et surtout soumis à l'épreuve du temps. Il faut du recul pour pouvoir en juger.

L'existence de ce dispositif d'enrichissement de la langue française témoigne d'une volonté affirmée de l'État de faire de la terminologie et de la néologie un instrument à part entière de sa politique linguistique. Il est porteur d'une forte valeur symbolique, particulièrement du fait de la place prépondérante donnée à l'Académie française. Mais ce qui importe, c'est sa capacité à fournir à l'administration, aux acteurs économiques et scientifiques, à la communauté linguistique, et, bien entendu, à l'ensemble du public, un vocabulaire adapté.

Le dispositif mis en place en 1996 a fait la preuve de son efficacité. Cela explique sans doute les attentes, parfois excessives, dont il fait aujourd'hui l'objet. Les travaux portent non sur la langue générale, mais seulement sur le vocabulaire spécialisé, et le dispositif ne peut prendre à sa charge l'ensemble du lexique français, sur lequel il n'est en tout état de cause pas concevable de légiférer. Contrairement à ce qui nous est souvent demandé, nous ne sommes pas les gardiens de la langue.

Le dispositif ne mène pas une activité puriste pour conserver une langue figée, ce serait contraire à la nature même de toute langue. Il ne s'agit pas non plus de construire une ligne de défense contre l'anglais. Ce genre d'entreprise est d'ailleurs toujours voué à l'échec. D'autre part, cette élaboration de termes et définitions techniques serait une goutte d'eau dans la mer, puisque l'anglais entre largement dans le langage courant ; et l'on n'empêchera pas les gens de trouver que c'est *cool*, *top*... Plutôt que de prétendre donner un équivalent à chaque terme étranger qui apparaît dans notre langue, souvent de façon éphémère, il importe de faire porter l'effort sur la diffusion de la terminologie recommandée, mettre en valeur certains termes importants, et faire la preuve que le français est tout aussi apte que l'anglais à exprimer le monde actuel. C'est le seul moyen réaliste de susciter une prise

de conscience des enjeux de la langue dans la population et d'encourager l'utilisation d'un vocabulaire français dans les différentes sphères de notre société.

Cette action en faveur du français est menée aussi en faveur du plurilinguisme, notamment dans le contexte européen. Si combat il y a, c'est pour la diversité des langues. L'Assemblée générale de l'ONU a proclamé l'année 2008 « Année internationale des langues ». Il s'agit que le français soit capable de conserver sa place dans le concert des langues. Les efforts des acteurs du dispositif vont dans le même sens que ceux des partenaires francophones : conserver au français toute sa vitalité et sa capacité à exprimer le monde d'aujourd'hui et de demain.

Michel Houellebecq, dans un petit ouvrage intitulé « Rester vivant », écrit : « La poésie n'est pas un travail sur la langue. Les mots sont sous la responsabilité de la société ». La DGLFLF espère faire œuvre utile et responsable.

Références

DGLFLF : *Délégation générale à la langue française et aux langues de France*, dépliant. Paris : DGLFLF.

DGLFLF (2006) : *Rapport annuel de la Commission générale de terminologie et de néologie*, Premier ministre.
Paris : DGLFLF.

DGLFLF (2007) : L'enrichissement de la langue française. In *Références 2007*. Paris : DGLFLF.

de Saint Robert, Marie-Josée (2000) : La politique de la langue française. In *Que sais-je ?* n° 3572. Paris :
Presses universitaires de France.

Œuvres littéraires

de Gourmont, Rémy (1899) : *Esthétique de la langue française*. Pocket 2000. Paris : Mercure de France.

Houellebecq, Michel (1991) *Rester Vivant - méthode*. Paris : La Différence.

Platon (1999) : *Cratyle*. Paris : Flammarion.

Orsenna, Erik (2001) : *La grammaire est une chanson douce*. Paris : Editions Stock.

La terminologie au sein de l'administration fédérale suisse

Anne-Marie Gendron

La décentralisation des activités liées au plurilinguisme au sein de l'administration fédérale suisse, notamment la traduction et la rédaction technique, exige une coordination effective des travaux de terminologie et un accès rapide à l'information, de manière à éviter toute duplication ou dispersion des efforts ainsi que le gaspillage en temps qui en résulte. Cette coordination permet aussi d'assurer une certaine harmonisation de la terminologie utilisée au sein de l'administration suisse et de garantir un niveau de qualité uniforme. La section de terminologie de la Chancellerie fédérale assure cette coordination qui lui a été confiée de par la loi et ce à travers différents types d'activités allant de l'alimentation de TERMDAT à la formation des utilisateurs.

1. Le paysage multilingue de la Suisse

1.1. Le multilinguisme dans les cantons

Le multilinguisme tient une place prépondérante en Suisse. La Confédération a quatre langues officielles inscrites à l'article 4 de la Constitution : l'allemand, le français, l'italien et le romanche, langues auxquelles vient s'ajouter l'anglais qui est devenu une langue de travail incontournable. La Loi fédérale sur les langues nationales et la compréhension entre les communautés linguistiques, adoptée par le parlement le 5 octobre 2007, a pour but de renforcer le quadrilinguisme en Suisse, de consolider la cohésion nationale et d'encourager le plurilinguisme individuel et institutionnel. Dans cette optique, cette loi apporte un soutien accru aux cantons multilingues et plus particulièrement aux cantons des Grisons et du Tessin au titre des mesures qu'ils prennent en faveur du romanche et de l'italien. En effet, si la Confédération suisse est multilingue, les 26 cantons, eux, ne le sont pas nécessairement. Les cantons sont, pour la plupart, monolingues, certains sont bi- ou trilingues comme le canton de Berne, de Fribourg, du Valais et des Grisons. A cela s'ajoute une composante dialectale qui renforce encore la diversité linguistique de la Suisse.

Il va de soi que compte tenu de la diversité géographique, historique et culturelle, les cantons soignent leur identité et par conséquent leurs particularismes. Cette diversité, liée en grande partie à l'autonomie des cantons, se manifeste dans de nombreux domaines. On pense en particulier au domaine de l'éducation, ou au domaine du droit, même si un effort d'harmonisation est en cours. Cette diversité s'exprime également dans la terminologie qui n'est qu'un reflet de la réalité. Citons, pour exemple, l'inspection des écoles assurée par une commission au Tessin italophone alors que dans les autres cantons elle est assurée par une seule personne, d'où une absence d'équivalence en allemand et en français. Dans d'autres cas on assiste à une importante dispersion terminologique : ainsi, il existe plus de vingt dénominations différentes, toutes langues confondues, pour nommer les différents départements cantonaux de l'éducation, de la formation ou de l'instruction publique selon le cas ou encore pas moins de six dénominations différentes en allemand (*Staatsschreiber, Landschreiber, Ratschreiber, Ratsschreiber, Kanzleidirektor, Staatskanzler*) pour désigner un chancelier d'Etat qui est le chef d'état-major central du gouvernement cantonal. Enfin, au niveau international, la Suisse est connue pour ses helvétismes tels que les « votations », les « pendulaires » ou encore les « gymnases ».

Compte tenu de leur parfaite autonomie, les cantons édictent leurs propres lois et en assurent eux-mêmes la traduction dans le cas des cantons multilingues. Ils disposent donc, pour certains, d'un service de traduction plus ou moins développé, voire, dans le meilleur des cas, d'un service de terminologie. Ainsi le service de traduction du canton des Grisons tout comme celui du canton de Fribourg ont une activité terminologique dense et régulière étroitement liée à leur activité de traduction. Quant au canton de Berne, pionnier en matière d'activité terminologique, il n'a cessé de développer ses activités linguistiques et terminologiques en particulier et dispose aujourd'hui d'une banque de terminologie bilingue de haut niveau, partenaire de TERMDAT.

1. 2. Le multilinguisme dans l'administration fédérale

L'administration fédérale comporte sept départements : le Département fédéral des affaires étrangères, le Département fédéral de l'intérieur, le Département fédéral de justice et police, le Département fédéral de la défense, de la protection de la population et des sports, le Département fédéral des finances, le Département fédéral de l'économie et le Département fédéral de l'environnement, des transports, de l'énergie et de la communication, auxquels s'ajoute la Chancellerie fédérale qui est l'organe d'état major du gouvernement, le Conseil fédéral.

Compte tenu de l'importance du multilinguisme en Suisse, la traduction tient une place prépondérante dans les activités de l'administration fédérale. Chaque département possède ses propres services linguistiques qui prennent en charge les traductions vers

le français, l'italien, l'allemand et l'anglais. Les traductions en romanche sont assurées principalement par l'administration cantonale des Grisons. La Chancellerie fédérale, quant à elle, héberge les services linguistiques centraux composés des sections allemande, française, italienne et de la section de terminologie. Ceux-ci ont pour mission d'assurer la révision des textes de loi, de garantir la qualité globale des traductions officielles, de gérer la banque de données terminologiques de la Confédération, TERMDAT, et de coordonner les activités terminologiques au sein de l'administration.

2. Les activités terminologiques

2. 1. La section de terminologie de la Chancellerie fédérale

2. 1. 1. *Le rôle de la section de terminologie*

L'Ordonnance sur la traduction au sein de l'administration générale de la Confédération stipule que la section de terminologie des services linguistiques centraux coordonne et organise les travaux de terminologie dans l'administration fédérale, qu'elle gère la banque de données terminologiques de l'administration fédérale, TERMDAT, et que les services linguistiques des départements participent à l'exécution de projets terminologiques.

2. 1. 2. *Les activités de la section de terminologie*

Les activités de la section de terminologie se concentrent prioritairement sur les domaines de l'administration et du droit. Elles concernent par ailleurs les différents domaines qui font l'objet de lois comme les biotechnologies, la construction, les marchés financiers et les domaines qui nous intéressent particulièrement dans le projet LexALP¹, notamment l'aménagement du territoire, la protection de l'environnement, les transports ou encore le développement durable.

2. 1. 3. *Les travaux de terminologie systématiques*

Les travaux de terminologie systématiques, c'est-à-dire couvrant un domaine de spécialité précis comme l'aménagement du territoire, la biomédecine, la transplantation, le code des obligations, le code pénal, etc. constituent une grande partie de l'activité de la section. Ces travaux sont le plus souvent effectués à la demande des offices ou d'autres partenaires institutionnels. La section de terminologie assure alors la coordination, elle définit la

1 Cf. <http://www.eurac.edu/lexalp>. L'objectif du projet est d'harmoniser la terminologie juridique utilisée par la Convention alpine en allemand, français, italien et slovène.

méthodologie et garantit la qualité des résultats tandis que ses clients prennent en charge les travaux de terminologie, proprement dit, ou mettent leurs experts à disposition de la section pour répondre aux questions « techniques » et assurer la relecture. Depuis sa création il y a plus de vingt ans, la section de terminologie a ainsi réalisé de multiples collections thématiques dans les domaines les plus divers.

La section de terminologie s'attache à garantir un niveau de qualité élevé et constant mais toujours dans une optique très pragmatique permettant d'allier qualité et efficacité. Afin d'assurer le niveau de qualité qu'elle s'est fixé, elle s'est dotée d'outils méthodologiques et informatiques tels que le Guide de rédaction des fiches ou encore le TERMDAT formater, programme qui vérifie la qualité formelle des fiches avant leur importation dans la banque de données et qui sert également d'aide à la publication de glossaires. De plus, un certain nombre d'outils de contrôle ont été développés pour éviter la prolifération des doublons, et garantir la qualité des fonds terminologiques. Enfin, des ateliers de méthodologie sont organisés régulièrement au sein de la section dans le but d'adapter les méthodes de travail aux besoins des utilisateurs et aux domaines d'application, et d'améliorer la qualité des travaux et la productivité.

En règle générale, les travaux thématiques se font en trois langues, à savoir en allemand, français et italien, langues auxquelles s'ajoute de plus en plus souvent l'anglais. Ces travaux sont soumis à des contrôles systématiques tant du point de vue du contenu « technique » que du point de vue linguistique, dans tous les cas ces contrôles sont confiés à des experts et aux responsables linguistiques de la section. En effet, la section dispose d'un responsable pour chaque langue de travail, y compris pour l'anglais.

2. 1. 4. Les activités de conseil et d'encadrement

La section de terminologie se tient à la disposition des offices et autres services spécialisés qui souhaitent mieux gérer, voire améliorer leurs méthodes de travail ou encore développer leurs fonds terminologiques et les diffuser via TERMDAT dans les langues officielles et en anglais. Elle assure une activité de conseil auprès des offices pour toutes les questions relatives à la terminologie et à la traduction du vocabulaire spécialisé. Enfin, elle assiste les utilisateurs de la banque de données et dispense des cours de formation à la terminologie ou à l'utilisation de TERMDAT (cf. 4.2.1).

2. 1. 5. Participation à des réseaux de coopération nationale et internationale

Afin d'enrichir efficacement sa banque de données, la section de terminologie entretient une étroite collaboration au niveau national avec d'autres institutions publiques comme les

administrations cantonales. Ainsi, elle a conclu un accord de coopération terminologique avec les cantons de Berne, des Grisons, de Fribourg et du Valais. Les universités, les instituts de recherche et autres organismes spécialisés participent ponctuellement aux activités terminologiques de la section et bénéficient, en contrepartie, d'un accès gratuit à la banque de données TERMDAT. Les particuliers, quant à eux, n'ont accès à la banque de données que s'ils travaillent pour la Confédération suisse, dans le cadre de projets communs ou en échange d'une contribution active à l'alimentation de TERMDAT.

Au niveau international, la section de terminologie entretient une collaboration étroite avec les services de traduction ou de terminologie d'autres Etats au sein de la Conférence des services de traduction des Etats européens (CST), elle participe à des projets internationaux comme LexALP ou à des réseaux de terminologie francophones, germanophones, et italophones, comme le Réseau international francophone d'aménagement linguistique (RIFAL), le Conseil pour la terminologie germanophone (RaDT) ou le Rete di Eccellenza dell'Italiano Istituzionale (REI)², notamment. Enfin, l'implication de la section dans le traitement des anglicismes a conduit à une plus grande interaction entre la banque de données CRITER (aujourd'hui FranceTerme³), la banque de données de la Délégation générale à la langue française et aux langues de France qui contient la terminologie traitée par les commissions de terminologie et de néologie, et TERMDAT.

3. La banque de données TERMDAT

3.1. Présentation générale

La banque de données terminologiques TERMDAT, qui est issue d'une fusion avec la banque de données européenne, EURODICAUTOM, reprise aujourd'hui par IATE, comprend actuellement environ 1 600 000 fiches dont 350 000 fiches proprement suisses et 400 000 abréviations.

TERMDAT, c'est 6700 interrogations par jour et 2700 utilisateurs inscrits. Bien que la banque de données intéresse tout particulièrement les traducteurs, ils ne sont pas les seuls à l'utiliser et à l'apprécier, puisque la Confédération compte environ 300 traducteurs. La banque de données est accessible sur l'intranet uniquement, c'est-à-dire que son usage est normalement réservé à l'administration fédérale. Cependant, grâce à un accès sécurisé, via un certificat, l'accès à TERMDAT est accordé aux partenaires privilégiés de la section de terminologie comme les administrations cantonales, les universités et certaines entreprises publiques, semi-publiques, voire privées qui contribuent à l'alimentation de TERMDAT par un échange de données.

2 Cf. <http://www.rifal.org>, <http://www.radt.org> et <http://reterei.eu>

3 Cf. <http://www.franceterme.culture.fr>

L'alimentation de TERMDAT peut se faire de deux manières : directement en ligne à partir d'un formulaire de saisie (cf. Image 1) ou par importation de fichiers en format text. Ces fichiers sont le plus souvent le résultat de projets thématiques (cf. 2.1.3) ou proviennent de sources externes (cf. 2.1.5). Quelle que soit l'origine des fiches terminologiques, elle est toujours clairement identifiée et identifiable (cf. 3.2).

L'exportation de collections entières est également possible. Celle-ci, se fait aussi de deux manières : soit à partir de l'interface web, soit en passant par les administrateurs de la banque de données. Dans les deux cas l'exportation peut se faire selon une multitude de critères, comme par exemple la date de saisie ou de modification, l'auteur, la collection, le bureau de terminologie, ces critères pouvant être combinés entre eux. Enfin il est possible d'identifier les fiches/ termes qui sont en double dans TERMDAT afin de les traiter et de les éliminer.

La banque de données TERMDAT comprend deux modules bien distincts, le module TERMDAT/EDIC qui contient la terminologie validée et le module de travail TERMDAT/MODS.

3. 2. Le module TERMDAT/EDIC

Le module TERMDAT/EDIC est alimenté par la section de terminologie d'une part et par ses partenaires au sein de l'administration, d'autre part. Il comprend la terminologie suisse et la terminologie provenant d'EURODICAUTOM. Toutes les fiches suisses qui sont importées dans TERMDAT/EDIC sont validées par la section de terminologie avec le soutien des spécialistes des domaines traités. Ces fiches contiennent au minimum deux langues et possèdent pour la plupart des définitions. La provenance des fiches est indiquée soit par la mention du bureau émetteur, soit par celle de la collection ou encore de l'auteur.

3. 3. Le module TERMDAT/MODS

Le module de travail TERMDAT/MODS permet à tous les utilisateurs intéressés de saisir leurs propres fiches dans la banque de données, celles-ci étant alors instantanément disponibles pour tous les autres usagers. En créant TERMDAT/MODS la section de terminologie a voulu créer une synergie entre les différents offices et producteurs de terminologie au sein de l'administration en proposant un outil qui évite la création dispersée de fiches terminologiques ou la création et la gestion de mini-banques de données incompatibles entre elles, qui facilite la mise à disposition de cette terminologie à l'ensemble des utilisateurs et qui favorise l'harmonisation des termes circulant dans l'administration.

Contrairement à TERMDAT/EDIC, TERMDAT/MODS ne fait l'objet d'un contrôle systématique, avec tous les inconvénients que cela peut comporter. Cependant, pour garantir un niveau de qualité relativement uniforme, les utilisateurs qui souhaitent saisir leur terminologie dans TERMDAT/MODS doivent suivre une formation spécifique avant de se voir remettre un code d'accès personnel. Par ailleurs, un certain nombre de critères facilitent le contrôle de ces fiches et de leur qualité : les commentaires, la possibilité de créer différents groupes de niveaux de rédaction et d'accès, de cacher certaines fiches pour qu'elles ne soient lues que par leurs auteurs ou par un groupe d'utilisateurs précis, le code de fiabilité etc.

Avant d'être exportées vers le module TERMDAT/EDIC, ces fiches sont soumises à un contrôle strict de la part des responsables de la section de terminologie et au même traitement que les fiches de TERMDAT/EDIC, ce qui représente, selon les cas, un volume de travail considérable pour la section. C'est là, semble-t-il, le prix de l'ouverture et de la collaboration.

EN DE IT LA

Créer une fiche: FR verrouillée Visible

BE ACH TY MDS00 NI RL DAT 071206

CF 1 CM AU

VE

AB

MC

DF

PH

NT

PS

RF

Password

Sauvegarder Abandonner

Image 1 : masque de saisie TERMDAT/MODS

3. 4. Le format de la fiche TERMDAT

TERMDAT/EDIC et TERMDAT/MODS utilisent le même format de fiche. La fiche terminologique de TERMDAT reprenait au départ le format de fiche d'EURODICAUTOM. Par la suite celui-ci a évolué, dans le design et dans l'exploitation de certains champs. De nouveaux champs ont même été créés afin de répondre aux besoins de la section. Ainsi, le champ RL sert aujourd'hui à relier différentes collections entre elles.

La fiche de TERMDAT est une fiche traditionnelle avec un masque figé (cf. Image 2). Elle présente bien entendu un certain nombre d'inconvénients comme l'accumulation d'information dont la lecture peut être rendue difficile. Par contre, elle a l'avantage d'être compacte. La présence obligatoire d'une source avec date pour chaque information est également une caractéristique de la fiche TERMDAT qui fait un usage intensif du système de renvois. Ces renvois peuvent également s'afficher sous forme d'hyperliens.

La banque de données tourne sous Oracle et ne cesse de faire l'objet de modifications pour un plus grand confort d'utilisation.

(TERMDAT/MODS)

Fiche 1	11	BE	TY	NI	RL	CM	AU	CF	DAT	CO
Fiche 1	11	ACH	DDU05	5200025		BA4 ECA EN4	geabk	3	071206	0

FR **VE** *critères du Conseil fédéral*

DF Critères de durabilité de la "Stratégie 2002 pour le développement durable" définis par le Conseil fédéral.

NT EXP: ces critères, au nombre de 15, ont trait aux trois piliers du développement durable : l'environnement, l'économie et la société

PS CH

RF ARE-La Suisse sur la voie du développement durable, Points de repère, mai 2007, (VE) (DF) p. 10, (EXP) p. 9

DE **VE** Bundesratskriterien

DF In der "Strategie Nachhaltige Entwicklung 2002" vom Bundesrat formulierte Nachhaltigkeitskriterien für die Schweiz.

NT EXP: es sind insgesamt 15 Kriterien, die aus den drei Zieldimensionen der Nachhaltigen Entwicklung (Umwelt, Wirtschaft und Gesellschaft) abgeleitet wurden.

PS CH

RF ARE-Nachhaltige Entwicklung in der Schweiz-Ein Wegweiser, 2007-05, (VE) (DF) S. 10, (EXP) S. 9

IT **VE** criteri del consiglio federale

DF Criteri di sostenibilità per la Svizzera chi sono stati definiti dal Consiglio federale nella «Strategia per uno sviluppo sostenibile 2002».

NT EXP: essi possono essere dedotti dalle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile.

PS CH

RF (VE) (EXP) ARE- Sviluppo sostenibile in Svizzera, Una guida, 2007-05, p. 10; (DF) secondo fonte (VE)

Image 2 : exemple de fiche TERMDAT

4. La formation terminologique en Suisse

4.1. Les formations universitaires

Deux universités dispensent des cours de terminologie intégrés à des formations en traduction :

- L'Ecole de traduction et d'interprétation (ETI) à l'université de Genève, l'une des plus anciennes écoles de traduction et d'interprétation dans le monde, propose une « Maîtrise universitaire en traduction mention traduction terminologie ».
- La Zürcher Hochschule Winterthur (ZHW) dispense également des cours de traduction intégrant une composante terminologique.

Une collaboration étroite s'est instaurée entre ces universités et la section de terminologie, certains étudiants pouvant rédiger un mémoire en terminologie compatible avec TERMDAT ou faire un stage de plusieurs mois au sein de la section, voire les deux (cf. 4.2.1).

4.2. La formation continue

4.2.1. Formations dispensées par la section de terminologie

La section de terminologie de la Chancellerie fédérale a mis sur pied différentes formations à l'intention des utilisateurs de TERMDAT. Elle organise, plusieurs fois par an et dans chacune des langues officielles, des cours d'introduction à l'utilisation de TERMDAT. Un premier type de cours est consacré à l'interrogation de la banque de données, un deuxième à son alimentation, la fréquentation de ce dernier étant obligatoire pour toute personne souhaitant saisir ses propres fiches dans TERMDAT/MODS.

A côté de ces formations pratiques, la section propose des cours consacrés à la méthodologie de la terminologie. Ces cours se déroulent sur plusieurs jours et s'adressent à toutes les personnes, traducteurs, rédacteurs, linguistes, chercheurs, qui souhaitent approfondir leurs connaissances en terminologie par l'acquisition des bases théoriques et méthodologiques. Le cours comporte également un volet pratique qui passe en revue l'ensemble des outils terminographiques.

Enfin la section de terminologie offre des stages d'une durée globale de trois mois qui constituent, pour ceux qui peuvent en bénéficier, un complément de formation très apprécié, la plupart des stagiaires n'ayant aucune expérience pratique du travail de terminologie.

4. 2. 2. Autres formations

La ZHW propose une formation continue en terminologie qui s'étend sur huit mois et qui s'adresse aux traducteurs professionnels. Quant à l'ETI elle organise chaque année une formation continue en terminologie composée de quatre modules et s'étendant sur plusieurs jours.

5. Les réseaux

Les activités de terminologie en Suisse, on le voit, sont relativement développées tant dans le secteur public que dans le secteur privé. Plusieurs associations et réseaux ont été créés. La section de terminologie participe aux activités de ces associations et réseaux ou leur apporte son soutien. TERMDAT étant la seule banque de données véritablement ouverte à un large public, elle sert de plateforme d'échange et de diffusion en Suisse entre les administrations et les organismes publics ou privés.

5. 1. CoTerm

L'Organe de coordination de la coopération terminologique dans le secteur public (CoTerm) regroupe les services de terminologie de l'administration fédérale et des administrations des cantons bi- et trilingues, à savoir ceux du canton de Berne, de Fribourg, des Grisons et du Valais.

La mission première de ce réseau est l'échange d'information et la réalisation de projets communs comme ce fut le cas pour la terminologie de la formation. De plus, les partenaires de ce réseau entretiennent des rapports privilégiés entre eux, par un échange de terminologie et de technologie. Ainsi, les cantons qui ne peuvent pas diffuser leur terminologie à grande échelle confient leurs données à la section de terminologie qui les diffuse via TERMDAT.

5. 2. Computerm

Le réseau Computerm rassemble quelque 30 organismes publics et privés tels que les Chemins de Fer Fédéraux (CFF), Swisslife, le Crédit Suisse, la Coop, la Poste, la Suva, la Chancellerie fédérale, le canton de Berne, etc. Tout comme CoTerm, Computerm a pour objet principal l'échange d'information entre les membres. Pour les membres de Computerm les aspects technologiques présentent un intérêt majeur, la terminologie constituant, pour la majorité d'entre eux, une activité d'appoint au service de leur activité principale, la traduction.

5.3. ASTTI

L'ASTTI (Association suisse des traducteurs, terminologues et interprètes) regroupe environ 300 professionnels qui sont acceptés au sein de l'association sur présentation d'un dossier et en fonction de leurs compétences et qualités professionnelles.

6. Conclusion

Comme on peut le constater à travers cet exposé, la terminologie se porte relativement bien en Suisse. Il est rassurant de constater que loin de régresser, les activités de terminologie se développent. Bon nombre d'entreprises ont intégré la terminologie dans leur processus de production. Pour les entreprises qui ont fait le choix d'externaliser entièrement ou partiellement leurs activités de traduction, la terminologie qu'elles mettent à la disposition des traducteurs ou sociétés de traduction externes est leur principale garantie de qualité. Malgré tout, le temps consacré à la terminologie reste assez marginal et les conditions idéales dans lesquelles l'activité terminologique est pratiquée au sein de l'administration fédérale suisse restent une exception.

Références

- Borghi, Marco (2001) : Langues nationales et langues officielles. Dans : Thüerer, Daniel/ Aubert, Jean-François/ Müller, Jörg Paul (éd.) : *Droit constitutionnel suisse*. Zurich : Schulthess.
- Macheret, Augustin (2003) : La diversité culturelle dans le contexte de la mondialisation : réflexions juridiques et politiques. Dans Hänni, Peter (éd.) : *L'homme et l'Etat*. Mélanges Thomas Fleiner. Fribourg : Editions Universitaires.
- Charte européenne des langues régionales ou minoritaires* (RS 0.441.2)
- Conférence des Services de traduction des Etats européens, CST (2002) : *Recommandations relatives à la terminologie*. Berne : OFCL.
- Constitution fédérale de la Confédération suisse* du 18 avril 1999 (RS 101)
- Fonds national suisse de la recherche scientifique, *Sprachenvielfalt und Sprachkompetenz in der Schweiz, Nationales Forschungsprogramm*. Berne : Fonds national suisse de la recherche scientifique.
<http://www.nfp56.ch/d.cfm>
- Instructions du Conseil fédéral concernant la promotion du plurilinguisme dans l'administration fédérale*
- Loi fédérale sur les aides financières pour la sauvegarde et la promotion des langues et des cultures romanche et italienne* (RS 441.3)
- Loi fédérale sur les langues nationales et la compréhension entre les communautés linguistiques* du 5 octobre 2007
- Murray, Heather/ Wegmüller, Ursula/ Ali Khan, Fayaz (2002) : *L'anglais en Suisse*, Rapport de recherche. Berne : Institut für Sprachwissenschaft, Universität Bern (préparé à la demande de l'Office fédéral de l'éducation et de la science).
- OFPER : *Rapport d'évaluation plurilinguisme dans l'administration fédérale*, 11 novembre 2004
- Ordonnance sur les aides financières pour la sauvegarde et la promotion de la langue et de la culture romanches et italiennes* (RS 441.31)
- Ordonnance sur la traduction au sein de l'administration générale de la Confédération* (RS 172.081)

Rat für Deutschsprachige Terminologie, RaDT (2002) : *La Terminologie*.

http://www.iim.fh-koeln.de/radt/Dokumente/RaDT_Broschuere_franzoesisch.pdf

Autori / Autoren / Auteurs

Pascale Berteloot travaille pour l'Office des publications officielles des Communautés européennes. Elle est actuellement chef de l'unité EUR-Lex.

Elena Chiocchetti è laureata in traduzione nelle lingue inglese e tedesco alla Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (SSLMIT) di Trieste. Dal 2003 è ricercatrice presso l'Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo dell'Accademia Europea di Bolzano nell'ambito della terminografia giuridica. Dal 2005 è vice coordinatrice del progetto LexALP.

Anne-Marie Gendron, dipl. ès lettres de l'Université Sorbonne nouvelle et dipl. phil. de l'Université de Munich, est actuellement responsable du français au sein de la section de terminologie de la Chancellerie fédérale suisse.

Verena Lyding ist seit Ende 2004 am Institut für Fachkommunikation und Mehrsprachigkeit der Europäischen Akademie Bozen als Computerlinguistin tätig. Im Rahmen verschiedener Forschungsprojekte arbeitet sie an sprachtechnologischen Anwendungen für mehrsprachige Terminologearbeit und Korpuslinguistik. Parallel dazu verfolgt sie im Rahmen ihrer Dissertation Forschungen zu Benutzerbedürfnissen im Umgang mit Korpusabfragewerkzeugen.

Bénédicté Madinier est chef de la mission du développement de la langue à la délégation générale à la langue française et aux langues de France. Elle dirige à la DGLFLF la mission du développement de la langue qui est chargée principalement de la coordination et l'animation du dispositif d'enrichissement de la langue française, ainsi que de toutes les questions relatives à l'évolution de la langue. Ses fonctions incluent également la coopération au plan européen et dans le contexte francophone, en particulier dans le domaine de la terminologie.

Natascia Ralli, laureata in Traduzione (tedesco e russo) presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (SSLMIT) di Forlì dell'Università degli Studi di Bologna e dottore di ricerca in "Comunicazione interculturale", settore disciplinare "Linguistica Tedesca", dal 2002 svolge attività di ricerca presso l'Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo dell'Accademia Europea di Bolzano nel settore della terminografia giuridica (italiano e tedesco) e della formazione post-laurea.

Gilles Sérasset est Maître de conférences à l'Université Joseph Fourier – Grenoble 1 et fait part du groupe de recherche GETALP-LIG. Ses intérêts principaux sont le Traitement Automatique des Langues et la Dictionnaire.

Isabella Stanizzi è laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trento. Dal 2002 svolge attività di ricerca presso l'Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo dell'Accademia Europea di Bolzano nel settore della terminografia giuridica (italiano e tedesco).

Isabella Ties arbeitet seit 2003 an der Europäischen Akademie Bozen als Junior Researcher. Sie ist Doktorandin an der Universität Bologna und schreibt ihre Dissertation über die Erarbeitung von Rechtsterminologie in Ladinischer Sprache mit Unterstützung elektronischer Textkorpora. Ihre Forschungsinteressen umfassen folgende Themen: Minderheitensprachen, Terminologie und Korpuslinguistik.

Dr. **Heinz Zanon** wurde 1969 nach dem Abschluss seiner juristischen Studien in Innsbruck und Padua in den italienischen Richteramtsdienst aufgenommen. Seit 1974 ist er nebenamtlich Abteilungspräsident am Steuergericht 1. Instanz Bozen. Von 1997 an ist er als vorsitzender Richter an der Außenabteilung Bozen des Oberlandesgerichts Trient tätig. Seit 2005 ist Heinz Zanon Präsident des Landesgerichts Bozen, außerdem ist er Präsident der Paritätischen Terminologiekommission (seit 1991). Er hat an der Herausgabe zweisprachiger Ausgaben der gebräuchlichsten italienischen Gesetzbücher und weiterer grundlegender Gesetze im Rahmen der „Blauen Reihe“ bei der Verlagsanstalt Athesia (Bozen) mitgewirkt.

La presente pubblicazione si prefigge di illustrare come viene attualmente gestito il plurilinguismo nei Paesi alpini, in particolar modo in ambito giuridico. Gli articoli presentano le motivazioni storico-politiche e istituzionali, nonché le particolari difficoltà terminologiche affrontate nei progetti di armonizzazione e normazione linguistica. Si illustrano inoltre diversi approcci e strategie di pianificazione linguistica, senza dimenticare di analizzare anche i supporti informatici utilizzati in questo ambito.

La pubblicazione raccoglie gli atti del seminario organizzato l'8 febbraio 2008 presso l'Accademia Europea di Bolzano nel quadro del progetto Interreg IIIB LexALP, che mira all'armonizzazione della terminologia della Convenzione delle Alpi e dei suoi Protocolli di attuazione in francese, italiano, tedesco e sloveno.

Die Beiträge in diesem Sammelband sollen einen Einblick in die Welt der Mehrsprachigkeit im Alpenraum gewähren, insbesondere im Bereich des Rechts. In den einzelnen Artikeln werden die historischen, politischen und institutionellen Hintergründe, sowie die besonderen terminologischen Schwierigkeiten verschiedener Harmonisierungs- und Normierungsprojekte durchleuchtet. Es werden außerdem unterschiedliche sprachplanerische Ansätze und Strategien vorgestellt, sowie die technischen Hilfsmittel, die in hierfür angewandt werden.

Die Beiträge wurden am 8. Februar 2008 an der Europäischen Akademie Bozen vorgestellt. Das Seminar wurde im Rahmen des Interreg IIIB-Projekts LexALP organisiert, das die Harmonisierung der Termini der Alpenkonvention und ihrer Durchführungsprotokolle in deutscher, französischer, italienischer und slowenischer Sprache zum Ziel gesetzt hatte.

Cette publication a pour ambition de présenter comment est traitée actuellement la question du multilinguisme dans l'arc alpin, en particulier dans le domaine de la communication juridique. Les articles illustrent les motivations sociopolitiques et institutionnelles ainsi que certaines difficultés terminologiques rencontrées lors de projets d'harmonisation et de normalisation linguistiques. Différentes approches et stratégies de planification linguistique sont décrites, sans oublier les outils informatiques alors utilisés.

Les actes comprennent les communications du séminaire, qui s'est tenu à l'Accademia Europea di Bolzano/ Europäische Akademie Bozen le 8 février 2008 dans le cadre du projet Interreg IIIB LexALP, ayant pour objectif d'harmoniser la terminologie utilisée dans la Convention alpine et ses Protocoles d'application en allemand, français, italien et slovène.

ISBN 978-88-88906-38-6

The initiative is co-financed with European Union funds

